

Adoratrici del Sangue di Cristo

ROSANNA VIRGILI

DAL VINO AL SANGUE

Centro Internazionale di
Spiritualità



Lucia D'Andrea ASC



ROSANNA VIRGILI

È con grande gioia che vi presento la nostra stimata relatrice, la professoressa Rosanna Virgili. Cercherò di seguire il consiglio di Tommaso d'Aquino, che si dice abbia chiesto a Dio la grazia di notare e dire alle persone le loro belle qualità. La professoressa Virgili ha partecipato più volte a vari incontri organizzati dalle Suore ASC, mostrando la bellezza della Bibbia. Posso dire che la professoressa Virgili è una cara amica della nostra Congregazione.

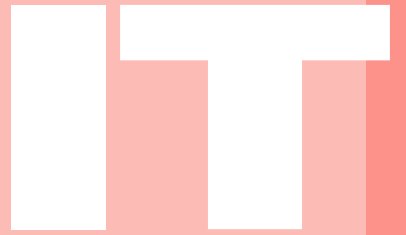
La sua passione per la Verità, il Bene e il Bello l'ha accompagnata, secondo Wikipedia, fin dall'inizio del suo percorso accademico: Laureata in filosofia all'Università di Urbino, ha conseguito il baccalaureato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, la licenza in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Ha arricchito la sua formazione con Corsi specialistici alla Hebrew University, all'Université catholique de Louvain e all'Harvard Divinity School. Attualmente è Docente. Si occupa di formazione biblica nelle Diocesi italiane e straniere e tiene corsi di aggiornamento biblico, ritiri ed Esercizi Spirituali per Presbiteri, Monasteri, Congregazioni religiose, laici.

La prospettiva femminile negli studi biblici si riflette anche nei titoli delle sue opere. Ne citerò solo alcune:

Su la maschera! Usi e abusi da Ester alla chirurgia estetica
La casa, spazio di tenerezza, misericordia e grazia
La forza del cuore. Figure femminili nel Primo Testamento
I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste,
Amori e amicizie nella Bibbia.

"il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" (1Corinti 11,23-25).

Il cuore e il fondamento della nostra fede cristiana è il Corpo e il Sangue di Gesù offerto per Amore. Il Suo corpo è "pane" che nutre ogni cellula del nostro corpo e della nostra anima; il suo sangue è il "vino" che ha il sapore di un legame d'Amore fedele e indissolubile. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui" (Giovanni 6,54-56).



Quello che noi celebriamo e condividiamo nell'Eucaristia è la linfa della nostra vita aperta sull'eternità. Il suo "pane" è fatto di "Parola" mentre il suo sangue è fatto di gioia feconda. "Non di solo pane vive l'uomo" (Luca 4,4) dice Gesù e la Parola è Lui stesso. "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue" (Luca 22,20) dice Gesù e il suo sangue è un vino d'amore che ci fa assaporare la gioia e la libertà della Grazia. Gesù è Grazia, dono, bacio di passione e di pace che ci unisce nella vita piena, nella vita eterna.

Iniziamo oggi con la Prima parte del tema generale (dal titolo: Dal vino al sangue) con una meditazione sulle nozze.

L'ACQUA TRASFORMATA IN VINO

TESTO BIBLICO DI RIFERIMENTO: GIOVANNI 2,1-11

Vorrei presentare il brano delle nozze di Cana che nel Vangelo di Giovanni ci racconta del primo miracolo di Gesù. Iniziamo vedendo il contesto narrativo di questo splendido quadretto che ritrae la primizia della missione terrena di Gesù nel quarto Vangelo.

In precedenza (Giovanni 1,45-51) abbiamo visto comparire due suoi futuri discepoli: Filippo e Natanaele:

Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret". Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi" (vv.45-46).

Insieme a Filippo, Natanaele aspetta l'arrivo di qualcuno, un Messia, vale a dire un re giudeo che muova guerra agli occupanti romani, tant'è vero che Natanaele si rivolge a Gesù dicendogli:

Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo (vv.49-51).

LE NOZZE DI CANA

Gesù annuncia “cose più grandi di queste” intendendo con ciò che mentre essi si aspettavano un re che li liberasse dal dominio dell’Impero Romano, un “Messia politico”, insomma, Gesù allarga i loro orizzonti annunciando che Egli farà cose ben più grandi e importanti rispetto a un re terreno. L’allusione è a quanto accadrà a Cana compiendo quello che l’evangelista chiama: l’“inizio dei segni”.

Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Giovanni 2,11).

Cosa dobbiamo intendere con queste parole? Che a Cana Gesù inizia a mostrare la sua identità di Figlio di Dio che si rivelerà nella sua pienezza, alla fine, sulla Croce. Il mutamento dell’acqua in vino è il segno “archetipico”, quello che prefigura il passaggio che Gesù opererà dalla morte alla vita mediante il “vino” del suo sangue.

Il LUOGO della scena è CANA di Galilea, l’odierna Kirbet Kana o la Kphar kana menzionata dall’antico storico giudeo-romano Giuseppe Flavio. Il nome: “Cana” può derivare da due radici ebraiche: “essere geloso” (“io sono un Dio geloso”/ani el qana cf. Dt 6,15); ma anche: “avere figli/sposare/creare”. Cana sarebbe, dunque, simbolicamente, il “paese che si chiama gelosia” quanto ci porta a pensare a un contesto matrimoniale.

Il fatto che questo primo “segno” avvenga in Galilea lega tutto il quarto Vangelo in maniera speciale a questa regione: mentre la Giudea sarà per Gesù teatro di conflitto e di scontro,

la Galilea, al contrario, sarà occasione di molti fecondi incontri.

Ed ecco il racconto: Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli (vv.1-2).

La figura della madre viene introdotta come il personaggio più importante a entrare nel racconto, mentre Gesù appare, all’inizio, come un personaggio quasi marginale. Ma chi è la madre di Gesù? Come possiamo immaginarcela? Il Vangelo di Giovanni non ci dice nulla sull’annuncio dell’Angelo Gabriele a Maria poiché è privo dei racconti dell’infanzia. A differenza dei sinottici, Maria non compare mai con il suo nome proprio. Non compare mai come «sposa [donna] di Giuseppe» (Mt 1,20.24; Lc 2,5), come «vergine» (Lc 1,27; cf Mt 1,23), come «madre del Signore» (Lc 1,43), ma compare sempre come «la madre di Gesù» (2,1.3; 19,25), «sua madre» (2,5.12), «la madre» (6,42; 19,26) e, infine, «tua madre» (19,27)!

E quando è interpellata direttamente, sempre e solo da Gesù, lo è con il titolo “donna” (2,4; 19,26), un vocativo che Gesù usa, peraltro, anche quando si rivolge alla samaritana (4,21), all’adultera salvata dalla lapidazione (cf. 8,10) a Maria di Magdala (cf. 20,15) ma anche, nei sinottici, alla siro-fenicia (cf. Mt 15,28) per fare un bell’apprezzamento sulla sua fede, e alla donna curva da 18 anni (cf. Lc 13,11).

Come possiamo immaginare questa “donna” tanto speciale?

Vediamo come l’arte l’ha rappresentata nella scultura stupenda della Pietà:

È l'unica opera firmata di Michelangelo che la scolpì su marmo bianco all'età di ventiquattro anni (1499). Così la descrive lo storico dell'arte Giorgio Vasari (1511-1574): "Un'immagine fluida che unisce alla bellezza del volto la finezza dei panneggi, alla delicatezza dei gesti un dolore trattenuto, un'inedita compostezza di sentimenti. Il corpo di Cristo è adagiato sulle ginocchia di una giovanissima Maria. E dice ancora circa il suo valore artistico:



"A tale opera non pensi mai scultore né artefice raro poter aggiungere di disegno né di grazia, né con fatica poter mai di finitezza e pulitezza di strafare il marmo quanto Michelangelo vi fece, perché si scorge in quella tutto il valore e il potere dell'arte (...). È un miracolo che un sasso dal principio senza forma alcuna acquisti quella perfezione che a fatica la natura suole fare con la carne".

Con questa immagine di Maria nella mente torniamo allo sposalizio di Cana.

Lo spozalizio consisteva in un corteo in cui gli amici dello sposo conducevano a casa di lui la sposa. Normalmente l'elemento più importante era il VINO. Insieme ai regali di nozze, sembra che fossero gli stessi invitati a portarlo.

Dalla consistenza e qualità del vino dipendevano la benedizione e la maledizione del legame che veniva ad essere celebrato (= meno vino hai più povero sei, meno amici hai, meno conti). Un matrimonio normale poteva durare addirittura dai 7 ai 14 giorni! Ci voleva, quindi, molto cibo ed anche molto vino per soddisfare i numerosi commensali.

Chi si sposava a Cana? un parente di Maria e di Gesù? Qualcuno pensa che fosse l'evangelista stesso a sposarsi, cugino di Gesù. Ma ciò non è fondato biblicamente. Degli sposi non si dice nulla, né come si chiamavano né che lavoro facesse il neo-marito, e si capisce che ciò che importa a chi scrive è solo questo:

-  dire che Gesù NON è più un discepolo di Giovanni il Battista perché lui e i suoi discepoli non digiunano più (come facevano i discepoli del Battista) ma amano la festa, amano la vita, amano la convivialità; è un Gesù fuori dalla disciplina ascetica. Per questo molti gli chiedono: "come mai i discepoli di Giovanni digiunano e tu no?" (Mc 2,18).
-  Si manifesta un aspetto che resterà determinante per definire la persona di Gesù: la sua piena umanità: Gesù mangiava e beveva, toccava con le sue mani i malati (cosa che porta alla trasgressione delle leggi di purità), non aveva PAURA DEL CORPO DEGLI ALTRI, era fuori dagli schemi templari e "sacri" istituzionali.
-  Gesù è CAPACE DI CAMBIARE, di assumere FORME NUOVE, ALTRE, DIVERSE da quelle religiose tradizionali, vecchie, senza più vitalità.
-  ESSENZIALE è LA PRESENZA DELLA DONNA che porta al cambiamento: il personaggio che induce Gesù a mostrare questa sua "personalità" (umana e divina) è, infatti, LA MADRE. Quella che ci crede per prima e che innescherà il processo della fede dei suoi discepoli (v.11).
-  L'occasione la dà il momento in cui si presenta un problema: «Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino» (v.3).

Non c'è più vino! La mancanza del vino è un tragico presagio per questa famiglia in festa. Se manca il vino la festa si interrompe e la coppia delle nozze perde la sua fortuna e la sua gioia. La festa è, infatti, nel vino, come dice il Trattato Berachot del Talmud.

Si accorge di questo problema la madre di Gesù, della mancanza del vino e denuncia: "Non hanno vino" (e non: "non hanno più vino"). Dinanzi a un PROBLEMA lei non chiude gli occhi ma LO AFFRONTA, chiede la SOLUZIONE che non è qualcosa che LEI già sa. Poiché lei non saprebbe come risolvere questa "crisi" ma la RIFERISCE a Gesù, esprimendo FIDUCIA in Lui, mettendo al centro del problema e della sua soluzione Gesù.

Ciò che sapeva la madre era il BISOGNO di quelle nozze e dei suoi commensali, era il DISAGIO che colpiva tutti. LA DONNA CONOSCE I BISOGNI è vicina a chi li patisce, si fa prossimo, si fa carico, si prende cura e chiama suo figlio che, allora, diventa Figlio di Dio! La DONNA conosce per prima in suo Figlio il figlio di Dio perché quanto non può fare lei pensa che possa fare Lui.

E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora» (v.4).

La risposta un po' scostante di Gesù è una forma idiomatica che si trova negli autori latini (Tacito, Epitteto, Plinio, ecc.) nel senso di disaccordo, prendere le distanze da qualcuno. Nella Bibbia, in ebraico (ma lì valach: "che cosa a me e a te?", cf 2Sam 16,10) sarebbe: "Lascia stare, non me la sento di impegnarmi".

Ma a questa ulteriore complicazione, determinata dall'apparente dissociarsi di Gesù, la madre reagisce mantenendo ferma la speranza e la fiducia pur senza conoscere i modi in cui il figlio potrebbe rispondere al disagio degli sposi.

Un atteggiamento che è simile a quello che Gesù ha avuto con altre donne: con la siro-fenicia (= la cananea) che gli chiedeva di guarire la sua bambina cui Egli risponde: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini"; anche con la donna emorroissa che gli tocca il mantello e Lui reagisce chiedendo: "chi mi ha toccato?"; e persino col famoso "Non mi toccare" che rivolge alla Maddalena nel giardino della Resurrezione. Ma dietro questo atteggiamento di opposizione Gesù cede infine a tutte queste donne mostrandosi persino un "discepolo" delle sue discepoli!

Mentre Maria è un nome storico che dà una identità ben delineata e "la madre" è un nome sociologicamente relativo all'istituto familiare, DONNA è un nome assoluto (non è né sposa, né madre, né sorella, né figlia: nomi che esprimono la relazione con qualcuno). Tra Gesù e la madre si è ormai instaurata una piena libertà: quella che rende ogni rapporto PURO, LIBERO, autenticamente religioso. Un rapporto di PURA GRAZIA.

"Non è ancora giunta la mia ora" = Gesù risponde sottintendendo: aspettiamo. (Non è una domanda). Per dire che non fosse ancora giunto il suo tempo, Giovanni dice: l'ORA. Quella che sarà il momento della Croce, il momento in cui Lui darà il vero vino (= il suo sangue) e si mostrerà come la vera vite.

L'aspetto saliente è che per la prima volta Gesù parla della sua ora. A questo punto il lettore si chiede: cosa farà Gesù? Acconsentirà alla richiesta della madre?

«Sua madre disse ai servitori (diakonoï): «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (v.5)

Sembra che la madre non tenga conto delle parole del Figlio e veda che non c'è tempo di aspettare! Per Gesù è un tempo non previsto: nella sua intenzione la sua "ora" restava un "non ancora"... e invece si sta trasformando in un «adesso»!

Certamente, dal punto di vista del Suo donarsi perfetto sulla croce, quell'ora non è ancora venuta, ma dal punto di vista di ciò che questo donarsi significa e realizza è già "ora", è già adesso ed è adesso necessario che Gesù agisca concretamente, in tutte le parole e le azioni e nelle relazioni con gli altri.

ESSENZIALE è il ruolo della DONNA: ella “governa” i “diaconi”, dà ordini a chi gestisce il banchetto di nozze, esprime un GIUDIZIO sul Figlio: lui darà il VINO che manca in quel banchetto. E lo darà ADESSO perché ce n'è bisogno adesso. I servi qui sono chiamati “diaconi” (“coloro che fanno polvere, sgommano, scalpitano”).

Per la prima volta appare il verbo poiein (“fare”): la madre è la donna della fiducia e della decisione, oltre che dell'ascolto. La madre è espressione della fede della DONNA e del fatto che avesse saputo capire il valore e l'autorità di Gesù a dispetto di quella di tutta la “squadra” della servitù. Ma soprattutto che avesse capito e reclamato l'OPPORTUNITÀ DI AGIRE ADESSO, nel presente!

Essa, dunque, insiste nuovamente: non con Gesù ma con i «diaconi», uomini chiamati per l'occasione a servire il banchetto. Se la (sua) parola sarà pronunciata e realizzata, la festa nuziale si compirà in tutta la sua pienezza.

“Vi erano là sei anfore (ydriai) di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri (v.6).

Le “idrie” (non sono anfore) sono 6, la loro capacità è poco meno di un ettolitro (contenente ciascuna 2 o 3 metretàs = 1 metreta = 40 litri (39,39) = 500/600 bottiglie 5/7 ettolitri). Venivano usate queste giare che gli scavi ci hanno restituite specialmente quelle di pietra le quali preservavano dall'impurità.

L'economia narrativa usa la GEMATRIA (un sistema di numerologia ebraica che assegna un valore numerico a ogni lettera dell'alfabeto) per la quale 6 è il numero dell'insufficienza quindi è un numero negativo, mentre il 7 indica la pienezza, il 10 la completezza, e il 4 l'universalità.

Il termine: “Idrie di pietra” (luthinos) è usato anche per definire le tavole della Legge, pertanto esse si riferiscono simbolicamente alla Legge di Mosè. L'acqua contenuta nelle giare non è per bere ma per uso esterno, purificatorio. Le giare sono vuote (= simbolo di impotenza) Gesù le riempie di vino: le rende capaci, cioè, di dare vita, cosa che la Legge non riusciva a fare! (cf Elia e l'olio nell'orcio della vedova in 1Re 17,16).

La donna (la madre) aveva messo i diaconi della mensa in condizioni di ascoltare le parole di Gesù; lei aveva dato autorità a Gesù! Fatto questo la madre si ritira, scompare ed entra in gioco Gesù con i diaconi.

E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono (vv.7-8).

Notiamo la fatica e la fiducia dei servi che avrebbero potuto dubitare. Qui i servi mostrano un atteggiamento disponibile a Gesù: pur provocati da Gesù che sembra venire a insegnare loro il mestiere (che essi facevano da sempre!) non reagiscono col rifiuto ma con sapiente docilità. E prima che a Gesù i diaconi avevano ubbidito alla DONNA!

Simili a questi diaconi sono nei Vangeli i discepoli che tornano dalla pesca – erano pescatori provetti – e cui Gesù dice: “tornate in mare e pescate dalla parte destra” (cf 21,6ss.) ed essi ubbidiscono.

Ma c'è qualcuno che non si fida: l'architriclinio. Chi era?

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto (l'architriklinos) – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora» (vv.9-10)

Chi era L'architriclinos? Non lo sappiamo. Era, forse, il simposiarca, il direttore, il sommelier, uno degli addetti che aveva il compito specifico di controllare il vino. Sappiamo, però, che il prefisso archi- in Giovanni assume un senso negativo: con esso si forma, infatti, la parola: “sommo sacerdote” = archi - iereus.

Ma guardiamo a questo personaggio: in quanto arbiter bibendi (espressione di Petronio) egli si domanda: “da dove viene questo vino”? Bisogna scoprirlo.

L'architriclinio appare ESTRANEO a tutto ciò che sta accadendo, domanda allo sposo della stranezza di servire il vino migliore quando la gente è alticcia, alla fine del banchetto, quando, di solito si fa il contrario; egli non si era – forse – nemmeno accorto del fatto che mancasse il vino.

L'architriclinos si meraviglia dei tempi “strani” del servizio del vino: il vino (buono) che sarebbe dovuto arrivare «per primo» (v. 10) è, invece, arrivato «ora».

Una riflessione è INTERESSANTE: se questa figura può essere paragonata a quella del sommo sacerdote, allora emerge la postura dei sacerdoti di Israele e vuol dire che essi NON si aspettavano più NULLA dopo il vino delle prime ore. Andava bene così! Non erano preparati alla novità, allo scompiglio, alla gioia! Andava bene così: la purificazione era stata fatta, un vino mediocre giusto per compiere il rito delle nozze c'era pure stato, non c'era bisogno di cose strepitose alla fine del pranzo quando ormai non c'era più nulla da aspettarsi e anche gli animi erano “alticci”.

Non riconosce il significato simbolico di quel VINO BUONO; Gesù stesso è il VINO buono con cui davvero si possono celebrare le nozze, che viene a completare l'opera di salvezza che Dio aveva iniziato col vino (che era solo acqua!) della legge mosaica. Il vino buono: l'aggettivo “buono” detto del vino, in greco è kalòs (bello e buono, perfetto, integro, non solo in senso esteriore) un aggettivo che Giovanni usa per definire il “buon pastore” che è, lo stesso kalòs (“il bel pastore”) che viene detto di Gesù (cf. Giovanni 10,14).



Paolo Veronese Le nozze di Cana (Louvre)

Le sei giare di pietra: indicano simbolicamente le tavole della Legge. La Legge è stato un dono buono ma ha purificato solo fuori e non ha vivificato dentro, non ha dato la forza, la vita promessa, la gioia interiore, il cambiamento, la trasformazione. Vedendo che la Legge non era riuscita, Gesù stesso si è fatto "vino frizzante" nell'esperienza umana. E chi l'ha spinto è LA DONNA!

IL VINO COME SIMBOLO

Dal punto di vista lessicale in ebraico ci sono diversi termini: vino/mosto (vino più aromatizzato), grappolo rosso/sangue della vite = quest'ultimo rimanda al sangue. Le nozze di Cana pongono il SEGNO del VINO: Gesù darà il vino vero di vita, Gesù è il vino, che a Cana porge la sua prefigurazione; esso verrà dato nel suo sangue in quelle "NOZZE" che avverranno quando giungerà la sua ora.

Nel lungo discorso della CENA d'addio dai suoi discepoli Gesù parla di sé stesso come della VERA VITE (cf Gv 15) da cui scaturirà il VINO DELLA VITA ETERNA: essa sarà la CROCE sulla quale Gesù morirà facendo sgorgare dal suo costato: "sangue ed acqua". Il vino va colto in questa sua valenza simbolica.

Il vino è metafora del gusto, del piacere perché è inebriante, è seducente. Non a caso si parla di Cana di Galilea, vicino alla quale c'erano altari di culto dedicati al dio ellenico Dioniso, il Bacco latino, dio attraente che prometteva salvezza: Giovanni risponde dicendo che il vero gusto della vita è Cristo e non Dioniso!

Il vino è gioia: nei Salmi si recita infatti: "hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento" (Sal 4,8).

Il vino è simbolo di benedizione, il vino è amore, sapore di baci: "mi baci con i baci della sua bocca perché più inebrianti del vino sono le tue carezze/coccole" implora la Sposa nel Cantico dei Cantici (1,1).

Il vino è fedeltà, segnala il DONO del MESSIA: alla sua venuta le fontane avrebbero gettato vino metafora della sapienza di Dio; metafora della giustizia e del diritto: il vino dev'essere PURO, non adulterato dalla CORRUZIONE (cf Is 1,21-26; Is 5, 1-7).

Sulla Croce Gesù beve aceto: la famosa "posca" dal gusto amarognolo. Agostino dice che Gesù è un Dio che prende l'aceto e lo ritrasforma in vino buono.

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (v.11).

QUALE MESSAGGIO PER NOI?

1. Il ruolo della donna quando vede mancare il “vino” della gioia e della vita che chiede l’urgenza dell’intervento del Signore. La donna avverte e denuncia la mancanza di “vino”, della pienezza e della salvezza che solo da Lui può venire, perché ha il cuore aperto al suo bisogno e a quello dell’intera umanità. Sei anche tu quella donna?
2. Cosa indica simbolicamente la mancanza del vino? Nella Scrittura – come abbiamo visto – il vino è il segno della gioia del banchetto di nozze pertanto quando non ci sono nozze non c’è vino. Per questo il profeta Geremia dice che la guerra impedisce la festa delle nozze, quindi spegne la gioia: le voci di gioia e le voci di allegria dello sposo e della sposa tacciono quando il Paese e le sue città sono devastate dagli stranieri (cf. Geremia 7,34; 16,9; 25,10; Baruc 2,23). Sempre secondo questo profeta quelle voci torneranno a risuonare quando Dio ritorna a salvare Israele (cf. Ger 33,10s). Nella tua vita, nelle tue relazioni, nella tua comunità c’è guerra (= manca il vino!) o c’è pace (c’è gioia in abbondanza?)
3. La perspicacia e la prontezza della madre di Gesù ci induce a tenere sveglio il nostro cuore e la nostra intelligenza per capire quando arriva il TEMPO di CAMBIARE e ci spinge ad affrontare le CRISI come OPPORTUNITÀ di cambiamento e per sperimentare: “cose più grandi” di quelle che abbiamo già conosciuto e messo in programma. Hai paura delle TRASFORMAZIONI? O hai il coraggio di capire e intervenire a chiedere o ad accettare dei cambiamenti quando la vita religiosa si riduce un apparato esteriore ma spento dentro, senza la gioia del cuore?
4. Il provvidenziale ruolo della donna – madre di Gesù nel miracolo di Cana - invita tutta la Chiesa ad ascoltare la voce delle donne, a riconoscere e valorizzare i suoi preziosi carismi e a dare spazio alla sua presenza qualificante per la vita e il futuro della Chiesa. Ti senti animata dall’AUDACIA e dalla FEDE della madre di Gesù?



From Wine to Blood

EN

"For I received from the Lord that which I also delivered to you, that the Lord Jesus in the night in which He was betrayed took bread; and when He had given thanks, He broke it and said, "This is My body, which is for you; do this in remembrance of Me. In the same way He took the cup also after supper, saying, "This cup is the new covenant in My blood; do this, as often as you drink it, in remembrance of Me." (1Corinthians 11:23-25)

The heart and foundation of our Christian faith is the Body and Blood of Jesus offered out of Love. His body is "bread" that nourishes every cell of our body and soul; his blood is the "wine" that tastes of a faithful and indissoluble bond of Love. "Whoever eats my flesh and drinks my blood has eternal life, and I will raise him on the last day. For my flesh is true food, and my blood is true drink. Whoever eats my flesh and drinks my blood remains in me and I in him." (John 6:54-56).

What we celebrate and share in the Eucharist is the lifeblood of our life open to eternity. Its “bread” is made of ‘Word’ while its blood is made of fruitful joy. “We do not live on bread alone” (Luke 4:4), says Jesus, and the Word is Himself. “This cup is the new covenant in my blood” (Luke 22:20), says Jesus, and his blood is a wine of love that allows us to taste the joy and freedom of grace. Jesus is grace, gift, kiss of passion and peace that unites us in full life, in eternal life.

Let's start today with the first part of the general theme (entitled: From wine to blood) with a meditation on the wedding feast.

WATER TRANSFORMED INTO WINE

RELATED SCRIPTURAL PASSAGE: JOHN 2:1-11

I would like to present the passage from the wedding feast at Cana, which tells us about Jesus' first miracle in the Gospel of John. Let's begin by looking at the narrative context of this splendid little scene, depicting the first fruits of Jesus' earthly mission in the fourth Gospel.

Earlier (John 1:45-51), we saw the appearance of two of his future disciples: Philip and Nathanael:

Philip found Nathanael and told him, “We have found the one about whom Moses wrote in the law, and also the prophets, Jesus the son of Joseph, from Nazareth.” But Nathanael said to him, “Can anything good come from Nazareth?” Philip said to him, “Come and see.” (John: 1:45-46)

Together with Philip, Nathanael was waiting for someone to arrive, a Messiah, that is, a Jewish king who would wage war against the Roman occupiers, so much so that Nathanael addressed Jesus, saying:

Nathanael answered him, “Rabbi, you are the Son of God; you are the King of Israel.” Jesus answered and said to him, “Do you believe because I told you that I saw you under the fig tree? You will see greater things than this.” And he said to him, “Amen, amen, I say to you, you will see the sky opened and the angels of God ascending and descending on the Son of Man.” (John 1:49-51)

Jesus announces “greater things than these,” meaning that while they were expecting a king who would free them from the rule of the Roman Empire, a “political Messiah,” Jesus broadens their horizons by announcing that He will do things far greater and more important than an earthly king. The allusion is to what will happen in Cana, accomplishing what the evangelist calls “the beginning of the signs.”

This, in Cana of Galilee, was the beginning of the signs performed by Jesus; he revealed his glory, and his disciples believed in him. (John 2:11)

What do these words mean? That at Cana, Jesus begins to reveal his identity as the Son of God, which will be fully revealed at the end, on the Cross. The changing of water into wine is the “archetypal” sign, foreshadowing the transition that Jesus will make from death to life through the “wine” of his blood.

The LOCATION of the scene is CANA in Galilee, today's Kirbet Kana or Kphar kana mentioned by the ancient Jewish-Roman historian Josephus. The name “Cana” can derive from two Hebrew roots: “to be jealous” (“I am a jealous God”/ani el qana cf. Deut. 6:15); but also: “to have children/to marry/to create.” Cana would therefore symbolically be the “town called jealousy,” which leads us to think of a marital setting.

The fact that this first “sign” takes place in Galilee links the entire fourth Gospel to that region in a special way: while Judea will be a theater of conflict and confrontation for Jesus, Galilee, on the contrary, will be the setting for many fruitful encounters.

And here is the story: On the third day there was a wedding in Cana of Galilee, and the mother of Jesus was there. Jesus and his disciples were also invited to the marriage feast. (John 1:1-2)

The figure of the mother is introduced as the most important character in the story, while Jesus appears, at first, as an almost marginal character. But who is the mother of Jesus? How can we imagine her? The Gospel of John tells us nothing about the Angel Gabriel's announcement to Mary because it lacks the childhood narratives. Unlike the synoptics, Mary never appears by her own name. She never appears as “the wife [woman] of Joseph” (Matthew 1:20, 24; Luke 2:5), as ‘virgin’ (Luke 1:27; cf. Matthew 1:23), as “mother of the Lord” (Lk 1:43), but she always appears as “the mother of Jesus” (2:1, 3; 19:25), “his mother” (2:5, 12), “the mother” (6:42; 19:26), and finally, “your mother” (19:27)!

And when she is addressed directly – it is always and only by Jesus - he uses the title “woman” (2:4; 19:26), a vocative that Jesus also uses when addressing the Samaritan woman (4:21), the adulteress saved from stoning (cf. 8:10), Mary Magdalene (cf. 20:15) but also, in the synoptic gospels, to the Syro-Phoenician woman (cf. Mt 15:28) to praise her faith, and to the woman who had been bent over for 18 years (cf. Lk 13:11).

How can we envision this very special “woman”?

Let's see how art has represented her in the wonderful sculpture of the Pietà:

It is the only work signed by Michelangelo, who sculpted it in white marble at the age of twenty-four (1499). Art historian Giorgio Vasari (1511-1574) describes it as follows: "A fluid image that combines the beauty of the face with the fineness of the drapery, the delicacy of the gestures with a restrained sorrow, an unprecedented composure of feelings. The body of Christ rests on the knees of a very young Mary." And he goes on to say about its artistic value:



"No sculptor or rare craftsman could ever think of adding to the design or grace of this work, nor could they ever hope to surpass Michelangelo's finesse and cleanliness in carving the marble, because one can see in it all the value and power of art (...). It is a miracle that a stone, which was initially without any form, could acquire the perfection that nature usually achieves with difficulty in flesh."

With this image of Mary in mind, let us go back to the wedding feast in Cana.

The wedding consisted of a procession in which the groom's friends led the bride to his home. Normally, the most important element was the WINE. It seems that the guests themselves brought the wine, along with the wedding gifts.

The blessing and curse of the union being celebrated depended on the consistency and quality of the wine (= the less wine you have, the poorer you are, the fewer friends you have, the fewer resources you have). A normal wedding could last from 7 to 14 days! Therefore, a lot of food and wine was needed to satisfy the numerous guests.

Who got married in Cana? Was it a relative of Mary and Jesus? Some think that it was the evangelist himself who got married, Jesus' cousin. But this is not biblically founded. Nothing is said about the bride and groom, neither their names nor the new husband's occupation, and it is clear that what matters to the writer is only this:

- ◆ saying that Jesus is NO longer a disciple of John the Baptist because he and his disciples no longer fast (as the Baptist's disciples did) but love feasting, love life, love conviviality; he is a Jesus outside of ascetic discipline. For this reason, many ask him, "Why do John's disciples fast, but you do not?" (Mark 2:18).
- ◆ An aspect emerges that will remain decisive in defining the person of Jesus: his full humanity. Jesus ate and drank, touched the sick with his hands (which led to the transgression of purity laws), was not AFRAID OF OTHER PEOPLE'S BODIES, and was outside the temple and institutional "sacred" norms.
- ◆ Jesus is CAPABLE OF CHANGING, of taking on NEW, DIFFERENT FORMS that are different from traditional, old religious forms that no longer have any vitality.
- ◆ THE PRESENCE OF WOMEN is ESSENTIAL in bringing about change: the person who prompts Jesus to reveal his "personality" (both human and divine) is, in fact, HIS MOTHER. She is the first to believe in him and will trigger the process of faith in his disciples. (vs. 11)
- ◆ The opportunity arises when a problem presents itself: "When the wine ran out, Jesus' mother said to him, 'They have no wine.'" (v. 3)

There is no more wine! The lack of wine is a tragic omen for this celebrating family. If there is no wine, the party stops and the wedding couple loses its fortune and joy. The party is, in fact, in the wine, as the Tractate Berachot of the Talmud says.

Jesus' mother notices this problem, the lack of wine, and reports: "They have no wine" (and not: "they have no more wine"). Faced with a PROBLEM, she does not close her eyes to it but FACES IT, asking for a SOLUTION that she does not already know. Since she does not know how to resolve this "crisis," she REFERS it to Jesus, expressing her TRUST in Him and placing Jesus at the center of the problem and its solution.

What the mother knew was the NEED for that wedding and its guests, it was the DISCOMFORT that affected everyone. THE WOMAN KNOWS THE NEEDS, she is close to those who suffer them, she becomes their neighbor, she takes charge, she cares for them and calls her son, who then becomes the Son of God! The WOMAN is the first to recognize her Son as the Son of God because she believes that what she cannot do, He can accomplish.

And Jesus answered her, "Woman, what do you want from me? My hour has not yet come." (vs.4)

Jesus' somewhat dismissive response is an idiomatic expression found in Latin authors (Tacitus, Epictetus, Pliny, etc.) meaning disagreement, distancing oneself from someone. In the Bible, in Hebrew (ma là valach: "what's it to me and to you?", cf. 2 Sam 16:10) it would be: "Leave it alone, I don't feel like getting involved."

But to this further complication, caused by Jesus' apparent dissociation, his mother reacts by maintaining her hope and trust, even without knowing how her son might respond to the couple's distress.

This attitude is similar to the one Jesus had with other women: with the Syro-Phoenician (Canaanite) woman who asked him to heal her daughter, to whom he replied, "It is not right to take the children's bread and throw it to the dogs"; and with the woman with the issue of blood who touched his cloak, to whom he reacted by asking, "Who touched me?" And even with the famous "Do not touch me" that he said to Mary Magdalene in the garden of the

Resurrection. But behind this attitude of objection, Jesus ultimately yields to all these women, even showing himself to be a "disciple" of his female disciples!

While Mary is a historical name that gives a well-defined identity and "mother" is a name sociologically related to the family institution, WOMAN is an absolute name (she is neither wife, nor mother, nor sister, nor daughter: names that express a relationship with someone). Between Jesus and his mother, a complete freedom has now been established: the kind that makes every relationship PURE, FREE, and authentically religious. A relationship of PURE GRACE.

"My hour has not yet come" = Jesus responds by implying: let's wait. (It is not a question). To say that his time had not yet come, John says: the HOUR. That which will be the moment of the Cross, the moment when He will give the true wine (= his blood) and show himself as the true vine.

The salient point is that for the first time Jesus speaks of his hour. At this point, the reader wonders: what will Jesus do? Will he agree to his mother's request?

"His mother said to the servants (diakonoi): 'Whatever he tells you, do it.'" (v. 5).

It seems that the mother does not take her Son's words into account and sees that there is no time to wait! For Jesus, this is an unexpected moment: in his mind, his "hour" was still "not yet"... but instead it is turning into "now"!

Certainly, from the point of view of His perfect self-giving on the cross, that hour has not yet come, but from the point of view of what this self-giving means and accomplishes, it is already “now,” it is already happening, and it is now necessary for Jesus to act concretely, in all His words and actions and in His relationships with others.

The role of the WOMAN is ESSENTIAL: she “governs” the “deacons,” gives orders to those who manage the wedding banquet, and expresses a JUDGMENT on her Son: he will provide the WINE that is lacking at that banquet. And he will provide it NOW because it is needed now. The servants here are called “deacons” (“those who make dust, clear away, stamp their feet”).

For the first time, the verb poiein (“to do”) appears: the mother is the woman of trust and decision, as well as of listening. The mother is an expression of the faith of WOMEN and of the fact that she was able to understand the value and authority of Jesus in spite of that of the entire “team” of servants. But above all, she understood and demanded the OPPORTUNITY TO ACT NOW, in the present!

She therefore insists again: not with Jesus but with the “deacons,” men called for the occasion to serve the banquet. If (his) word is spoken and carried out, the wedding feast will be fulfilled in all its fullness.

“There were six stone jars (hydriai) for the ritual purification of the Jews, each holding from eighty to one hundred and twenty liters (vs. 6).

There are six “hydria” (not amphorae), each with a capacity of just under one hectoliter (containing 2 or 3 metretàs = 1 metreta = 40 liters (39.39) = 500/600 bottles 5/7 hectoliters [or just under 10 gallons].) These jars, which have been recovered from excavations, were used, especially the stone ones, which protected against impurity.

The narrative economy uses GEMATRIA (a system of Hebrew numerology that assigns a numerical value to each letter of the alphabet) whereby 6 is the number of insufficiency and therefore a negative number, while 7 indicates fullness, 10 completeness, and 4 universality.

The term “stone jars” (luthinos) is also used to refer to the tablets of the Law, therefore they symbolically refer to the Law of Moses. The water contained in the jars is not for drinking but for external use, for purification. The jars are empty (= symbol of powerlessness). Jesus fills them with wine: he makes them capable of giving life, something that the Law could not do! (cf. Elijah and the oil in the widow's jar in 1 Kings 17:16).

The woman (his mother) had put the table servants in a position to hear Jesus' words; she had given authority to Jesus! Having done this, his mother withdraws, disappears, and Jesus enters into play with the servants.

And Jesus said to them, “Fill the jars with water,” and they filled them to the brim. He said to them again, “Now draw some out and take it to the master of the banquet.” And they took it to him. (vs. 7-8)



The Wedding Feast of Cana by Paolo Veronese (Louvre)

We note the effort and trust of the servants who could have doubted. Here the servants show a willingness to help Jesus: even though provoked by Jesus, who seems to be teaching them their trade (which they had always done!), they do not react with rejection but with wise docility. And the deacons had obeyed the WOMAN even before obeying Jesus!

Similar to these deacons in the Gospels are the disciples who return from fishing—they were skilled fishermen—and to whom Jesus says, “Go back out to sea and fish on the right side” (cf. 21:6ff.), and they obeyed.

But there is someone who does not trust him: the architriclinio (the person in charge of the banquet). Who was he?

When he tasted the water that had turned into wine, the one who was in charge of the banquet (the architriklinos) – who did not know where it came from, but the servants who had taken the water knew – called the groom and said to him, “Everyone serves the good wine first, and when people have drunk freely, then the inferior wine. But you have kept the good wine until now” (vv. 9-10).

Who was the architriclinos? We do not know. He was, perhaps, the symposiarch, the director, the sommelier, one of the attendants who had the specific task of checking the wine. We do know, however, that the prefix *archi-* in John takes on a negative meaning: in fact, it forms the word “high priest” = *archi- iereus*.

But let's look at this character: as *arbiter bibendi* (an expression coined by Petronius meaning decider of drinks), he asks himself, “Where does this wine come from?” We need to find out.

The architriclinio appears UNFAMILIAR with everything that is happening. He asks the groom about the oddity of serving the best wine when people are tipsy, at the end of the banquet, when usually the opposite is done. He may not even have noticed that the wine was missing.

The architriclinos marvels at the “strange” timing of the wine service: the (good) wine that should have arrived ‘first’ (v. 10) has arrived “now” instead.

An INTERESTING thought: if this figure can be compared to that of the high priest, then the attitude of the priests of Israel emerges, meaning that they expected NOTHING more after the wine of the early hours. That was fine! They were not prepared for the novelty, the commotion, the joy! That was fine: the purification had been done, there had even been mediocre wine to perform the wedding ritual, there was no need for anything spectacular at the end of the meal when there was nothing more to expect and everyone was feeling “a little tipsy.”

He does not recognize the symbolic meaning of that GOOD WINE; Jesus himself is the good WINE with which weddings can truly be celebrated, completing the work of salvation that God had begun with the wine (which had been only water!) of the Mosaic law. The good wine: the adjective “good” used to describe wine in Greek is kalòs (beautiful and good, perfect, whole, not only in an external sense), an adjective that John uses to define the “good shepherd” who is the same kalòs (“the beautiful shepherd”) that is said of Jesus (cf. John 10:14).

The six stone jars symbolically represent the tablets of the Law. The Law was a good gift, but it only purified on the outside and did not enliven on the inside; it did not give strength, the promised life, inner joy, change, or transformation. Seeing that the Law had failed, Jesus himself became “sparkling wine” in human experience. And the one who pushed him was THE WOMAN!

WINE AS SYMBOL

From a lexical point of view, there are several terms in Hebrew: wine/must (more aromatic wine), red grape/blood of the vine = the latter refers to blood. The wedding at Cana sets the SIGN of WINE: Jesus will give the true wine of life, Jesus is the wine, which at Cana offers its prefiguration; it will be given in his blood at that "WEDDING feast" which will take place when his hour comes.

In his long discourse at the farewell SUPPER with his disciples, Jesus speaks of himself as the TRUE VINE (cf. Jn 15) from which the WINE OF ETERNAL LIFE will flow: it will be the CROSS on which Jesus will die, causing "blood and water" to flow from his side. Wine must be understood in this symbolic sense.

Wine is a metaphor for taste and pleasure because it is intoxicating and seductive. It is no coincidence that we speak of Cana in Galilee, near which there were altars dedicated to the Greek god Dionysus, the Latin god Bacchus, an attractive god who promised salvation: John responds by saying that the true taste of life is Christ and not Dionysus!

Wine is joy: in the Psalms, we read: "You have put more joy in my heart than when wine and wheat abound" (Ps 4:8).

Wine is a symbol of blessing, wine is love, the taste of kisses: "You kiss me with the kisses of your mouth, for your caresses/cuddles are more intoxicating than wine," implores the Bride in the Song of Songs (1:1).

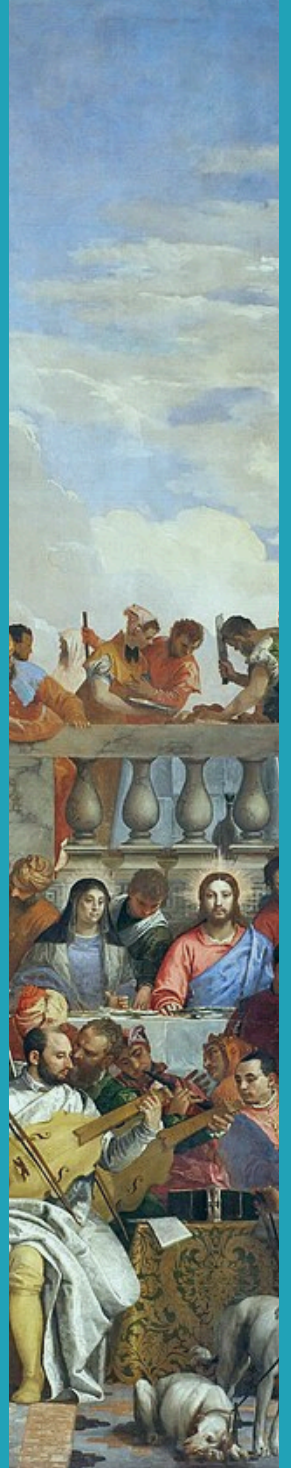
Wine is fidelity, it signifies the GIFT of the MESSIAH: at his coming, the fountains would pour forth wine, a metaphor for God's wisdom; a metaphor for justice and righteousness: wine must be PURE, unadulterated by CORRUPTION (cf. Is 1:21-26; Is 5:1-7).

On the Cross, Jesus drinks vinegar: the famous "posca" (a vinegar-water mixture) with its bitter taste. Augustine says that Jesus is a God who takes vinegar and transforms it back into good wine.

This, at Cana in Galilee, was the beginning of the signs performed by Jesus; he manifested his glory and his disciples believed in him (vs. 11).

WHAT IS THE MESSAGE FOR US?

1. The role of the woman when she sees the lack of the “wine” of joy and life that calls for the urgent intervention of the Lord. The woman senses and decries the lack of “wine,” of the fullness and salvation that can only come from Him, because her heart is open to her need and that of all humanity. Are you that woman too?
2. What does the absence of wine symbolize? In Scripture—as we have seen—wine is a sign of the joy of the wedding feast, so when there is no wedding, there is no wine. This is why the prophet Jeremiah says that war prevents the wedding feast, thus extinguishing joy: the voices of joy and the voices of merriment of the bride and groom are silenced when the country and its cities are devastated by foreigners (cf. Jeremiah 7:34; 16:9; 25:10; Baruch 2:23). According to this prophet, those voices will resound again when God returns to save Israel (cf. Jer 33:10f). In your life, in your relationships, in your community, is there war (= no wine!) or is there peace (is there joy in abundance?)
3. The insight and readiness of Jesus' mother encourage us to keep our hearts and minds alert so that we can understand when the TIME FOR CHANGE has come. It urges us to face CRISES as OPPORTUNITIES for change and to experience “greater things” than those we have already known and planned. Are you afraid of TRANSFORMATIONS? Or do you have the courage to understand and intervene, to ask for or accept changes when religious life is reduced to an outward appearance but is lifeless inside, without joy in the heart?
4. The providential role of the woman—mother of Jesus in the miracle at Cana—invites the whole Church to listen to the voice of women, to recognize and value their precious charisms, and to make room for their qualifying presence in the life and future of the Church. Do you feel inspired by the AUDACITY and FAITH of the mother of Jesus?



"Pan Jezus tej nocy, kiedy został wydany, wziął chleb ²⁴ i dzięki uczyniwszy połamał i rzekł: «To jest Ciało moje za was [wydane]. Czyńcie to na moją pamiątkę». ²⁵ Podobnie, skończywszy wieczerzę, wziął kielich, mówiąc: «Ten kielich jest Nowym Przymierzem we Krwi mojej. Czyńcie to, ile razy pić będziecie, na moją pamiątkę» (1 Kor 11, 23-25).

Sercem i fundamentem naszej chrześcijańskiej wiary jest Ciało i Krew Jezusa ofiarowane z Miłości. Jego Ciało jest „chlebem, który odżywia każdą komórkę naszego ciała i duszy; Jego Krew jest „winem”, które ma smak wiernej i nierozzerwalnej więzi Miłości. „Kto spożywa moje Ciało i pije moją Krew, ma życie wieczne, a Ja go wskrzeszę w dniu ostatecznym. Ciało moje jest prawdziwym pokarmem, a Krew moja jest prawdziwym napojem. Kto spożywa moje Ciało i moją Krew pije, trwa we Mnie, a Ja w nim” (J 6:54-56).

To, co celebrujemy i czym dzielimy się w Eucharystii jest siłą napędową naszego życia otwartego na wieczność. Jego „chleb” składa się ze „Słowa”, a Jego krew z owocnej radości. „Nie samym chlebem żyje człowiek” (Łk 4:4) mówi Jezus, a Słowem jest On sam. „Ten kielich to Nowe Przymierze we Krwi mojej” (Łk 22:20) mówi Jezus, a Jego krew jest winem miłości, które pozwala nam rozkoszować się radością i wolnością Łaski. Jezus jest Łaską, darem, pełnym pasji i pocałunkiem pokoju, który jednoczy nas w pełni życia, w życiu wiecznym.

Rozpoczynamy dziś część pierwszą tematu ogólnego (zatytułowaną: Z wina w Krew) medytację na temat wesela.

WODA PRZEMIENIONA W WINO

TEKST BIBLIJNY: JAN 2,1-11

Chciałbym przedstawić fragment o uczcie weselnej w Kanie Galilejskiej, który w Ewangelii Jana mówi nam o pierwszym cudzie Jezusa. Zaczniemy od spojrzenia na kontekst narracyjny tego pięknego obrazu, który przedstawia pierwsze owoce ziemskiej misji Jezusa w Czwartej Ewangelii.

Wcześniej (J 1,45-51) pojawili się dwaj przyszli uczniowie Jezusa: Filip i Natanael.

Filip spotkał Natanaela i powiedział do niego: "Znaleźliśmy Tego, o którym pisał Mojżesz, w Prawie i Prorocy - Jezusa, syna Józefa z Nazaretu". Rzekł do niego Natanael: Czyż może być coś dobrego z Nazaretu?". Odpowiedział mu Filip: "Chodź i zobacz" (w. 45-46).

Wraz z Filipem, Natanael oczekuje nadejścia kogoś, Mesjasza, tj. żydowskiego króla, który będzie prowadził wojnę przeciwko rzymskim okupantom, tak bardzo, że Natanael zwraca się do Jezusa i mówi do Niego: Natanael wraz z Filipem oczekuje przybycia kogoś, Mesjasza, czyli króla żydowskiego, który rozpocznie wojnę z rzymskimi okupantami, oczekuje go tak bardzo, że zwraca się do Jezusa, mówiąc do Niego:

Rabbi, Ty jesteś Synem Bożym, Ty jesteś Królem Izraela!". Odparł mu Jezus: "Czy dlatego wierzysz, że powiedziałem ci: Widziałem cię pod drzewem figowym? Zobaczysz jeszcze więcej niż to!" Potem powiedział do niego:

WESSELG W KANIE

"Zaprawdę, zaprawdę, powiadam wam: Ujrzyście niebiosa otwarte i aniołów Bożych wstępujących i zstępujących na Syna Człowieczego" (w. 49-51).

Jezus zapowiada „rzeczy większe od tych”, mając na myśli, że podczas gdy oni oczekiwali króla, który wyzwoli ich spod panowania Imperium Rzymskiego, czyli „politycznego Mesjasza”, Jezus poszerza ich wizję, zapowiadając, że uczyni rzeczy znacznie większe i ważniejsze niż ziemski król. Jest to aluzja do tego, co wydarzy się w Kanie Galilejskiej, gdzie spełni się to, co ewangelista nazywa „początkiem znaków”.

To, w Kanie Galilejskiej, był początek znaków dokonanych przez Jezusa; objawił swoją chwałę i uwierzyli w Niego Jego uczniowie (Jan 2:11).

Co należy rozumieć pod tymi słowami? To, że w Kanie Jezus zaczyna ukazywać swoją tożsamość Syna Bożego, która w pełni objawi się ostatecznie na krzyżu. Przemiana wody w wino jest „archetypicznym” znakiem, zapowiadającym przejście Jezusa ze śmierci do życia poprzez „wino” Jego krwi.

Miejscem sceny jest KANA Galilejska, dzisiejsza Kirbet Kana lub Kphar Kana, wspomniana przez starożytnego historyka żydowsko-rzymskiego Józefa Flawiusza. Nazwa „Kana” może pochodzić od dwóch hebrajskich korzeni: „być zazdrosnym” („Jestem Bogiem zazdrosnym” / ani el qana por. Pwt 6,15), ale także „mieć dzieci/poślubić/tworzyć”. Kana byłaby zatem symbolicznie „krajem zwaną zazdrością”, co skłania nas do myślenia o kontekście małżeńskim.

Fakt, że ten pierwszy „znak” ma miejsce w Galilei, w szczególności sposób łączy całą czwartą Ewangelię

z tym regionem: podczas gdy Judea będzie dla Jezusa areną konfliktów i starć, Galilea będzie natomiast okazją do wielu owocnych spotkań.

Oto opowieść: Trzeciego dnia w Kanie Galilejskiej odbywało się wesele i była tam Matka Jezusa. Zaproszono na to wesele także Jezusa i jego uczniów. (w.1-2).

Postać matki zostaje przedstawiona jako najważniejsza postać w tej opowieści, podczas gdy Jezus pojawia się na początku jako postać niemal marginalna. Ale kim jest matka Jezusa? Jak możemy ją sobie wyobrazić? Ewangelia św. Jana nie mówi nam nic o zwiastowaniu anioła Gabryjela Maryi, ponieważ nie zawiera narracji o niemowlęctwie. W przeciwieństwie do synoptyków, Maryja nigdy nie pojawia się pod swoim imieniem. Nigdy nie pojawia się jako „żona Józefa” (Mt 1,20.24; Łk 2,5), jako „dziewica” (Łk 1,27; por. Mt 1,23), jako „matka Pana” (Łk 1,43), ale zawsze pojawia się jako „matka Jezusa” (2,1.3; 19,25), „jego matka” (2,5.12), „matka” (6,42; 19,26) i wreszcie „twoja matka” (19,27)!

A kiedy jest pytana bezpośrednio, to zawsze i tylko przez Jezusa i jest to tytuł "niewiasta" (2,4; 19,26), zwrot, którego Jezus używa również zwracając się do Samarytanki (4,21), do cudzołożnicy uratowanej przed ukamienowaniem (por. 8,10), do Marii z Magdali (por. 20,15), ale także, u Synoptyków do Syrofenicjanki (por. Mt 15,28), aby wyrazić uznanie dla jej wiary oraz do kobiety, która była pochylona przez 18 lat (por. Łk 13,11).

Jak możemy sobie wyobrazić tę wyjątkową "kobietę"?

Zobaczmy, jak sztuka przedstawiła to w zdumiewającej rzeźbie Piety:

Jest to jedyne podpisane dzieło Michała Anioła, który wyrzeźbił je na białym marmurze w wieku dwudziestu czterech lat (1499). Historyk sztuki Giorgio Vasari (1511-1574) opisuje ją w następujący sposób: "Płynny obraz, który łączy piękno twarzy z delikatnością szat, delikatnością gestów, powściągliwym bólem, niezwykłym opanowaniem uczuć. Ciało Chrystusa leży na kolanach bardzo młodej Maryi". O jego wartości artystycznej mówi jeszcze: „Żaden rzeźbiarz ani mistrz rzemiosła nie pomyśli



nigdy, że mógłby dodać do tego dzieła coś więcej pod względem projektu lub wdzięku, ani też z trudem osiągnąć taką doskonałość i czystość wyrzeźbienia marmuru, jak uczynił to Michał Anioł, ponieważ widać w nim całą wartość i moc sztuki (...). To cud, że kamień, który początkowo nie miał żadnego kształtu, osiąga doskonałość, którą natura z trudem osiąga w przypadku ciała”.

Mając w pamięci ten obraz Maryi, powracamy do wesela w Kanie Galilejskiej.

Ceremonia weselna składała się z procesji, w której przyjaciele pana młodego prowadzili pannę młodą do jego domu. Zazwyczaj najważniejszym elementem było WINO. Wraz z prezentami ślubnymi wydaje się, że to sami goście je przynosili.

Od konsystencji i jakości wina zależało błogosławieństwo i przekleństwo świętowanego związku (= im mniej masz wina, tym jesteś biedniejszy, im mniej masz przyjaciół, tym mniej się liczysz). Normalne wesele mogło trwać nawet od 7 do 14 dni! Dlatego potrzeba było dużo jedzenia, a także dużo wina, aby zadowolić wielu gości.

Kto brał ślub w Kanie Galilejskiej? Krewny Marii i Jezusa? Niektórzy uważają, że to sam Ewangelista się ożenił, kuzyn Jezusa. Nie ma to jednak podstaw biblijnych. Nic nie jest powiedziane o pannie młodej i panu młodym, ani o tym, jak się nazywali, ani o tym, czym zajmował się jej nowożeniec, i jasne jest, że dla pisarza liczy się tylko ten przekaz:

- ◆ powiedzieć, że Jezus NIE jest już uczniem Jana Chrzciciela, ponieważ On i jego uczniowie już nie poszczą (jak robili to uczniowie Jana Chrzciciela), ale lubią ucztować, kochają życie, kochają biesiadę; jest to Jezus poza ascetyczną dyscypliną. Dlatego wielu pyta Go: "Dlaczego uczniowie Jana poszczą, a Twój uczniowie nie?" (Mk 2:18).
- ◆ Ukazuje się aspekt, który pozostanie decydujący w definiowaniu osoby Jezusa: Jego pełne człowieczeństwo: Jezus jadł i pił, dotykał chorych własnymi rękami (co stanowiło naruszenie praw czystości), NIE BAŁ SIĘ CIAŁ INNYCH LUDZI, wykraczał poza schematy świątynne i „święte” instytucje.
- ◆ Jezus jest W STANIE ZMIENIAĆ, przyjmować NOWE, INNE FORMY, ODMIENNE od tradycyjnych, starych form religijnych, które straciły już swoją żywotność.
- ◆ ISTOTNA JEST OBECNOŚĆ KOBIETY, która prowadzi do zmiany: jest postacią, która skłania Jezusa do ukazania swojej „osobowości” (ludzkiej i boskiej) jest bowiem MATKĄ. To ona jako pierwsza wierzy i zapoczątkowuje proces wiary swoich uczniów (werset 11).
- ◆ Okazja nadarza się, gdy pojawia się problem: "A kiedy zabrakło wina, Matka Jezusa mówi do Niego: "Nie mają już wina" (w.3).

Nie ma już wina! Brak wina jest fatalnym znakiem dla tej rodziny świętującej. Jeśli zabraknie wina, ucztę zostanie przerwana, a para weselna straci szczęście i radość. Uczta jest w rzeczywistości w winie, jak mówi traktat Berachot Talmudu.

Matka Jezusa zauważa ten problem, brak wina i donosi: "Nie mają już wina" (a nie: "nie mają więcej wina").

W obliczu PROBLEMU nie zamyka oczu, ale STAWIA MU CZOŁA, prosi o ROZWIĄZANIE, którego jeszcze nie zna. Ponieważ nie wie, jak rozwiązać ten „kryzys”, ale PRZEKAZUJE go Jezusowi, wyrażając ZAUFANIE do Niego, stawiając Jezusa w centrum problemu i jego rozwiązania.

Matka wiedziała, że ślub i ucztowanie są POTRZEBNE, wiedziała, że wszyscy odczuwają DYSKOMFORT. KOBIETA ZNA POTRZEBY, jest blisko tych, którzy je odczuwają, staje się bliska (bliźnim), bierze na siebie odpowiedzialność, troszczy się i wzywa swojego syna, który ukazuje się wtedy jako Syn Boży! NIEWIASTA (KOBIETA) jako pierwsza rozpoznaje w swoim Synu Syna Bożego, ponieważ to, czego ona nie może zrobić, uważa, że On może to zrobić.

Jezus jej odpowiedział: "Czyż to moja lub Twoja sprawa Niewiasto? Czyż jeszcze nie nadeszła godzina moja" (w.4).

Nieco oschła odpowiedź Jezusa jest idiomatycznym wyrażeniem spotykanym u autorów łacińskich (Tacyt, Epiktet, Pliniusz itp.) w znaczeniu odmowy zgody, zdystansowania się od kogoś. W Biblii, w języku hebrajskim (użyte tam valach: „co mnie to obchodzi?”, por. 2 Sam 16,10) brzmiałoby tak: „Daj spokój, nie mam ochoty się angażować”.

Jednak na tę dodatkową komplikację, spowodowaną pozornym wycofaniem się Jezusa, matka reaguje zachowując nadzieję i wiarę, mimo że nie wie, w jaki sposób jej syn może zareagować na trudności małżonków.

Jest to postawa podobna do tej, jaką Jezus miał wobec innych kobiet: wobec Syrofenicjanki (= kobiety kananejskiej), która poprosiła Go o uzdrowienie jej dziecka, na co On odpowiedział: "Nie jest dobrze brać chleb dzieci i rzucać go psom"; także wobec kobiety cierpiącej na krwotok, która dotknęła Jego płaszcza, a On zareagował pytaniem: "Kto się Mnie

dotknął?"; a nawet słynnym "Nie dotykaj Mnie", które skierował do Marii Magdaleny w ogrodzie Zmartwychwstania. Jednak Jezus rewiduje swoją postawę sprzeciwu i ostatecznie ustępuje wszystkim tym kobietom, okazując się nawet „ucniem” swoich uczennic!

Podczas gdy Maria jest imieniem historycznym, które nadaje wyraźnie określoną tożsamość, a „matka” jest imieniem socjologicznie związanym z instytucją rodziny, NIEWIASTA jest imieniem absolutnym (nie jest ani żoną, ani matką, ani siostrą, ani córką: imiona, które wyrażają relację (związek) z kimś). Między Jezusem a Matką ustanowiła się pełna wolność: ta, która sprawia, że każda relacja jest CZYSTA, WOLNA, autentycznie religijna. Relacja CZYTEJ ŁASKI.

"Jeszcze nie nadeszła godzina moja" = Jezus odpowiada, sugerując: poczekajmy. (To nie jest pytające zdanie). Aby powiedzieć, że jeszcze nie nadeszła jego godzina, Jan używa słowa: GODZINA. Będzie to chwila krzyża, chwila, w której On da prawdziwe wino (= swoją krew) i pokaże się jako prawdziwa winorośl.

Istotnym aspektem jest to, że po raz pierwszy Jezus mówi o swojej godzinie. W tym momencie czytelnik zastanawia się: co robi Jezus? Czy zgodzi się na prośbę swojej matki?

"Matka Jego powiedziała do sług (diakonów): Zróbcie wszystko, cokolwiek wam powie" (w.5).

Wydaje się, że matka nie bierze pod uwagę słów Syna i widzi, że nie ma czasu na czekanie! Dla Jezusa jest to nieprzewidziany moment: w jego zamiarze jego „godzina” pozostawała otwarta „jeszcze nie nadeszła” ... a tymczasem zamienia się w „teraz”!

Oczywiście, z punktu widzenia Jego doskonałego oddania się na krzyżu, ta godzina jeszcze nie nadeszła, ale z punktu widzenia tego, co oznacza i co osiąga to oddanie, jest już "teraz", jest już teraz i jest teraz konieczne, aby Jezus działał konkretnie, we wszystkich swoich słowach i czynach oraz w swoich relacjach z innymi.

NIEWIASTA odgrywa tu KLUCZOWĄ rolę: „rządzi” „diakonami”, wydaje polecenia osobom obsługującym wesele, wydaje WYROK na Syna: to On dostarczy WINO, którego brakuje na weselu. I dostarczy je TERAZ, ponieważ jest ono potrzebne właśnie teraz.

Słudzy są tu nazywani „diakonami” („ci, którzy sieją zamęt, hałasują, szaleją”)

Po raz pierwszy pojawia się czasownik poiein ("czynić"): Matka jest kobietą zaufania i decyzji, a także słuchania. Matka jest wyrazem wiary KOBIETY i tego, że potrafiła zrozumieć wartość i autorytet Jezusa wbrew całej „drużynie” sług. Ale przede wszystkim zrozumiała i domagała się MOŻLIWOŚCI DZIAŁANIA TERAZ, w tej chwili! (natychmiast).

Ponownie więc nalega: nie na Jezusa, ale na „diakonów”, mężczyzn wezwanych na tę okazję, aby służyć podczas uczty. Jeśli (Jego) słowo zostanie wypowiedziane i spełnione, uczta weselna odbędzie się w całej pełni.

"Stało tam sześć stągwi kamiennych (ydriai) przeznaczonych do żydowskich oczyszczeń, z których każda mogła pomieścić od osiemdziesięciu do stu dwudziestu litrów (w.6).

Jest sześć dzbanów - stągwi (nie są to amfory), a ich pojemność wynosi nieco poniżej hektolitra (każdy zawiera 2 lub 3 metretà = 1 metreta = 40 litrów (39,39) = 500/600 butelek 5/7 hektolitrów). Wykopaliska archeologiczne ujawniły, że używano tych dzbanów, zwłaszcza tych kamiennych, by chronić przed skażeniem.

Ekonomia narracyjna wykorzystuje GEMATRIĘ (system numerologii hebrajskiej, który przypisuje wartość liczbową każdej literze alfabetu), w której 6 jest liczbą niedostatku, a zatem liczbą negatywną, podczas gdy 7 oznacza pełnię, 10 kompletność, a 4 uniwersalność.

Termin „kamienne dzbany” (luthinos) jest również używany do określenia tablic Prawa, dlatego symbolicznie odnoszą się one do Prawa Mojżeszowego. Woda zawarta w dzbanach nie jest przeznaczona do picia, ale do użytku zewnętrznego, oczyszczającego. Dzbany są puste (= symbol bezsilności). Jezus napełnia je winem: sprawia, że stają się zdolne do dawania życia, czego nie potrafiło zrobić Prawo! (por. Eliasza i oliwa w dzbanie wdowy w 1 Krl 17,16).

Niewiasta (Matka) sprawiła, że (słudzy) diakoni stołu musieli wysłuchać słów Jezusa; nadała Jezusowi władzę! Po tym wydarzeniu Matka wycofuje się, znika, a Jezus wkracza do akcji wraz z diakonami.

Rzekł do nich Jezus: "Napełnijcie stągwie wodą". I napełnili je aż po brzegi. Potem do nich powiedział: Zaczepnijcie teraz i zanieście staroście weselnemu. Oni zaś zanieśli. (w. 7-8).



Paolo Veronese Wesele w Kanie Galilejskiej (Luwr)

Zwracamy uwagę na wysilek i zaufanie sług, którzy mogli mieć wątpliwości. Tutaj słudzy okazują Jezusowi gotowość do współpracy: mimo że Jezus prowokuje ich, wydając się uczyć ich zawodu (którym zajmowali się od zawsze!), nie reagują odmową, ale mądrą uległością. A przed Jezusem, diakoni byli posłuszni KOBIECIE!

Podobni do tych diakonów są w Ewangeliach uczniowie powracający z połowów – byli oni doświadczonymi rybakami – którym Jezus mówi: „Wróćcie na morze i zarzućcie sieci po prawej stronie” (por. 21,6 i nast.), a oni są posłuszni.

Ale jest ktoś, komu nie ufają: architryklin – starosta weselny. Kim on był?

Gdy zaś starosta weselny skosztował wody, która stała się winem – a nie wiedział, skąd ono pochodzi, ale słudzy, którzy czerpali wodę, wiedzieli – przywołał pana młodego i powiedział do niego: «Każdy człowiek stawia najpierw dobre wino, a gdy się napiją, wówczas gorsze. Ty zachowałeś dobre wino aż do tej pory» (w.9-10).

Kim był architriclinos? Nie wiemy tego. Był to prawdopodobnie kierownik, kelner, jeden z pracowników, którego zadaniem było sprawdzanie jakości wina. Wiemy jednak, że przedrostek archi- u Jana ma negatywne znaczenie: tworzy on słowo „arcykapłan” = archi - iereus.

Ale przyjrzyjmy się tej postaci: jako arbiter bibendi (wyrażenie Petroniusza) zadaje sobie pytanie: „skąd pochodzi to wino”? Trzeba się tego dowiedzieć.

Starosta wydaje się być WYŁĄCZONY z tego, co się dzieje, pyta pana młodego o nietypowość podania najlepszego wina, wówczas, gdy ludzie są już pod koniec uczty podchmieleni, podczas gdy zazwyczaj robi się odwrotnie; być może nawet nie zauważył, że zabrakło wina.

Starosta dziwi się temu „niezwykłemu” czasowi podania wina: (dobre) wino, które powinno być podane „jako pierwsze” (wers 10), zostało podane „teraz”.

CIEKAWA refleksja: jeśli postać ta może być porównywana do arcykapłana, to pojawia się postawa kapłanów Izraela i oznacza to, że NIE oczekiwali oni już NICZEGO po winie z pierwszych godzin. I tak było dobrze! Nie byli przygotowani na nowość, zamieszanie, radość! I tak było dobrze: obmycie zostało dokonane, było też przeciętne wino, wystarczające do odprawienia rytuału ślubnego, nie było potrzeby robić czegoś niezwykłego pod koniec uczty, ponieważ nie było już nic czego można by się spodziewać, a nastroje były już „podchmielone”.

Starosta nie rozpoznaje symbolicznego znaczenia tego DOBREGO WINA; sam Jezus jest dobrym WINEM, dzięki któremu naprawdę można celebrować wesele, dopełniając dzieło zbawienia, które Bóg rozpoczął od wina (które było tylko wodą!) z Prawa Mojżeszowego. Dobre wino: przymiotnik „dobre” odnoszący się do wina, w języku greckim to kalòs (piękne i dobre, doskonałe, nienaruszone, nie tylko w sensie zewnętrznym), przymiotnik, którego Jan używa do określenia „dobrego pasterza”, tego samego kalòs („pięknym pasterzem”), o którym mówi się w odniesieniu do Jezusa (por. J 10,14).

Sześć kamiennych dzbanów: symbolicznie wskazują na tablice Prawa. Prawo było dobrym darem, ale oczyszczało tylko na zewnątrz i nie ożywiało wewnątrz, nie dawało siły, obiecanego życia, wewnętrznej radości, zmiany, przemiany. Widząc, że Prawo nie zadziałało, Jezus sam stał się „musującym winem” w ludzkim doświadczeniu. A tym, kto Go do tego popchnął, była (KOBIECZA) NIEWIASTA!

WINO JAKO SYMBOL

Z punktu widzenia leksykalnego w języku hebrajskim istnieje kilka terminów: wino/moszcz - mus (wino bardziej aromatyzowane), czerwone grona/krew winorośli = ten ostatni termin odnosi się do krwi. Wesele w Kanie Galilejskiej jest ZNAKIEM WINA: Jezus da prawdziwe wino życia, Jezus jest winem, który w Kanie daje swoją zapowiedź; będzie ono dane w Jego krwi podczas „WESELA”, które nastąpi, gdy nadejdzie Jego godzina.

W długiej przemowie podczas Ostatniej Wieczerzy z uczniami Jezus mówi o sobie jako o PRAWDZIWEJ WINOROŚLI (por. J 15), z której wypłynie WINO ŻYCIA WIECZNEGO: będzie to KRZYŻ, na którym Jezus umrze, sprawiając, że z Jego boku wypłynie „krew i woda”. Wino należy rozumieć w tym symbolicznym znaczeniu.

Wino jest metaforą smaku, przyjemności, ponieważ jest odurzające, uwodzicielskie. Nie przypadkiem mowa jest o Kanie Galilejskiej, w pobliżu której znajdowały się ołtarze kultowe poświęcone greckiemu bogu Dionizosowi, łacińskiemu Bachusowi, atrakcyjnemu bogu, który obiecywał zbawienie: Jan odpowiada, że prawdziwym źródłem smaku życia jest Chrystus, a nie Dionizos!

Wino to radość: w Psalmach jest powiedziane: "wlałeś w moje serce więcej radości niż w czasie obfitego plonu pszenicy i młodego wina" (Ps 4,8).

Wino jest symbolem błogosławieństwa, wino jest miłością, smakiem pocałunków: "całuj mnie pocałunkami swoich ust, bo miłość twa przedniejsza od wina " błaga Oblubienica w Pieśni nad Pieśniami (1,1).

Wino jest wiernością, symbolizuje DAR MESJASZA: wraz z Jego nadejściem fontanny miały tryskać winem, będącym metaforą mądrości Boga; metaforą prawości i sprawiedliwości: wino musi być CZYSTE, nie zafałszowane KORUPCJĄ (por. Iz 1,21-26; Iz 5, 1-7).

Na krzyżu Jezus pije ocet: słynną „poskę” o gorzkim smaku. Augustyn mówi, że Jezus jest Bogiem, który bierze ocet i zamienia go w dobre wino.

Taki to początkiem znaków uczynił Jezusa w Kanie Galilejskiej. Objawił swoją chwałę i uwierzyli w Niego Jego uczniowie (w.11).

JAKIE PRZESŁANIE DLA NAS?

1. Rola kobiety, która dostrzega brak „wina” radości i życia, wymagającego pilnej interwencji Pana. Kobieta odczuwa i zgłasza brak „wina”, pełni i zbawienia, które może pochodzić tylko od Niego, ponieważ ma serce otwarte na swoje potrzeby i potrzeby całej ludzkości. Czy ty też jesteś taką kobietą?

1. Co symbolicznie oznacza brak wina? W Piśmie Świętym - jak widzieliśmy - wino jest znakiem radości uczty weselnej, więc kiedy nie ma wesela, nie ma też wina. Dlatego prorok Jeremiasz mówi, że wojna uniemożliwia ucztę weselną, gasząc w ten sposób radość: głosy radości i głosy zadowolenia pana młodego i panny młodej milkną, gdy ziemia i jej miasta są pustoszone przez cudzoziemców (por. Jeremiasza 7:34; 16:9; 25:10; Barucha 2:23). Według tego proroka, głosy te zabrzmią ponownie, gdy Bóg powróci, aby ocalić Izraela (por. Jer 33:10f). Czy w twoim życiu, w twoich relacjach, w twojej społeczności jest wojna (= brak wina!) czy pokój (czy jest radość w obfitości)?

3. Przenikliwość i gotowość matki Jezusa skłaniają nas do czuwania nad naszym sercem i rozumem, aby zrozumieć, kiedy nadchodzi CZAS ZMIANY, i pobudzają nas do traktowania KRYZYSÓW jako OKAZJI do zmiany i doświadczania „rzeczy większych” niż te, które już znamy i zaplanowaliśmy. Czy boisz się PRZEMIAN? Czy masz odwagę zrozumieć i interweniować, prosząc o zmiany lub je akceptując, gdy życie zakonne sprowadza się do zewnętrznej struktury, ale jest martwe w środku, pozbawione radości serca?

4. Opatrznościowa rola kobiety - Matki Jezusa w cudzie w Kanie Galilejskiej - zaprasza cały Kościół do słuchania głosu kobiet, do uznania i docenienia ich cennych charyzmatów oraz do zapewnienia im miejsca, gdyż są kwalifikującą obecnością dla życia i przyszłości Kościoła. Czy czujesz się zainspirowana ODWAGĄ i WIARĄ Matki Jezusa?



Kutoka Divai hadi

SW

"Kwa maana mimi nalipokea kwa Bwana niliyowapa ninyi, ya kuwa Bwana Yesu usiku ule aliotolewa alitwaa mkate, naye akiisha kushukuru, akaumega, akasema, Huu ndio mwili wangu ulio kwa ajili yenu; fanyeni hivi kwa ukumbusho wangu. Vivi hivi baada ya kula akakitwaa kikombe, akisema, "Kikombe hiki ni agano jipya katika damu yangu; fanyeni hivi, kila mnywapo, kwa ukumbusho wangu." (1Wakorintho 11:23-25)

Moyo na msingi wa imani yetu ya Kikristo ni Mwili na Damu ya Yesu inayotolewa kwa Upendo. Mwili wake ni "mkate" unaolisha kila seli ya mwili na roho zetu; damu yake ni "divai" yenye ladha ya kifungo cha upendo aminifu na kisichovunjika. "Aulaye mwili wangu na kuinywa damu yangu anao uzima wa milele, nami nitamfufua siku ya mwisho. Kwa maana mwili wangu ni chakula cha kweli, na damu yangu ni kinywaji cha kweli. Aulaye mwili wangu na kuinywa damu yangu hukaa ndani yangu, nami hukaa ndani yake." (John 6:54-56).

Damu

Tunachosherehekea na kushiriki katika Ekaristi ni damu ya uzima wetu iliyofunguliwa kwa ajili ya uzima wa milele. Ni "mkate" wake umetengenezwa kwa 'Neno' huku damu yake ikitengenezwa kwa furaha yenye kuzaa matunda. "Hatuishi kwa mkate tu" (Luka 4:4), Yesu anasema, na Neno ni yeye Mwenyewe. "Kikombe hiki ni agano jipya katika damu yangu" (Luka 22:20), Yesu anasema, na damu yake ni divai ya upendo inayoturuhusu kuonja furaha na uhuru wa neema. Yesu ni neema, zawadi, busu la upendo na amani linalotuunganisha katika maisha kamili, katika uzima wa milele.

Tuanze leo na sehemu ya kwanza ya mada kuu (yenye kichwa: Kutoka divai hadi damu) kwa kutafakari kuhusu karamu ya harusi.

MAJI KUGEUKA KUWA DIVAI

KIFUNGU CHA MAANDIKO KINACHOHUSIKA: JOHN 2:1-11

Ningependa kuwasilisha aya kutoka kwenye karamu ya harusi huko Kana, ambacho kinatuambia kuhusu muujiza wa kwanza wa Yesu katika Injili ya Yohane. Hebu tuanze kwa kuangalia muktadha wa/mazingira ya simulizi la tukio hili dogo zuri, linaloonyesha matunda ya kwanza ya utume wa Yesu duniani katika Injili ya nne.

Mwanzoni (Yohane 1:45-51), tuliona mwonekano wa wanafunzi wake wawili wa baadaye: Filipo na Nathanaeli:

Filipo alimwona Nathanaeli, akamwambia, "Tumemwona yeye aliyeandikiwa na Musa katika torati, na pia manabii, Yesu mwana wa Yusufu, mtu wa Nazareti." Nathanaeli akamwambia, "Laweza neno jema kutoka Nazareti?" Filipo akamwambia, "Njoo uone." (Yohane: 1:45-46)

Pamoja na Filipo, Nathanaeli alikuwa akimsubiri mtu afike, Masiha, yaani, mfalme wa Kiyahudi ambaye angepigana vita dhidi ya wavamizi wa Kirumi, kiasi kwamba Nathanaeli alimwambia Yesu, akisema:

Nathanaeli akamjibu, "Rabi, wewe u Mwana wa Mungu; ndiwe Mfalme wa Israeli." Yesu akajibu, akamwambia, "Kwa sababu nilikuambia, 'Nilikuona chini ya mtini', waamini? Utaona mambo makubwa kuliko haya." Akamwambia, "Amin, amin, nawaambia, mtaziona mbingu zimefunguka na malaika wa Mungu wakikwea na kushuka juu ya Mwana wa Adamu." (John 1:49-51)

Yesu anatangaza "mambo makubwa kuliko haya," akimaanisha kwamba walipokuwa wakitarajia mfalme ambaye angewaokoa kutoka utawala wa Dola ya Kirumi, "Masiha wa kisiasa," Yesu anapanua upeo wao kwa kutangaza kwamba atafanya mambo makubwa zaidi na muhimu zaidi kuliko mfalme wa kidunia. Dokezo ni kwa kile kitakachotokea Kana, akitimiza kile ambacho mwinjili anakiita "mwanzo wa ishara."

Huo, huko Kana ya Galilaya, ulikuwa mwanzo wa ishara zilizofanywa na Yesu; aliufunua utukufu wake, na wanafunzi wake wakamwamini. (Yohane 2:11)

Maneno haya yanamaanisha nini? Kwamba huko Kana, Yesu anaanza kufunua utambulisho wake kama Mwana wa Mungu, ambao utafunuliwa kikamilifu mwishoni, Msalabani. Kubadilisha maji kuwa divai ni ishara ya "kwanza", inayoonyesha mabadiliko ambayo Yesu atafanya kutoka kifo hadi uzima kupitia "divai" ya damu yake.

MAHALI pa tukio ni Kana huko Galilaya, Kirbet Kana au Kphar Kana ya leo iliyotajwa na mwanahistoria wa kale Myahudi-Mrumi Josephus. Jina "Kana" linaweza kutoka katika mizizi miwili ya Kiebrania: "kuwa na wivu" ("Mimi ni Mungu mwenye wivu" / ani el qana cf. Kum. 6:15); lakini pia: "kuwa na watoto / kuoa / kuumba." Kwa hiyo Kana ingekuwa kiishara "mji unaoitwa wivu," ambao unatuongoza kufikiria mazingira ya ndoa.

Ukweli kwamba "ishara" hii ya kwanza inatokea Galilaya unaunganisha Injili yote ya nne na eneo hilo kwa namna ya pekee: wakati ambapo Yudea itakuwa ukumbi wa mapambano na makabiliano kwa Yesu, Galilaya, kinyume chake, itakuwa mahali pa

mikutano mingi yenye kuzaa matunda.

Na hii ndiyo hadithi: Siku ya tatu palikuwa na harusi huko Kana ya Galilaya, na mama yake Yesu alikuwepo. Yesu na wanafunzi wake pia walialikwa kwenye karamu ya harusi. (Yohane 2:1-2)

Sura ya mama inatambulishwa kama mhusika muhimu zaidi katika hadithi, huku Yesu akionekana, mwanzoni, kama mhusika aliye karibu pembezoni. Lakini mama yake Yesu ni nani? Tunawezaje kumfikiria? Injili ya Yohane haituambii chochote kuhusu tangazo la Malaika Gabrieli kwa Maria kwa sababu haina masimulizi ya utotoni. Tofauti na Injili zingine tatu, Maria haonekani kamwe kwa jina lake mwenyewe. Haonekani kamwe kama "mke wa Yosefu" (Mathayo 1:20, 24; Luka 2:5), kama 'bikira' (Luka 1:27; cf. Mathayo 1:23), kama "mama wa Bwana" (Luka 1:43), lakini yeye huonekana kila mara kama "mama yake Yesu" (2:1, 3; 19:25), "mama yake" (2:5, 12), "mama" (6:42; 19:26), na hatimaye, "mama yako" (19:27)!

Na anapoelezwa moja kwa moja – kila mara na daima ni na Yesu pekee – anatumia jina "mwanamke" (2:4; 19:26), jina ambalo Yesu pia analitumia anapozungumza na mwanamke Msamaria (4:21), mwanamke mzinzi aliyeokolewa ili asipigwe mawe (taz. 8:10), Maria Magdalene (taz. 20:15) lakini pia, katika injili zingine tatu, kwa mwanamke Msiro-Foinike (taz. Mt. 15:28) kusifu imani yake, na kwa mwanamke aliyekuwa amekunjamana kwa muda wa miaka 18 (taz. Lk. 13:11). Tunawezaje kumwona "mwanamke" huyu wa pekee sana?

Hebu tuone jinsi sanaa ilivyomwakilisha katika sanamu nzuri ya Pietà:

Ni kazi pekee iliyo saini ya Michelangelo, ambaye aliichonga kwa marumaru nyeupe akiwa na umri wa miaka ishirini na minne (1499). Mwanahistoria wa sanaa Giorgio Vasari (1511-1574) anaielezea kama ifuatavyo: "Picha angavu inayochanganya uzuri wa uso na urembo wa nguo, ishara ya urembo na huzuni iliyofichika, utulivu usio na kifani wa hisia. Mwili wa Kristo unakaa magotini mwa Maria kijana sana." Na anaendelea kusema kuhusu thamani yake ya kisanii: "Hakuna mchonga sanamu au



fundi adimu ambaye angeweza kufikiria kuongeza muundo au uzuri wa kazi hii, wala hawangeweza kutumaini kuzidi uzuri na usafi wa Michelangelo katika kuchonga marumaru, kwa sababu mtu anaweza kuona ndani yake thamani na nguvu zote za sanaa (...). Ni muujiza kwamba jiwe, ambalo hapo awali halikuwa na umbo lolote, lingeweza kupata ukamilifu ambao maumbile ya asili kwa kawaida huufikia kwa shida katika mwili."

Tukiwa na taswira hii ya Maria akilini, hebu turudi kwenye karamu ya harusi huko Kana.

Harusi ilihusisha maandamano ambapo marafiki wa bwana harusi walimwongoza bibi harusi nyumbani kwake. Kwa kawaida, kitu muhimu zaidi kilikuwa DIVAI. Inaonekana wageni wenyewe walileta divai, pamoja na zawadi za harusi.

Baraka na laana ya muungano unaosherehekewa ilitegemea uthabiti na ubora wa divai (= unavyokuwa na divai kidogo, ndivyo unavyokuwa maskini, unavyokuwa na marafiki wachache, ndivyo unavyokuwa na rasilimali chache). Harusi kwa kawaida ingeweza kudumu kwa siku 7 hadi 14! Kwa hivyo, chakula kingi na divai nyingi vilihitajika ili kuwaridhisha wageni wengi.

Nani alioa Kana? Je, alikuwa ndugu wa Maria na Yesu? Baadhi ya watu wanafikiri kwamba ni mwinjili mwenyewe aliyeoa, binamu ya Yesu. Lakini hili halijathibitishwa kibiblia. Hakuna kinachosemwa kuhusu bibi na bwana harusi, wala majina yao wala kazi ya mume mpya, na ni wazi kwamba kinachomhusu mwandishi ni hiki tu:



akisema kwamba Yesu SI mwanafunzi wa Yohane Mbatizaji kwa sababu yeye na wanafunzi wake hawafungi (kama wanafunzi wa Mbatizaji wanavyofanya) bali wanapenda sherehe, karamu, wanapenda utulivu; yeye ni Yesu nje ya nidhamu ya kujinyima. Kwa sababu hii, wengi wanamuuliza, “Kwa nini wanafunzi wa Yohane hufunga, lakini ninyi hamfungi?” (Marko 2:18).



Kipengele kinajitokeza ambacho kitabaki kuwa muhimu katika kufafanua utu wa Yesu: ubinadamu wake kamili. Yesu alikula na kunywa, aliwagusa wagonjwa kwa mikono yake (jambo lililosababisha uvunjaji wa sheria za usafi), hakuogopa miili ya watu wengine, na alikuwa nje ya hekalu na kanuni za "takatifu" za kitaasisi.



Yesu ana uwezo wa KUBADILIKA, wa kuchukua MIFUMO MIPYA, TOFAUTI ambayo ni tofauti na MIFUMO ya kidini ya kitamaduni, ya zamani ambayo haina nguvu tena.



UWEPO WA WANAWAKE ni MUHIMU katika kuleta mabadiliko: mtu anayemshawishi Yesu kufunua "nafsi" yake (ya kibinadamu na ya kimungu) kwa kweli, ni MAMA YAKE. Yeye ndiye wa kwanza kumwamini na atachochea mchakato wa imani kwa wanafunzi wake. (mstari wa 11).



Fursa hutokea wakati tatizo inapojitokeza: “Hata divai ilipowatindikia, mamaye Yesu akamwambia, ‘Hawana divai.’” (v. 3).

Hakuna divai tena! Ukosefu wa divai ni ishara ya kusikitisha kwa familia hii inayosherehekea. Ikiwa hakuna divai, sherehe husimama na wanandoa wenye harusi hupoteza bahati yao na furaha yao. Kwa kweli, sherehe iko kwenye divai, kama vile Tractate Berachot ya Talmud inavyosema.

Mama yake Yesu anaona tatizo hili, ukosefu wa divai, na anatoa taarifa: “Hawana divai” (na si: “hawana divai zaidi”). Akikabiliwa na TATIZO, halifumbii macho bali ANALIKABILI, akiomba SULUHISHO ambalo tayari halijui. Kwa kuwa hajui jinsi ya kutatua “mgogoro” huu, ANALIREJESHA kwa Yesu, akionyesha IMANI yake Kwake na kumweka Yesu katikati ya tatizo na suluhisho lake.

Mama huyo alichojua ilikuwa HITAJI la harusi hiyo na wageni wake, ilikuwa ni KERO iliyoathiri kila mtu. MWANAMKE ANAJUA MAHITAJI, yuko karibu na wale wanaoteseka, anakuwa jirani yao, anachukua jukumu, anawajali na kumwita mwanawe, ambaye kisha anakuwa Mwana wa Mungu! MWANAMKE ndiye wa kwanza kumtambua Mwanawe kama Mwana wa Mungu kwa sababu anaamini kwamba kile asichoweza kufanya, Yeye anaweza kukitimizia.

Yesu akamjibu, “Mwanamke, unataka nini kwangu? Saa yangu bado haijawadia.” (mstari wa 4)

Jibu la Yesu la kupuuza kwa kiasi fulani ni usemi wa nahau unaopatikana katika waandishi wa Kilatini (Tacitus, Epictetus, Pliny, n.k.) ukimaanisha kutokubaliana, kujitenga na mtu. Katika Biblia, kwa Kiebrania (ma là valach: “ina nini kwangu na kwako?”, tazama 2 Sam 16:10) ingekuwa: “Achana nalo, sijisikii vile kujihusisha.”

Lakini kwa tatizo hili zaidi, lililosababishwa na kutojihusisha kwa Yesu, mama yake anaitikia kwa kudumisha tumaini na uaminifu wake, hata bila kujua jinsi gani mwanawe angeweza kukabiliana na dhiki ya wanandoa hao.

Mtazamo huu unafanana na ule ambao Yesu alikuwa nao kwa wanawake wengine: mwanamke Msiro-Foinike (Mkanaani) aliyemwomba amponye binti yake, ambaye alimjibu, “Si vyema kuchukua chakula cha watoto na kuwatupia mbwa”; na mwanamke mwenye tatizo la kutokwa na damu aliyegusa vazi lake, ambaye alimjibu kwa kuuliza, “Nani aliyenigusa?” Na hata kwa neno maarufu la

“Usiniguse” alilomwambia Maria Magdalene katika bustani ya Ufufuo. Lakini nyuma ya mtazamo huu wa pingamizi, hatimaye Yesu anawakubalia wanawake hawa wote, hata akijionyesha mwenyewe kuwa “mwanafunzi” wa wanafunzi wake wa kike!

Wakati ambapo Maria ni jina la kihistoria linalotoa utambulisho uliofafanuliwa vizuri, na “mama” ni jina la kijamii linalohusiana na taasisi ya familia, MWANAMKE ni jina kamili (yeye si mke, wala mama, wala dada, wala binti: majina yanayoeleza uhusiano na mtu). Kati ya Yesu na mama yake, uhuru kamili sasa umeanzishwa: aina ambayo inafanya kila uhusiano KUWA SAFI, HURU, na kuwa wa kidini kweli. Uhusiano wa NEEMA SAFI.

“Saa yangu haijawadia bado” = Yesu anajibu kwa kudokeza: tungoje. (Si swali). Kusema kwamba wakati wake haujawadia bado, Yohane anasema: SAA. Hiyo itakuwa ni wakati wa Msalaba, wakati ambapo atatoa divai ya kweli (= damu yake) na kujionyesha kama mzabibu wa kweli.

Jambo muhimu ni kwamba kwa mara ya kwanza Yesu anazungumzia saa yake. Katika hatua hii, msomaji anajiuliza: Yesu atafanya nini? Je, atakubali ombi la mama yake?

"Mamaye akawaambia watumishi (diakonoi): 'Lolote atakalowaambia, fanyeni.'" (mstari wa 5)

Inaonekana kwamba mama huyo hayazingatii maneno ya Mwanawe na anaona kwamba hakuna wakati wa kusubiri! Kwa Yesu, huu ni wakati usiotarajiwa: akilini mwake, "saa" yake ilikuwa bado "bado"... lakini badala yake inageuka kuwa "sasa"!

Hakika, kutokana na mtazamo wa kujitoa kwake kikamilifu msalabani, saa hiyo haijafika bado, lakini kutokana na mtazamo wa nini maana ya kujitoa huku na kutekeleza, tayari ni "sasa," tayari kunatokea, na sasa ni muhimu kwa Yesu kutenda kwa uhalisia, katika maneno na matendo Yake yote na katika uhusiano Wake na wengine.

Jukumu la MWANAMKE ni MUHIMU: "anawaongoza" "mashemasi," anawaamuru wale wanaosimamia karamu ya harusi, na kutoa MAAMUZI kwa Mwanawe: atatoa DIVAI ambayo haipo kwenye karamu hiyo. Na ataitoa SASA kwa sababu inahitajika sasa.

Watumishi hapa wanaitwa "mashemasi" ("wale wanaotengeneza vumbi, wanaosafisha, wanaochapua kwa miguu yao").

Kwa mara ya kwanza, kitenzi poiein ("kufanya") kinajitokeza: mama ni mwanamke wa imani na maamuzi, na pia wa kusikiliza. Mama ni kielelezo cha imani ya WANAWAKE na ukweli kwamba aliweza kuelewa thamani na mamlaka ya Yesu licha ya ile ya "timu" nzima ya watumishi. Lakini zaidi ya yote, alielewa na kudai FURSA YA KUTENDA SASA, katika wakati wa sasa!

Kwa hivyo anasisitiza tena: si pamoja na Yesu bali pamoja na "mashemasi," wanaume waliitwa kwa ajili ya nafasi ya kuhudumia karamu. Ikiwa neno (lake) limesemwa na kutimizwa, karamu ya harusi itatekelezwa kwa ukamilifu wake wote.

"Kulikuwako huko mabalasi sita ya mawe (hydriai) nayo yamewekwa huko kwa desturi ya Wayahudi ya kutawadha, kila moja lapata kadiri ya nzio mbili tatu (v. 6).

Kuna "hydria" sita (sio amphorae), kila moja likiwa na uwezo wa chini ya hektolita moja (yenye mita 2 au 3 = mita 1 = lita 40 (39.39) = chupa 500/600 hektolita 5/7 [au kadiri ya galoni 10].) Mabalasi haya yalitumika na wachimbaji ambao yaliyagundua, hasa yale ya mawe, ambayo yaliwalinda dhidi ya uchafu.

Uchumi wa simulizi hutumia GEMATRIA (mfumo wa hesabu za Kiyahudi unaogawa thamani ya namba kwa kila herufi ya alfabeti) ambapo 6 ni namba ya upungufu na kwa hivyo ni namba hasi, huku 7 ikionyesha utimilifu, 10 ukamilifu, na 4 ujumla.

Neno "mabalasi ya mawe" (luthinos) pia hutumika kurejelea mbao za mawe zilizotumika kuandika Sheria, kwa hivyo zinarejelea Sheria ya Musa kwa mfano. Maji yaliyomo kwenye mabalasi si ya kunywa bali ni ya matumizi ya nje, kwa ajili ya utakaso. Mabalasi hayana kitu (= ishara ya kutokuwa na nguvu). Yesu anayajaza divai: anayafanya yawe na uwezo wa kutoa uzima, jambo ambalo Sheria haikuweza kufanya! (tazama Eliya na mafuta kwenye mtungi wa mjane katika kitabu cha 1 Wafalme 17:16).

Mwanamke (mama yake) alikuwa amewaweka watumishi wa mezani katika hali ya kusikia maneno ya Yesu; alikuwa amempa Yesu mamlaka! Baada ya kufanya hivi, mama yake anajiondoa, anatoweka, na Yesu anaingia katika shughuli na watumishi.

Yesu akawaambia, "jalizeni mabalasi maji," nao wakayajaliza hata juu. Akawaambia, "Sasa tekeni mkampelekee mkuu wa meza." Wakapeleka. (mstari wa 7-8)



Karamu ya Harusi ya Kana na Paolo Veronese (Louvre)

Tunaona juhudi na uaminifu wa watumishi ambao wangeweza kutilia shaka. Hapa watumishi wanaonyesha nia ya kumsaidia Yesu: ingawa walichochea na Yesu, ambaye anaonekana kuwafundisha kazi yao (ambayo walikuwa wakifanya kila mara!), hawaitikii kwa kukataa bali wanaitikia kwa upole wa busara. Na mashemasi walikuwa wameshamtii MWANAMKE hata kabla ya kumtii Yesu!

Waliosawa na mashemasi hawa katika Injili ni wanafunzi waliorudi kutoka kuvua samaki—walikuwa wavuvi stadi—na ambao Yesu anawaambia, “Rudini baharini mkavue samaki upande wa kulia” (cf. 21:6 na kuendelea), nao walitii.

Lakini kuna mtu ambaye hamwamini: architriclinio (mtu anayesimamia karamu). Alikuwa nani?

Alipoonja maji yaliyogeuka kuwa divai, yule aliyekuwa msimamizi wa karamu (architriklinos) – ambaye hakujua ilitoka wapi, lakini watumishi walioyateka maji walijua – alimwita bwana harusi na kumwambia, “Kila mtu kwanza huandaa divai iliyo njema, hata watu wakiisha kunywa sana, ndipo huleta iliyodhaifu; wewe umeiweka divai iliyo njema hata sasa” (mstari 9-10).

Architriclinos alikuwa nani? Hatujui. Labda alikuwa, msimamizi, mkurugenzi wa karamu, mtaalamu wa mvinyo, mmoja wa wahudumu aliyekuwa na kazi maalum ya kuangalia divai. Hata hivyo, tunajua kwamba kiambishi awali archi- katika Injili ya Yohane kinachukua maana hasi: kwa kweli, huunda neno "kuhani mkuu" = archi - iereus.

Lakini hebu tuangalie mhusika huyu: kama arbiter bibendi/mwamuzi wa vinywaji (usemi uliobuniwa na Petronius ukimaanisha mpambanuzi wa vinywaji), anajiuliza, "Divai hii inatoka wapi?" Tunahitaji kujua.

Mkuu wa karamu inaonekana KUTOFAHAMU kila kitu kinachotokea. Anamuuliza bwana harusi kuhusu jambo la ajabu la kutoa divai bora zaidi wakati watu wameshalewa mwishoni mwa karamu, ambapo ni kinyume na si kama inavyofanyika. Huenda hata hakugundua kwamba divai ilikosekana.

Mkuu wa Meza anashangaa "maajabu" wakati wa huduma ya divai: divai (nzuri) ambayo ingepaswa kufika 'kwanza' (mstari wa 10) imefika "sasa" badala yake.

Wazo LA KUVUTIA: ikiwa picha hii inaweza kulinganishwa na ile ya kuhani mkuu, basi mtazamo wa makuhani wa Israeli unajitokeza, ikimaanisha kwamba hawakutarajia chochote zaidi baada ya divai ya saa za mapema. Hilo lilikuwa sawa! Hawakuwa wamejiandaa kwa ajili ya ugeni, ghasia, na furaha! Hilo lilikuwa sawa: utakaso ulikuwa umefanywa, hata kulikuwa na divai isiyo ya kawaida ya kufanya ibada ya harusi, hakukuwa na haja ya kitu chochote cha kuvutia mwishoni mwa mlo wakati hakukuwa na kitu kingine cha kutarajia na kila mtu alikuwa akihisi "kupuuzwa kidogo."

Hatambui maana ya ishara ya DIVAI hiyo NZURI; Yesu mwenyewe ndiye DIVAI nzuri ambayo harusi zinaweza kusherehekwewa kweli, akikamilisha kazi ya wokovu ambayo Mungu alianza kwa divai (ambayo ilikuwa maji tu!) ya sheria ya Musa. Divai nzuri: kivumishi "nzuri" kinachotumika kuelezea divai kwa Kigiriki ni kalòs (njema na nzuri, kamilifu, nzima, si kwa maana ya nje tu), kivumishi ambacho Yohane anatumia kufafanua "mchungaji mwema" ambaye ni kalòs ileile ("mchungaji mwema") anayosemwa kumhusu Yesu (taz. Yohane 10:14).

Mabalasi sita ya mawe kwa ishara yanawakilisha vibao vya Sheria. Sheria ilikuwa zawadi nzuri, lakini ilisafisha kwa nje tu na haikuhuisha ndani; haikutoa nguvu, uzima ulioahidiwa, furaha ya ndani, mabadiliko au mageuzi. Kwa kuona kwamba Sheria ilikuwa imeshindwa, Yesu mwenyewe akawa "divai yenye nguvu" katika uzoefu wa kibinadamu. Na aliyemsukuma alikuwa MWANAMKE!

DIVAI KAMIA ISHARA

Kwa mtazamo wa kimsamiati, kuna maneno kadhaa katika lugha ya Kiebrania: divai/lazima (divai yenye harufu nzuri zaidi), zabibu nyekundu/damu ya mzabibu = ya mwisho inarejelea damu. Harusi huko Kana inaweka ISHARA ya DIVAI: Yesu atatoa divai ya kweli ya uzima, Yesu ndiye divai, ambayo huko Kana inatoa mfano wake; itatolewa katika damu yake katika "karamu ya HARUSI" itakayofanyika saa yake itakapofika.

Katika hotuba yake ndefu katika KARAMU ya mwisho pamoja na wanafunzi wake, Yesu anajizungumzia kama MZABIBU WA KWELI (taz. Yn 15) ambapo DIVAI YA UZIMA WA MILELE itatiririka: itakuwa ni MSALABANI ambapo Yesu atakufa, na kusababisha "damu na maji" kutiririka kutoka ubavuni mwake. Divai lazima ieleweke kwa maana hii ya ishara.

Divai ni mfano wa ladha na raha kwa sababu inaleweshwa na kuvutia. Sio bahati mbaya kwamba tunazungumzia Kana huko Galilaya, karibu na hapo palikuwa na madhabahu zilizowekwa wakfu kwa mungu wa Kigiriki Dionysus, mungu wa Kilatini Bacchus, mungu wa kuvutia aliyeahidi wokovu: Yohane anajibu kwa kusema kwamba ladha halisi ya maisha ni Kristo na si Dionysus!

Divai ni furaha: katika Zaburi, tunasoma: "Umenitia furaha zaidi moyoni mwangu kupita yao wanapozidishiwa divai na ngano" (Zab 4:7).

Divai ni uaminifu, inaashiria ZAWADI ya MASIHA: wakati wa kuja kwake, chemchemi zingemwaga divai, mfano wa hekima ya Mungu; mfano wa haki na uadilifu: divai lazima iwe SAFI, isiyoachafuliwa na UFISADI/RUSHWA (taz. Isaya 1:21-26; Isaya 5:1-7).

Msalabani, Yesu anakunywa siki: maarufu "posca" (mchanganyiko wa siki na maji) pamoja na ladha yake chungu. Agostino anasema kwamba Yesu ni Mungu anayechukua siki na kuibadilisha kuwa divai nzuri.

Huu, huko Kana ya Galilaya, ulikuwa mwanzo wa ishara zilizofanywa na Yesu; alidhihirisha utukufu wake na wanafunzi wake wakamwamini (mstari wa 11).

UPI NI UJUMBE KWETU?

1. Jukumu la mwanamke anapoona ukosefu wa "divai" ya furaha na ya uhai ambaye anaita kuingilia kati na haraka kwa Bwana. Mwanamke anahisi na kukemea ukosefu wa "divai," wa utimilifu na wokovu ambao unaweza kutoka Kwake pekee, kwa sababu moyo wake uko wazi kwa mahitaji yake na ya wanadamu wote. Je, wewe pia ni mwanamke huyo?
2. Kutokuwepo kwa divai kunaashiria nini? Katika Maandiko—kama tulivyoona—divai ni ishara ya furaha ya karamu ya harusi, kwa hivyo kunapokuwa hakuna harusi, hakuna divai. Hii ndiyo sababu nabii Yereimia anasema kwamba vita huzuia kwenye karamu ya harusi, hivyo kuzima furaha: sauti za shangwe na sauti za furaha za bibi na bwana harusi hunyamazishwa wakati nchi na miji yake inapoharibiwa na wageni (tazama Yereimia 7:34; 16:9; 25:10; Baruku 2:23). Kulingana na nabii huyu, sauti hizo zitasikika tena Mungu atakaporudi kuwaokoa Israeli (tazama Yer 33:10f). Katika maisha yako, katika mahusiano yako, katika jamii yako, je, kuna vita (= hakuna divai!) au je, kuna amani (je, kuna furaha tele?)
3. Ufahamu na utayari wa mama yake Yesu hututia moyo kuweka mioyo na akili zetu tayari ili tuweze kuelewa ni lini WAKTI WA MABADILIKO unafika. Unatuhimiza kukabiliana na MIGOGORO kama FURSA za mabadiliko na kupitia "mambo makubwa" kuliko yale ambayo tayari tumeyajua na kuyapanga. Je, unaogopa MABADILIKO? Au una ujasiri wa kuelewa na kuingilia kati, kuomba au kukubali mabadiliko wakati maisha ya kitawa yanapunguzwa hadi kuonekana kwa nje lakini ndani hayana uhai, bila furaha moyoni?
4. Jukumu la uongozi wa mwanamke—mama wa Yesu katika muujiza wa Kana—unalialika Kanisa lote kusikiliza sauti ya wanawake, kutambua na kuthamini karama zao za thamani, na kutoa nafasi kwa uwepo wao unaostahili katika maisha na mustakabali wa Kanisa. Je, unajisikia umetiwa moyo na UJASIRI na IMANI ya mama wa Yesu?



Von Wein zu Blut

DE

„Denn ich habe vom Herrn empfangen, was ich euch dann überliefert habe: Jesus, der Herr, nahm in der Nacht, in der er ausgeliefert wurde, Brot, sprach das Dankgebet, brach das Brot und sagte: Das ist mein Leib für euch. Tut dies zu meinem Gedächtnis! Ebenso nahm der nach dem Mahl den Kelch und sagte: Dieser Kelch ist der neue Bund in meinem Blut. Tut dies, sooft ihr daraus trinkt, zu meinem Gedächtnis.“ (1Kor 11,23-25)

Das Herzstück und Fundament unseres christlichen Glaubens ist der Leib und das Blut Jesu, die wir aus Liebe darbringen. Sein Leib ist das „Brot“, das jede Zelle unseres Körpers und unserer Seele nährt; sein Blut ist der „Wein“, der den Geschmack eines treuen und unauflöslichen Bandes der Liebe widerspiegelt. „Wer mein Fleisch isst und mein Blut trinkt, hat das ewige Leben, und ich werde ihn am Jüngsten Tag auferwecken. Denn mein Fleisch ist die wahre Speise und mein Blut der wahre Trank. Wer mein Fleisch isst und mein Blut trinkt, bleibt in mir und ich in ihm.“ (Johannes 6,54-56)

Was wir in der Eucharistie feiern und teilen, ist das Lebenselixier unseres Lebens, offen für die Ewigkeit. Ihr „Brot“ besteht aus dem Wort Gottes, ihr Blut aus unermesslicher Freude. „Der Mensch lebt nicht vom Brot allein“ (Lukas 4,4), sagt Jesus, und das Wort ist er selbst. „Dieser Kelch ist der neue Bund in meinem Blut“ (Lukas 22,20), sagt Jesus, und sein Blut ist ein Wein der Liebe, der uns die Freude und Freiheit der Gnade kosten lässt. Jesus ist Gnade, Geschenk, Kuss der Leidenschaft und Frieden, der uns im vollen, im ewigen Leben vereint.

Beginnen wir heute mit dem ersten Teil des allgemeinen Themas (mit dem Titel: Vom Wein zum Blut) mit einer Meditation über das Hochzeitsfest.

WASSER IN WEIN VERWANDELT

DAZU GEHÖRIGE BIBELSTELLE: JOHANNES 2,1-11

Ich möchte euch die Passage vom Hochzeitsmahl zu Kana vorstellen, die uns im Johannesevangelium von Jesu erstem Wunder berichtet. Beginnen wir mit dem narrativen Kontext dieser eindrucksvollen kleinen Szene, die die ersten Früchte von Jesu irdischem Wirken im vierten Evangelium schildert.

Vorher (Joh 1,45-51), sahen wir das Erscheinen der zwei zukünftigen Jünger: Philip und Nathanael:

Philippus traf Natanael und sagte zu ihm: Wir haben den gefunden, über den Mose im Gesetz und auch die Propheten geschrieben haben: Jesus, den Sohn Josefs, aus Nazareth. Da sagte Natanael zu ihm: Kann aus Nazareth etwas Gutes kommen? Philippus sagte zu ihm: Komm und sieh! (Joh 1,45-46)

Zusammen mit Philipp wartete Nathanael auf das Kommen eines Messias, also eines jüdischen Königs, der gegen die römischen Besatzer Krieg führen würde, so sehr, dass Nathanael sich an Jesus wandte und sagte:

Nathanael antwortete ihm: Rabbi, du bist der Sohn Gottes, du bist der König von Israel! Jesus antwortete ihm: Du glaubst, weil ich dir sagte, dass ich dich unter dem Feigenbaum sah; du wirst noch Grösseres als dieses sehen. Und er sprach zu ihm: Amen, amen, ich sage euch: Ihr werdet den Himmel geöffnet und die Engel Gottes auf- und Niedersteigen sehen über dem Menschensohn. (Joh 1,49-51)

Jesus kündigt „Größeres als dies“ an, was bedeutet, dass sie zwar einen König erwarteten, der sie von der Herrschaft des Römischen Reiches befreien würde, einen „politischen Messias“, doch Jesus erweitert ihren Horizont, indem er verkündet, dass er weit Größeres und Wichtigeres vollbringen wird als ein irdischer König. Die Anspielung bezieht sich auf das, was in Kana geschehen wird und wo der Evangelist das „Anfang der Zeichen“ bezeichnet.

So tat Jesus sein erstes Zeichen in Kana in Galiläa, und offenbarte seine Herrlichkeit und seine Jünger glaubten an ihn. (Joh 2,11)

Was bedeuten diese Worte? In Kana beginnt Jesus, seine Identität als Sohn Gottes zu offenbaren, die sich am Ende, am Kreuz, vollständig offenbaren wird. Die Verwandlung von Wasser in Wein ist das „archetypische“ Zeichen, das den Übergang Jesu vom Tod zum Leben durch den „Wein“ seines Blutes vorwegnimmt.

Der SCHAUPLATZ der Szene ist KANA in Galiläa, das heutige Kirbet Kana oder Kphar Kana, das vom antiken jüdisch-römischen Historiker Josephus erwähnt wird. Der Name „Kana“ kann sich von zwei hebräischen Wurzeln ableiten: „eifersüchtig sein“ („Ich bin ein eifersüchtiger Gott“/ani el qana, vgl. Dtn 6,15); aber auch „Kinder haben/heiraten/schaffen“. Kana wäre demnach symbolisch die „Stadt der Eifersucht“, was an ein Ehe Fest denken lässt.

Die Tatsache, dass dieses erste „Zeichen“ in Galiläa stattfindet, verbindet das gesamte vierte Evangelium auf besondere Weise mit dieser Region: Während Judäa für Jesus ein Schauplatz von Konflikten und Konfrontationen sein

wird, wird Galiläa hingegen der Ort vieler fruchtbarer Begegnungen sein.

Und hier ist die Geschichte:

Am dritten Tag fand in Kana in Galiläa eine Hochzeit statt und die Mutter Jesu war dabei. Auch Jesus und seine Jünger waren zur Hochzeit eingeladen. (Joh 2,1-2)

Die Mutter wird als Hauptfigur der Geschichte eingeführt, während Jesus zunächst fast nebensächlich erscheint. Doch wer ist die Mutter Jesu? Wie können wir sie uns vorstellen? Das Johannesevangelium berichtet nichts von der Verkündigung des Engels Gabriel an Maria, da es die Kindheitserzählungen nicht enthält.

Anders als in den synoptischen Evangelien wird Maria nie mit ihrem Namen genannt. Sie ist nie die Frau Josefs (Math 1,20,24; Lk 2,5), nie Mutter des Herrn (Lk 1,43), aber sie ist immer die „Mutter Jesu“ (2,1.3; 19,25), „seine Mutter“ (2,5.12.9, „die Mutter“ (6,42; 19,26), und schlussendlich „eure Mutter“ (19,27).

Und wenn sie direkt angesprochen wird – und das geschieht immer und ausschließlich durch Jesus –, verwendet er den Titel „Frau“ (2,4; 19,26), eine Anrede, die Jesus auch bei der Samariterin (4,21), der vor der Steinigung geretteten Ehebrecherin (vgl. 8,10), Maria Magdalena (vgl. 20,15), aber auch in den synoptischen Evangelien bei der syro-phönizischen Frau (vgl. Mt 15,28), um ihren Glauben zu loben, und bei der Frau, die 18 Jahre lang verkrümmt gewesen war (vgl. Lk 13,11).

Wie können wir uns diese sehr spezielle „Frau“ vorstellen?

Lasst uns sehen, wie die Kunst sie dargestellt hat in der wunderbaren Statue der Pietà:

Es ist das einzige von Michelangelo signierte Werk, das er im Alter von 24 Jahren (1499) aus weißem Marmor schuf. Der Kunsthistoriker Giorgio Vasari (1511–1574) beschreibt es folgendermaßen: „Ein fließendes Bild, das die Schönheit des Gesichts mit der Feinheit der Gewänder, die Zartheit der Gesten mit einer zurückhaltenden Trauer und einer beispiellosen Gelassenheit der Gefühle vereint. Der Leib Christi ruht auf den Knien einer sehr jungen Maria.“ Und weiter sagt er über seinen künstlerischen Wert er:



„Kein Bildhauer oder Meisterhandwerker könnte je daran denken, die Gestaltung oder Anmut dieses Werkes zu übertreffen, noch könnten sie je hoffen, Michelangelos Finesse und Präzision beim Bearbeiten des Marmors zu übertreffen, denn in ihm ist der ganze Wert und die ganze Kraft der Kunst zu erkennen (...). Es ist ein Wunder, dass ein Stein, der ursprünglich formlos war, die Vollkommenheit erlangen konnte, die die Natur gewöhnlich nur schwer im Fleisch erreicht.“

Mit diesem Bild von Maria vor Augen kehren wir zur Hochzeit in Kana zurück.

Die Hochzeit bestand aus einer Prozession, in der die Freunde des Bräutigams die Braut zu seinem Haus geleiteten. Normalerweise war der WEIN das wichtigste Element. Es scheint, dass die Gäste selbst den Wein zusammen mit den Hochzeitsgeschenken mitbrachten.

Segen und Fluch der gefeierten Ehe hingen von der Qualität und dem Bestand des Weins ab (= je weniger Wein man hat, desto ärmer ist man, desto weniger Freunde hat man, desto weniger Mittel hat man). Eine Hochzeit konnte üblicherweise 7 bis 14 Tage dauern! Daher wurde viel Essen und Wein benötigt, um die zahlreichen Gäste zu bewirten.

Wer heiratete in Kana? War es ein Verwandter von Maria und Jesus? Manche meinen, es sei der Evangelist selbst gewesen, der heiratete, ein Cousin Jesu. Doch diese Annahme ist biblisch nicht begründet. Über Braut und Bräutigam wird nichts gesagt, weder ihre Namen noch der Beruf des neuen Ehemanns, und es ist offensichtlich, dass es dem Verfasser nur um Folgendes ging:

-  Er sagt, dass Jesus kein Jünger Johannes des Täufers mehr sei, weil er und seine Jünger nicht mehr fasten (wie die Jünger des Täufers), sondern das Festmahl, das Leben und die Geselligkeit lieben; er sei ein Jesus außerhalb asketischer Disziplin. Deshalb fragen ihn viele: „Warum fasten die Jünger des Johannes, du aber nicht?“ (Markus 2,18).
-  Ein Aspekt tritt hervor, der für die Definition der Person Jesu entscheidend bleibt: seine volle Menschlichkeit. Jesus aß und trank, berührte Kranke mit seinen Händen (was zum Verstoß gegen die Reinheitsgebote führte), hatte keine Angst vor den Körpern anderer Menschen und stand außerhalb des Tempels und der institutionellen „heiligen“ Normen.
-  Jesus ist FÄHIG ZUR VERÄNDERUNG, Neues anzunehmen, ANDERE FORMEN anzunehmen, die sich von den traditionellen, alten religiösen Formen unterscheiden, die keine Lebenskraft mehr haben.
-  DIE PRÄSENZ VON FRAUEN ist ESSENTIELL, um Veränderung herbeizuführen: Die Person, die Jesus dazu bringt, seine „Persönlichkeit“ (sowohl menschlich als auch göttlich) zu offenbaren, ist tatsächlich SEINE MUTTER. Sie ist die Erste, die an ihn glaubt, und wird den Glaubensprozess bei seinen Jüngern auslösen. (Vers 11)
-  Die Gelegenheit entsteht, wenn sich ein Problem zeigt: „Als der Wein ausgegangen war, sagte seine Mutter zu Jesus: ‚Sie haben keinen Wein.‘“ (V. 3)

Es gibt keinen Wein mehr! Der Mangel an Wein ist ein tragisches Omen für diese feiernde Familie. Wenn es keinen Wein gibt, hört die Feier auf und das Brautpaar verliert sein Glück und seine Freude. Das Fest steckt tatsächlich im Wein, wie der Traktat Berachot des Talmud sagt.

Jesu Mutter bemerkt dieses Problem, den Mangel an Wein, und berichtet: „Sie haben keinen Wein“ (und nicht: „Sie haben keinen Wein mehr“). Angesichts eines PROBLEMS verschließt sie nicht die Augen davor, sondern STELLT SICH IHM, indem sie um eine LÖSUNG bittet, die sie noch nicht kennt. Da sie nicht weiß, wie sie diese „Krise“ lösen kann, LEITET sie sie an Jesus weiter, bringt ihr VERTRAUEN in Ihn zum Ausdruck und stellt Jesus in den Mittelpunkt des Problems und seiner Lösung.

Was die Mutter wusste, war das BEDÜRFNIS nach dieser Hochzeit und ihren Gästen, es war das UNBEHAGEN, das alle betraf. DIE FRAU KENNT DIE BEDÜRFNISSE, sie ist denjenigen nahe, die darunter leiden, sie wird ihre Nachbarin, sie übernimmt Verantwortung, sie kümmert sich um sie und ruft ihren Sohn, der dann der Sohn Gottes wird! DIE FRAU ist die erste, die ihren Sohn als den Sohn Gottes erkennt, weil sie glaubt, dass das, was sie nicht tun kann, Er vollbringen kann.

Und Jesus antwortete ihr: "Frau, was willst du von mir? Meine Stunde ist noch nicht gekommen." (Vers 4)

Jesu etwas abweisende Antwort ist ein idiomatischer Ausdruck, der bei lateinischen Autoren (Tacitus, Epiktet, Plinius usw.) vorkommt und Meinungsverschiedenheit, Distanzierung von jemandem bedeutet. In der Bibel, auf Hebräisch (ma là valach: „Was geht es mich und dich an?“, vgl. 2 Sam 16,10), wäre es: „Lass es sein, ich habe keine Lust, mich einzumischen.“

Auf diese weitere Komplikation, verursacht durch Jesu scheinbare Distanzierung, reagiert seine Mutter, indem sie ihre Hoffnung und ihr Vertrauen bewahrt, selbst ohne zu wissen, wie ihr Sohn auf die Not des Paares reagieren könnte. Diese Haltung ist derjenigen ähnlich, die Jesus gegenüber anderen

Frauen hatte: gegenüber der syrophönizischen (kanaanäischen) Frau, die ihn bat, ihre Tochter zu heilen, und auf die er antwortete: „Es ist nicht recht, die Brote der Kinder zu nehmen und sie den Hunden vorzuwerfen“; und gegenüber der Frau mit dem Blutfluss, die sein Gewand berührte, auf die er reagierte, indem er fragte: „Wer hat mich berührt?“ Und sogar beim berühmten „Rühre mich nicht an“, das er Maria Magdalena im Garten der Auferstehung sagte. Aber hinter dieser ablehnenden Haltung gibt Jesus letztlich all diesen Frauen nach und zeigt sogar, dass er ein „Jünger“ seiner weiblichen Jüngerinnen ist!

Während Maria ein historischer Name ist, der eine klar definierte Identität verleiht, und „Mutter“ ein soziologisch mit der Familie verbundenes Namenskonzept ist, ist FRAU ein absoluter Name (sie ist weder Ehefrau, noch Mutter, noch Schwester, noch Tochter: Namen, die eine Beziehung zu jemandem ausdrücken). Zwischen Jesus und seiner Mutter ist nun eine vollständige Freiheit geschaffen worden: die Art von Freiheit, die jede Beziehung REIN, FREI und authentisch religiös macht. Eine Beziehung von REINER GNADE.

„Meine Stunde ist noch nicht gekommen“ = Jesus antwortet, indem er andeutet: lass uns warten. (Es ist keine Frage). Um zu sagen, dass seine Zeit noch nicht gekommen sei, sagt Johannes: die STUNDE. Das, was der Moment des Kreuzes sein wird, der Moment, in dem er den wahren Wein (= sein Blut) geben und sich als der wahre Weinstock zeigen wird.

Der entscheidende Punkt ist, dass Jesus zum ersten Mal von seiner Stunde spricht. An diesem Punkt fragt sich der Leser: Was wird Jesus tun? Wird er dem Wunsch seiner Mutter zustimmen?

„Seine Mutter sagte zu den Dienern (diakonoï): ‚Was er euch sagt, das tut.‘“ (V. 5).

Es scheint, dass die Mutter die Worte ihres Sohnes nicht berücksichtigt und sieht, dass keine Zeit zum Warten ist! Für Jesus ist dies ein unerwarteter Moment: In seinem Denken war seine ‚Stunde‘ noch ‚nicht gekommen‘... aber stattdessen verwandelt sie sich in ‚jetzt‘!

Sicherlich, aus der Sicht seines vollkommenen Selbstgebens am Kreuz ist diese Stunde noch nicht gekommen, aber aus der Sicht dessen, was dieses Selbstgeben bedeutet und bewirkt, ist sie bereits „jetzt“, sie geschieht bereits, und es ist jetzt notwendig, dass Jesus konkret handelt, in all seinen Worten und Taten und in seinen Beziehungen zu anderen.

Die Rolle der FRAU ist ESSENTIELL: sie „leitet“ die „Diakone“, gibt Anweisungen an diejenigen, die das Hochzeitsmahl organisieren, und spricht ein URTEIL über ihren Sohn aus: er wird den WEIN bereitstellen, der bei diesem Festmahl fehlt. Und er wird ihn JETZT bereitstellen, weil er jetzt gebraucht wird.

Die Diener hier werden „Diakone“ genannt („die den Staub aufwirbeln, wegmachen, mit den Füßen stampfen“).

Zum ersten Mal erscheint das Verb poiein („tun“): Die Mutter ist die Frau des Vertrauens und der Entscheidung sowie des Zuhörens. Die Mutter ist ein Ausdruck des Glaubens der FRAUEN und der Tatsache, dass sie trotz der gesamten „Mannschaft“ der Diener in der Lage war, den Wert und die Autorität Jesu zu verstehen. Vor allem aber verstand sie und verlangte die GELEGENHEIT, JETZT ZU HANDELN, in der Gegenwart!

Daher besteht sie erneut darauf: nicht bei Jesus, sondern bei den „Diakonen“, den Männern, die für die Gelegenheit bestimmt sind, das Festmahl zu servieren. Wenn sein Wort gesprochen und ausgeführt wird, wird das Hochzeitsmahl in seiner ganzen Fülle erfüllt sein.

„Es gab sechs steinerne Krüge (Hydrien) zur rituellen Reinigung der Juden, jeder fasste achtzig bis einhundertzwanzig Liter (Vers 6).“

Es gibt sechs „Hydrien“ (nicht Amphoren), jede mit einem Fassungsvermögen von knapp einem Hektoliter (enthält 2 oder 3 Metretàs = 1 Metreta = 40 Liter (39,39) = 500/600 Flaschen 5/7 Hektoliter [oder knapp 10 Gallonen]). Diese Krüge, die bei Ausgrabungen gefunden wurden, wurden verwendet, besonders die aus Stein, die vor Verunreinigungen schützten.

Die narrative Ökonomie verwendet GEMATRIA (ein System der hebräischen Numerologie, das jedem Buchstaben des Alphabets einen Zahlenwert zuweist), wobei 6 die Zahl der Unzulänglichkeit und daher eine negative Zahl ist, während 7 Fülle, 10 Vollständigkeit und 4 Universalität anzeigt.

Der Begriff „Steinkrüge“ (luthinos) wird auch verwendet, um die Gesetzestafeln zu bezeichnen, daher beziehen sie sich symbolisch auf das Gesetz Moses. Das Wasser in den Krügen ist nicht zum Trinken, sondern zur äußeren Anwendung, zur Reinigung. Die Krüge sind leer (= Symbol der Machtlosigkeit). Jesus füllt sie mit Wein: Er macht sie fähig, Leben zu geben, etwas, das das Gesetz nicht konnte! (vgl. Elija und das Öl im Krug der Witwe in 1 Könige 17,16).



Die Hochzeit von Kana von Paolo Veronese (Louvre)

Die Frau (seine Mutter) hatte die Tafelbediensteten in die Lage versetzt, Jesu Worte zu hören; sie hatte Jesus Autorität gegeben! Nachdem sie dies getan hatte, tritt seine Mutter zurück, verschwindet, und Jesus tritt in das Spiel mit den Dienern ein.

Und Jesus sagte zu ihnen: „Füllt die Krüge mit Wasser,“ und sie füllten sie bis zum Rand. Danach sagte er zu ihnen: „Schöpft nun etwas heraus und bringt es dem Speisemeister.“ Und sie brachten es zu ihm. (Vers 7-8)

Wir bemerken die Anstrengung und das Vertrauen der Diener, die hätten zweifeln können. Hier zeigen die Diener die Bereitschaft, Jesus zu helfen: obwohl sie von Jesus provoziert werden, der sie offenbar in ihrem Beruf unterweist (was sie doch schon immer getan hatten!), reagieren sie nicht mit Ablehnung, sondern mit kluger Fügsamkeit. Und die Diakone hatten der FRAU gehorcht, noch bevor sie Jesus gehorchten!

Ähnlich wie diese Diakone im Evangelium sind die Jünger, die vom Fischen zurückkehren – sie waren erfahrene Fischer – und zu denen Jesus sagt: „Geht wieder hinaus auf das Meer und fischt auf der rechten Seite“ (vgl. 21,6ff.), und sie gehorchten.

Aber es gibt jemanden, der ihm nicht vertraut: den Architriklinios (die Person, die für das Festmahl verantwortlich ist). Wer war er?

Als er das Wasser kostete, das in Wein verwandelt worden war, rief der für das Festmahl Verantwortliche (der Architriklinios) – der nicht wusste, woher es kam, aber die Diener, die das Wasser geholt hatten, wussten es – den Bräutigam herbei und sagte zu ihm: „Jeder serviert zunächst den guten

Wein, und wenn die Gäste reichlich getrunken haben, dann den minderwertigen Wein. Aber du hast den guten Wein bis jetzt aufgehoben“ (Verse 9-10).

Wer war der Architriclinos? Wir wissen es nicht. Er war vielleicht der Symposiarch, der Direktor, der Sommelier, einer der Diener, der die spezielle Aufgabe hatte, den Wein zu prüfen. Wir wissen jedoch, dass das Prefix archi- bei Johannes eine negative Bedeutung annimmt: Tatsächlich bildet es das Wort „Hohepriester“ = archi-iereus.

Aber betrachten wir diese Figur: Als arbiter bibendi (ein von Petronius geprägter Ausdruck, der „Entscheider über Getränke“ bedeutet), fragt er sich: „Woher kommt dieser Wein?“ Das müssen wir herausfinden.

Der Architriklinos wirkt UNVERTRAUT mit allem, was geschieht. Er fragt den Bräutigam nach der Merkwürdigkeit, den besten Wein zu servieren, wenn die Leute schon angetrunken sind, am Ende des Festmahls, wo normalerweise das Gegenteil gemacht wird. Vielleicht hat er nicht einmal bemerkt, dass der Wein fehlte.

Der Architriklinos staunt über den „seltsamen“ Zeitpunkt der Weinausschank: der (gute) Wein, der ‚zuerst‘ (V. 10) kommen sollte, ist stattdessen ‚jetzt‘ angekommen.

Ein INTERESSANTER Gedanke: Wenn diese Figur mit der des Hohepriesters verglichen werden kann, dann tritt die Haltung der Priester Israels zutage, was bedeutet, dass sie nach dem Wein der frühen Stunden NICHTS mehr erwarteten. Das war in Ordnung! Sie waren nicht auf das Neue, das Aufsehen, die Freude vorbereitet! Das war in Ordnung: Die Reinigung war vollzogen, es hatte sogar mittelmäßigen Wein für das Hochzeitsritual gegeben, es bestand keine Notwendigkeit für etwas Spektakuläres am Ende des Mahls, wenn es nichts mehr zu erwarten gab und jeder „ein wenig beschwipst“ war.

Er erkennt nicht die symbolische Bedeutung dieses GUTEN WEINS; Jesus selbst ist der gute WEIN, mit dem Hochzeiten wirklich gefeiert werden können, indem er das Werk der Erlösung vollendet, das Gott mit dem Wein (der zuvor nur Wasser war!) des mosaischen Gesetzes begonnen hatte. Der gute Wein: Das Adjektiv „gut“, das im Griechischen zur Beschreibung von Wein verwendet wird, ist kalòs (schön und gut, vollkommen, ganz, nicht nur im äußeren Sinne), ein Adjektiv, das Johannes benutzt, um den „guten Hirten“ zu definieren, der derselbe kalòs („der schöne Hirte“) ist, der von Jesus gesagt wird (vgl. Johannes 10,14).

Die sechs Steinkrüge symbolisieren die Tafeln des Gesetzes. Das Gesetz war ein gutes Geschenk, aber es reinigte nur äußerlich und belebte nicht von innen; es gab keine Kraft, kein verheißendes Leben, keine innere Freude, keine Veränderung oder Transformation. Als man sah, dass das Gesetz gescheitert war, wurde Jesus selbst in der menschlichen Erfahrung zu „sprudelndem Wein“. Und diejenige, die ihn dazu drängte, war DIE FRAU!

WEIN ALS SYMBOL

Aus der Sicht eines Lexikons gibt es mehrere Begriffe im Hebräischen: Wein/Most (aromatischerer Wein), rote Traube/Blut der Rebe = letzteres bezieht sich auf Blut. Die Hochzeit zu Kana setzt das ZEICHEN DES WEINS: Jesus wird den wahren Wein des Lebens geben, Jesus ist der Wein, der in Kana seine Vorausdeutung anbietet; er wird in seinem Blut bei jenem „HOCHZEITSMABL“ gegeben werden, das stattfinden wird, wenn seine Stunde kommt.

In seiner langen Rede beim AbschiedsMAHL mit seinen Jüngern spricht Jesus von sich selbst als der WAHREN REBE (vgl. Joh 15), aus der der WEIN DES EWIGEN LEBENS fließen wird: Es wird das KREUZ sein, an dem Jesus sterben wird, sodass „Blut und Wasser“ aus seiner Seite fließen. Wein muss in diesem symbolischen Sinne verstanden werden.

Wein ist eine Metapher für Geschmack und Vergnügen, weil er berauschend und verführerisch ist. Es ist kein Zufall, dass wir von Kana in Galiläa sprechen, in dessen Nähe es Altäre gab, die dem griechischen Gott Dionysos und dem römischen Gott Bacchus geweiht waren, einem anziehenden Gott, der Heil versprach: Johannes antwortet, dass der wahre Geschmack des Lebens Christus ist und nicht Dionysos!

Wein ist Freude: In den Psalmen lesen wir: „Du hast mir mehr Freude ins Herz gegeben, als Wein und Korn im Überfluss“ (Ps 4,8).

Wein ist ein Symbol des Segens, Wein ist Liebe, der Geschmack von Küssen: „Du küsst mich mit den Küssen deines Mundes, denn deine Liebkosungen sind köstlicher als Wein“, fleht die Braut im Hohelied (1,1).

Wein ist Treue, er bedeutet das GESCHENK des MESSIAS: bei seinem Kommen würden die Quellen Wein fließen lassen, eine Metapher für Gottes Weisheit; eine Metapher für Gerechtigkeit und Rechtschaffenheit: Wein muss REIN sein, unverfälscht durch KORRUPTION (vgl. Jes 1,21-26; Jes 5,1-7).

Am Kreuz trinkt Jesus Essig: der berühmte „Posca“ (eine Essig-Wasser-Mischung) mit seinem bitteren Geschmack. Augustinus sagt, dass Jesus ein Gott ist, der Essig annimmt und ihn wieder in guten Wein verwandelt.

Dies, in Kana in Galiläa, war der Anfang der Zeichen, die Jesus tat; er offenbarte seine Herrlichkeit und seine Jünger glaubten an ihn. (Vers 11)

WAS IST DIE BOTSCHAFT FÜR UNS?

1. Die Rolle der Frau, wenn sie den Mangel an „Wein“ der Freude und des Lebens sieht, der nach dem dringenden Eingreifen des Herrn ruft. Die Frau spürt und beklagt den Mangel an „Wein“, an Fülle und Rettung, die nur von Ihm kommen kann, weil ihr Herz offen ist für ihr eigenes Bedürfnis und das der ganzen Menschheit. Bist du auch diese Frau?
2. Was symbolisiert das Fehlen von Wein? In der Schrift – wie wir gesehen haben – ist Wein ein Zeichen der Freude des Hochzeitsmahls, und wenn es keine Hochzeit gibt, gibt es auch keinen Wein. Deshalb sagt der Prophet Jeremia, dass Krieg das Hochzeitsmahl verhindert und damit die Freude löscht: Die Stimmen der Freude und die Stimmen des Feierns von Braut und Bräutigam verstummen, wenn das Land und seine Städte von Fremden heimgesucht werden (vgl. Jeremia 7,34; 16,9; 25,10; Baruch 2,23). Nach diesem Propheten werden diese Stimmen wieder erklingen, wenn Gott zurückkehrt, um Israel zu retten (vgl. Jer 33,10f). In deinem Leben, in deinen Beziehungen, in deiner Gemeinschaft: herrscht Krieg (= kein Wein!) oder herrscht Frieden (gibt es Freude im Überfluss?)
3. Die Einsicht und Bereitschaft von Jesu Mutter ermutigen uns, unsere Herzen und Gedanken wachsam zu halten, damit wir erkennen können, wann die ZEIT FÜR VERÄNDERUNG gekommen ist. Sie drängt uns, KRISEN als CHANCEN für Veränderungen zu betrachten und „größere Dinge“ zu erfahren als die, die wir bereits gekannt und geplant haben. Fürchtest du dich vor TRANSFORMATIONEN? Oder hast du den Mut, zu verstehen und einzugreifen, Veränderungen zu erbitten oder anzunehmen, wenn das religiöse Leben auf eine äußere Erscheinung reduziert, aber innerlich leblos ist, ohne Freude im Herzen?
4. Die gottesfürchtige Rolle der Frau—Mutter Jesu beim Wunder von Kana—lädt die ganze Kirche ein, auf die Stimme der Frauen zu hören, ihre wertvollen Charismen zu erkennen und zu schätzen und ihrer befähigenden Präsenz im Leben und in der Zukunft der Kirche Raum zu geben. Fühlst du dich von der KÜHNHEIT und dem GLAUBEN der Mutter Jesu inspiriert?



CRO

Od vina do krvi

"Gospodin Isus, one noći kad bijaše predan, uze kruh, zahvali, razlomi i reče: "Ovo je tijelo moje - za vas; ovo činite meni na spomen!" Tako i čašu po večeri govoreći: "Ova čaša novi je savez u mojoj krvi. Ovo činite kad god pijete, meni na spomen!" (1Korinćanima 11,23-25).

Srce i temelj naše kršćanske vjere je Tijelo i Krv Isusova prinošeni iz Ljubavi. Njegovo tijelo je "kruh" koji hrani svaku stanicu našeg tijela i naše duše; njegova krv je "vino" koje ima okus vjerne i neraskidive veze Ljubavi. "Tko jede moje tijelo i pije moju krv, ima život vječni i ja ću ga uskrisiti u posljednji dan. Jer moje tijelo je istinska hrana i moja krv je istinsko piće. Tko jede moje tijelo i pije moju krv, u meni ostaje i ja u njemu" (Ivan 6,54-56).

Ono što slavimo i dijelimo u euharistiji limfa je našeg života, otvorena vječnosti. Njegov "kruh" je načinjen od "Riječi", a njegova krv od plodne radosti. "Čovjek ne živi samo o kruhu" (Luka 4,4), kaže Isus, a Riječ je On sam. "Ova čaša je Novi savez u mojoj krvi" (Luka 22,20), kaže Isus, a njegova krv je vino ljubavi koje nam omogućuje da uživamo u radosti i slobodi Milosti. Isus je Milost, dar, poljubac strasti i mira koji nas ujedinjuje u punom životu, u vječnom životu.

Danas započinjemo prvi dio opće teme (pod nazivom: Od vina do krvi) meditacijom o svadbi.

VODA PRETVORENA U VINO

REFERENTNI BIBLIJSKI TEKST: IVAN 2,1-11

Željela bih predstaviti odlomak o svadbi u Kani, koji nam u Evanđelju po Ivanu govori o Isusovom prvom čudu. Počnimo s narativnim kontekstom ove sjajne male slike koja prikazuje prve plodove Isusove zemaljske misije u četvrtom Evanđelju.

Prethodno (Ivan 1,45-51) su se pojavila dvojica njegovih budućih učenika: Filip i Natanael:

45 Filip nađe Natanaela i javi mu: »Našli smo onoga o kome je pisao Mojsije u Zakonu i Proroci: Isusa, sina Josipova, iz Nazareta.« 46 Reče mu Natanael: »Iz Nazareta da može biti što dobro?« Kaže mu Filip: »Dođi i vidi.« (rr. 45-46).

Zajedno s Filipom, Natanael čeka dolazak nekog Mesije, odnosno židovskog kralja koji će ratovati protiv rimskih okupatora, toliko da se Natanael okreće Isusu govoreći:

"Rabbi, ti si Sin Božji, ti si kralj Izraelov!" Isus mu odgovori: "Jer sam ti rekao da sam te vidio pod smokvom, vjeruješ? Vidjet ćeš i veće stvari od ovih!" Tada mu reče: "Zaista, zaista, kažem vam, vidjet ćete otvoreno nebo i anđele Božje gdje uzlaze i silaze na Sina Čovječjega." (rr.49-51)

SVADBA U KANI

Isus navješćuje "veće stvari od ovih" podrazumijevajući da, dok su oni očekivali kralja koji će ih osloboditi vlasti Rimskog Carstva, ukratko "političkog Mesije", Isus im proširuje horizonte najavljujući da će učiniti daleko veće i važnije stvari od zemaljskog kralja. Aluzija je to na ono što će se dogoditi u Kani, ispunjavajući ono što evanđelist naziva "početkom znakova".

Ovo, u Kani Galilejskoj, bio je početak znakova koje je učinio Isus; On je otkrio svoju slavu i njegovi učenici povjerovali su u njega (Ivan 2,11). Što trebamo razumjeti pod ovim riječima? Da u Kani Isus počinje pokazivati svoj identitet Sina Božjega, koji će se konačno objaviti u svojoj punini na križu. Pretvaranje vode u vino je "arhetipski" znak, predznak prijelaza koji će Isus učiniti iz smrti u život po "vinu" svoje krvi.

MJESTO radnje odvija se u KANI Galilejskoj, današnjoj Kirbet Kani ili Kphar Kani koju spominje drevni judejsko-rimski povjesničar Josip Flavije. Ime "Kana" može potjecati od dva hebrejska korijena: "biti ljubomoran" ("Ja sam ljubomoran Bog" /ani el qana usp. Pnz 6,15); ali i "imati djecu/ženiti se/stvarati". Kana bi stoga simbolično bila "zemlja zvana ljubomora", što nas navodi na razmišljanje o bračnom kontekstu.

Činjenica da se ovaj prvi "znak" događa u Galileji na poseban način povezuje cijelo četvrto Evanđelje s ovim područjem: dok će Judeja za Isusa biti poprište sukoba i konfrontacije, Galileja će, naprotiv, biti prilika mnogih plodonosnih susreta.

I evo priče: Trećeg dana bila je svadba u Kani Galilejskoj i bila je ondje Isusova Majka. Na svadbenu su bili pozvani i Isus i njegovi učenici (rr.1-2).

Lik majke predstavljen je kao najvažniji lik koji ulazi u priču, dok se Isus na početku pojavljuje kao gotovo marginalni lik. Ali tko je Isusova majka? Kako je možemo zamisliti? Evanđelje po Ivanu ne govori nam ništa o navještenju anđela Gabrijela Mariji, jer mu nedostaju priče o djetinjstvu. Za razliku od sinoptičkih evanđelja, Marija se nikada ne pojavljuje sa svojim pravim imenom. Nikada se ne pojavljuje kao "Josipova zaručnica [žena]" (Mt 1,20.24; Lk 2,5), kao "djeвица" (Lk 1,27; usp. Mt 1,23), kao "majka Gospodinova" (Lk 1,43), već se uvijek pojavljuje kao "majka Isusova" (2,13; 19,25), "njegova majka" (2,5.12), "majka" (6,42; 19,26) i, konačno, "tvoja majka" (19,27)!

A kada joj se Isus izravno obraća, uvijek i samo njoj, koristi naziv "ženo" (2,4; 19,26), vokativ koji Isus koristi, štoviše, i kada se obraća Samarijanki (4,21), preljubnici spašenoj od kamenovanja (usp. 8,10), Mariji Magdaleni (usp. 20,15) ali i u sinopticima siro-feničanki (usp. Mt 15,28), kako bi lijepo opisao njezinu vjeru, i ženi koja je bila pogrbljena 18 godina (usp. Lk 13,11).

Kako možemo zamisliti ovu uistinu posebnu „ženu“?

Pogledajmo kako ju je umjetnost prikazala u prekrasnoj skulpturi Pietà:

To je jedino potpisano djelo Michelangela, koji ga je izrezbario u bijelom mramoru u dobi od dvadeset i četiri godine (1499.). Povjesničar umjetnosti Giorgio Vasari (1511.-1574.) opisao ga je na sljedeći način: „Fluidna slika koja spaja ljepotu lica s finoćom draperije, delikatnost gesti sa suzdržanom boli, neviđenu smirenost osjećaja. Tijelo Kristovo položeno je u krilo vrlo mlade Marije.“ A o njegovoj umjetničkoj vrijednosti kaže:



“Nijedan kipar ili obrtnik nikada ne bi ni sanjao da takvom djelu doda nešto u smislu dizajna ili gracioznosti, niti bi ikada mogao mukotrpno probiti mramor s profinjenošću i čistoćom kakvu je to učinio Michelangelo, jer se u njemu može vidjeti sva vrijednost i moć umjetnosti (...). Čudo je da kamen koji je izvorno bio bezobličan može postići savršenstvo koje je priroda navikla postići s tijelom.”

S ovom slikom Marije na umu vraćamo se na svadbu u Kani.

Vjenčanje se sastojalo od povorke u kojoj su mladoženjini prijatelji vodili mladenku do njegovog doma. Obično je najvažniji element bilo VINO. Čini se da su ga, uz svadbene darove, sami gosti donosili.

O konzistenciji i kvaliteti vina ovisili su blagoslov i prokletstvo veze koja se slavila (=što manje vina imate, to ste siromašniji; što manje prijatelja imate, to manje račune imate). Tipično vjenčanje moglo je trajati od 7 do 14 dana! Stoga je bilo potrebno puno hrane, a i puno vina kako bi se zadovoljilo brojne goste.

Tko se ženio u Kani? Rođak Marije i Isusa? Neki misle da se oženio sam evanđelist, Isusov rođak. Ali to nije biblijski potkrijepljeno. Ništa se ne govori o supružnicima, ni o njihovim imenima ni o poslu novog muža, i jasno je da ono što je važno piscu je:

- ◆ reći da Isus VIŠE NIJE učenik Ivana Krstitelja, jer on i njegovi učenici više ne poste (kao što su to činili Krstiteljevi učenici) već vole slavlje, vole život, vole druželjubivost; njegov Isus je izvan asketske discipline. Zbog toga mnogi ga pitaju: "Zašto Ivanovi učenici poste, a vi ne?" (Mk 2,18).
- ◆ Pojavljuje se aspekt koji će ostati odlučujući u definiranju Isusove osobe: njegova puna ljudskost: Isus je jeo i pio, rukama je doticao bolesne (što dovodi do kršenja zakona čistoće), nije se BOJAO TIJELA DRUGIH, bio je izvan templarskih i institucionalnih „svetih“ shema.
- ◆ Isus je SPOSOBAN ZA MIJENJANJE, za preuzimanje NOVIH OBLIKA, DRUGIH, DRUGAČIJIH od religioznih tradicionalnih, starih, beživotnih.
- ◆ BITNA JE NAZOČNOST ŽENE koja donosi promjenu: lik koji potiče Isusa da otkrije svoju "osobnost" (ljudsku i božansku) zapravo je MAJKA. Ona je ta koja prva vjeruje i koja će pokrenuti proces vjere u njegovim učenicima (r. 11).
- ◆ Prilika se javlja kada se pojavi problem: «Kad je ponestalo vina, Isusova majka mu reče: "Nemaju vina" (r. 3).

Nema više vina! Nedostatak vina tragičan je znak za ovu slavljeničku obitelj. Bez vina, slavlje se prekida, a mladenci gube sreću i radost. Slavlje, zapravo, leži u vinu, kako navodi Traktat Berachot iz Talmuda.

Isusova majka primjećuje ovaj problem, nedostatak vina, i žali se: "Nemaju vina" (a ne: "nemaju više vina"). Suočena s PROBLEMOM, ona ne zatvara oči već se S NJIM SUOČAVA, tražeći RJEŠENJE, što nije nešto što ONA već zna. Budući da ne zna kako riješiti ovu "krizu", upućuje je Isusu, izražavajući POVJERENJE u Njega, stavljajući Isusa u središte problema i njegovog rješenja.

Ono što je majka znala to je bila je POTREBA tog vjenčanja i gostiju, NEUGODNOST koja je pogađala sve. ŽENA ZNA POTREBE, bliska je onima koji pate, preuzima odgovornost, brine se i zove svoga sina koji tada postaje Sin Božji! ŽENA prva u svom Sinu prepoznaje Sina Božjega, jer ono što ona ne može učiniti, vjeruje da On može učiniti.

Kaže joj Isus: "Ženo, što ja imam s tobom? Još nije došao moj čas! " (r. 4).

Isusov donekle odbijajući odgovor je idiomatski izraz koji se nalazi kod latinskih autora (Tacita, Epikteta, Plinija itd.) koji znači neslaganje, distanciranje od nekoga. U hebrejskoj Bibliji: "(ma li valach: "što ja imam s tobom?", usp. 2 Sam 16,10) bilo bi: "Pusti to, ne želim preuzimati obvezu."

Ali na ovu daljnju komplikaciju, određenu Isusovom prividnom disocijacijom, majka reagira zadržavajući čvrstu nadu i povjerenje čak i bez poznavanja načina na koje bi njezin sin mogao reagirati na nevolju supružnika.

Stav je sličan onom koji je Isus imao prema drugim ženama: Sirofeničanki (=Kanaanka) koja ga je zamolila da ozdravi njezinu djevojčicu, na što je On odgovorio: "Nije dobro uzeti kruh djeci i baciti ga psićima"; također prema ženi s krvarenjem koja je dotaknula Njegovu haljinu, a On je odgovorio pitanjem: "Tko me se dotaknuo?"; pa čak i s poznatim "Ne dotiči me se", koji je uputio Mariji Magdaleni u vrtu Uskrsnuća. Ali iza ovog protivničkog stava, Isus konačno popušta svim tim ženama, čak se pokazuje kao "učenik" njihovih učenica!

Dok je Marija povijesno ime koje prenosi jasno definiran identitet, a "majka" sociološki naziv povezan s obiteljskom institucijom, ŽENA je apsolutni naziv (ona nije ni supruga, ni majka, ni sestra, ni kći: imena koja izražavaju odnos s nekim). Između Isusa i njegove majke sada je uspostavljena potpuna sloboda: ona koja svaki odnos čini ČISTIM, SLOBODNIM, autentično religioznim. Odnos ČISTE MILOSTI.

"Još nije došao moj čas" = Isus odgovara implicirajući: čekajmo. (To nije pitanje.) Kako bi naznačio da njegovo vrijeme još nije došlo, Ivan kaže: ČAS. To će biti trenutak Križa, trenutak kada će dati pravo vino (= svoju krv) i otkriti se kao pravi trs.

Važan aspekt je što Isus po prvi put govori o svom času. U ovom trenutku čitatelj se pita: što će Isus učiniti? Hoće li pristati na majčin zahtjev?

«Njegova majka reče slugama (diakonoi): 'Učinite što god vam kaže'» (r. 5).

Čini se da majka ignorira riječi Sina i vidi da nema vremena za čekanje! Za Isusa, ovo je neočekivano vrijeme: u njegovoj namjeri, njegov "čas" ostao je "još ne"... a umjesto toga se pretvara u "sada"!

Svakako, s gledišta Njegova savršenog sebedarja na križu, taj čas još nije došao, ali s gledišta onoga što to sebedarje znači i postiže, već je „sada“, već je sada i sada je potrebno da Isus djeluje konkretno, u svim svojim riječima i djelima i u svojim odnosima s drugima.

Uloga ŽENE je BITNA: ona "upravlja" "đakonima", daje naredbe onima koji organiziraju svadbenu gozbu i izražava SUD o Sinu: on će osigurati VINO koje nedostaje na toj gozbi. I osigurat će ga SADA jer je sada potrebno.

Sluge se ovdje nazivaju "đakoni" ("oni koji dižu prašinu, stružu gumu, kopaju zemlju").

Po prvi put se pojavljuje glagol poiein ("činiti"): majka je žena povjerenja i odlučnosti, kao i slušanja. Majka je izraz vjere ŽENE i njezine sposobnosti da shvati Isusovu vrijednost i autoritet, unatoč vrijednosti i

autoritetu cijelog "tima" slugu. Ali prije svega, ona je razumjela i zahtijevala PRILIKU DA DJELUJE SADA, u sadašnjosti!

Ona, stoga, ponovno inzistira: ne s Isusom, već s "đakonima", ljudima pozvanim za tu priliku da služe na gozbi. Ako se njezina riječ izgovori i ispuni, svadbena gozba će se ispuniti u svoj svojoj punini.

«Bilo je ondje šest kamenih vrčeva za vodu (ydriai) za ritualno očišćenje Židova, svaki od osamdeset do sto litara.» (r. 6)

"Idrie" (nisu amfore), bilo ih je 6, njihov kapacitet je nešto manji od hektolitara (svaka sadrži 2 ili 3 metretàs = 1 metre ta = 40 litara (39,39) = 500/600 boca 5/7 hektolitara). Ove posude, koje su nam otkrila iskapanja, posebice kamene, korištene su za zaštitu od nečistoće.

Narativna ekonomija koristi GEMATRIJU (sustav židovske numerologije koji svakom slovu abecede dodjeljuje numeričku vrijednost) za koju je 6 broj nedostatnosti i stoga je negativan broj, dok 7 označava puninu, 10 potpunost, a 4 univerzalnost.

Izraz "kamene posude za vodu" (luthinos) također se koristi za definiranje ploča Zakona, stoga se one simbolično odnose na Mojsijev zakon. Voda u posudama nije za piće, već za vanjsku upotrebu, pročišćavanje. Posude su prazne (=simbol nemoći). Isus ih puni vinom: to jest, čini ih sposobnima dati život, nešto što Zakon nije mogao učiniti! (usp. Ilija i ulje u udovičinoj posudi u 1 Kraljevima 17,16).

Žena (majka) je omogućila đakonima za stolom da čuju Isusove riječi; dala je Isusu autoritet! Nakon što je to učinila, majka se povlači, nestaje, a Isus i đakoni stupaju na scenu.

A Isus im reče: "Napunite vrčeve vodom!" I napuniše ih do vrha. Tada im reče: "Zahvatite i odnesite ravnateljstvu stola!" Oni odnesu.(rr. 7-8)

Primjećujemo trud i povjerenje slugu, koji su možda sumnjali. Ovdje sluge pokazuju stav otvorenosti prema Isusu: iako ih Isus izaziva, koji kao da dolazi da ih nauči zanatu (kojim su se oduvijek bavili!), ne reagiraju odbijanjem već mudrom poslušnošću. A prije Isusa, đakoni su poslušali ŽENU!

Ovim đakonima slični su učenici u Evandjelju, koji se vraćaju iz ribolova – bili su vješti ribari – a Isus im kaže: „Vratite se na more i bacite mreže na desnu stranu“ (usp. 21,6 i dalje) i oni poslušaju.

Ali ima netko tko ne vjeruje: architriclinio. Tko je to?

Kad okusi vodu što posta vinom, a nije znao odakle je – znale su sluge koje zagrabiše vodu – (architriklinos)ravnatelj stola pozove zaručnika i kaže mu: «Svaki čovjek stavlja na stol najprije dobro vino, a kad se ponapiju, gore. Ti si čuvao dobro vino sve do sada.» (rr.9-10)



Paolo Veronese Svadba u Kani (Louvre)

Tko je architriclinos? Ne znamo. Možda je bio simpozijarh, direktor, sommelier, jedan od zaposlenika posebno zaduženih za provjeru vina. Međutim, znamo da prefiks archi - u Ivanovom evanđelju ima negativno značenje: s njim se tvori riječ: "veliki svećenik" = archi - iereus.

Ali pogledajmo ovaj lik: kao arbiter bibendi (Petronijev izraz), on se pita: "Odakle dolazi ovo vino?" Moramo to otkriti.

Architriclinio čini se STRANCEM svega što se događa i pita mladoženju o neobičnosti posluživanja najboljeg vina kada su svi pijani, na kraju banketa, a obično se radi suprotno; možda nije ni primijetio da nema vina.

Architriclinos čudi se "neobičnim" vremenima posluživanja vina: (dobro) vino koje je trebalo stići «prvo» (r. 10), stiglo je «sada».

ZANIMLJIVO razmišljanje: ako se ova figura može usporediti s figurom velikog svećenika, onda se pojavljuje stav izraelskih svećenika, a to znači da NISU očekivali NIŠTA nakon vina prvih sati. To je bilo u redu! Nisu bili spremni za novost, za previranja, za radost! To je bilo u redu: čišćenje je bilo završeno, čak je bilo i osrednje vino taman za svadbeni obred, nije bilo potrebe za ničim spektakularnim na kraju obroka kada nije više bilo što očekivati, pa čak je i raspoloženje bilo "visoko".

Ne prepoznaje simbolično značenje tog DOBROG VINA; sam Isus je dobro VINO kojim se vjenčanje može istinski proslaviti, ono dovršava djelo spasenja koje je Bog započeo vinom (koje je bila samo voda!) Mojsijeva zakona. Dobro vino: pridjev "dobro" koji se koristi za vino na grčkom je kalòs (lijep i dobar, savršen, cjelovit, ne samo u vanjskom smislu), pridjev koji Ivan koristi za

definiranje "dobrog pastira" koji je, sam kalòs ("dobri pastir"), a koristi se za Isusa (usp. Iv 10,14).

Šest kamenih vrčeva: simbolično predstavljaju ploče Zakona. Zakon je bio dobar dar, ali je čistio samo izvana a nije oživljavao iznutra; nije pružao snagu, obećani život, unutarnju radost, promjenu ili transformaciju. Vidjevši da je Zakon zakazao, sam Isus postao je "pjenušavo vino" u ljudskom iskustvu. A tko ga je potaknuo bila je ŽENA!

S leksičkog gledišta, hebrejski sadrži nekoliko pojmova: vino/moš (aromatičnije vino), crveni grozd/krv od vinove loze = ovo drugo upućuje na krv. Svadba u Kani postavlja ZNAK VINA: Isus će dati pravo vino života. Isus je vino, koje je predloženo u Kani; bit će dano u njegovoj krvi na onoj "SVADBI" koja će obiti kada dođe njegov čas.

U dugom oproštajnom govoru svojim učenicima NA POSLJENJOJ VEČERI Isus govori o sebi kao o ISTINSKOM TRSU (usp. Iv 15) iz kojeg će poteći VINO ZA ŽIVOT VJEČNI: to će biti KRIŽ na kojem će Isus umrijeti, a iz njegova bôka poteći će "krv i voda". Vino se mora shvatiti u tom simboličnom značenju.

Vino je metafora za okus, za užitak, jer je opojno i zavodljivo. Nije slučajno da se spominje Kana Galilejska, u blizini koje su se nalazili kulturni oltari posvećeni grčkom bogu Dionizu, latinski Bakhu, privlačnom bogu koji je obećavao spasenje: Ivan odgovara rekavši da je pravi okus života Krist, a ne Dioniz!

Vino je radost: doista, Psalmi kažu: "Više si u srce moje ulio radosti nego kad obilno rode pšenica i vino." (Ps 4,8).

Vino je simbol blagoslova, vino je ljubav, okus poljubaca: "Poljubi me poljupcem usta svojih, ljubav je tvoja slađa od vina", preklinje Zaručnica u Pjesmi nad pjesmama (1,1).

Vino je vjernost, ono označava DAR MESIJE: pri njegovu dolasku iz fontana će poteći vino, metafora za Božju mudrost; metafora za pravdu i zakon: vino mora biti ČISTO, ne smije biti okaljano KORUPCIJOM (usp. Iz 1,21-26; Iz 5,1-7).

Na križu Isus pije ocat. Augustin kaže da je Isus Bog koji uzima ocat i pretvara ga natrag u dobro vino.

Tako, u Kani Galilejskoj, učini Isus prvo znamenje i objavi svoju slavu te povjerovaoše u njega njegovi učenici (r. 11).

VINO KAO SIMBOL

KOJA JE PORUKA ZA NAS?

1. Uloga žene je kada vidi da nedostaje "vina" radosti i života, da žurno pozove Gospodina. Žena primjećuje i upozorava na nedostatak "vina", punine i spasenja koji mogu doći samo od Njega, jer ima srce otvoreno za njezine potrebe i potrebe cijelog čovječanstva. Jesi li i ti ta žena?
2. Što simbolički ukazuje na nedostatak vina? U Svetom pismu - kao što smo vidjeli - vino je znak radosti svadbene gozbe, pa kad nema svadbe, nema ni vina. Zato prorok Jeremija kaže da rat sprječava svadbenu gozbu, dakle gasi radost: glasovi radosti i veseli glasovi mladenke i mladoženje utihnu kada zemlju i njezine gradove opustoše stranci (usp. Jeremija 7,34; 16,9; 25,10; Baruh 2,23). Prema ovom proroku, ti će glasovi ponovno odjeknuti kada se Bog vrati spasiti Izrael (usp. Jer 33,10 i dalje). U tvom životu, u tvojim odnosima, u tvojoj zajednici postoji li rat (= nedostaje vina!) ili postoji mir (ima obilje radosti?)
3. Pronicljivost i budnost Isusove majke potiču nas da svoja srca i um držimo budnima kako bismo razumjeli kada je došlo VRIJEME za PROMJENU i potiče nas da se suočimo s KRIZAMA kao PRILIKAMA za promjenu i iskusimo „veće stvari“ od onih koje već znamo i koje smo planirali. Bojiš li se PREOBRAZBE? Ili imaš hrabrosti razumjeti i intervenirati u traženju ili prihvaćanju promjena kad se redovnički život spusti na vanjski aparat, a iznutra ugašen, lišen radosti srca?
4. Providnosna uloga žene – Isusove majke u čudu u Kani – poziva cijelu Crkvu da sluša glas ženâ, da prepozna i cijeni njihove dragocjene karizme te da napravi mjesta za njihovu nazočnost, koja je bitna za život i budućnost Crkve. Osjećaš li se nadahnutom SMJELOŠĆU i VJEROM Isusove majke?



Del vino a la sangre

ES

El Señor Jesús, la noche en que fue entregado, tomó el pan, dio gracias, lo partió y dijo: «Esto es mi Cuerpo, que se entrega por ustedes. Hagan esto en memoria mía». De la misma manera, después de cenar, tomó la copa, diciendo: «Esta copa es la Nueva Alianza que se sella con mi Sangre. Siempre que la beban, háganlo en memoria mía».

(1 Cor. 11, 23-35).

El Cuerpo y la Sangre de Jesús ofrecido por Amor es el corazón y el fundamento de nuestra fe cristiana. Su cuerpo es "pan" que alimenta cada célula de nuestro cuerpo y alma; su sangre es el "vino" que tiene el sabor de un vínculo de Amor fiel e indisoluble. "Quien come mi carne y bebe mi sangre tiene la vida eterna y yo lo resucitaré en el último día. Porque mi carne es verdadera comida y mi sangre verdadera bebida. Quien come mi carne y bebe mi sangre permanece en mí y yo en él" (Jn. 54-56).

Lo que celebramos y compartimos en la Eucaristía es la linfa de nuestra vida abierta a la eternidad. Su “pan” está hecho de “Palabra” mientras que su sangre está hecha de alegría fecunda. “No sólo de pan vive el hombre” (Lc. 4, 4), dice Jesús, y la Palabra es Él mismo. “Este cáliz es la nueva alianza en mi sangre” (Lc. 22, 20), dice Jesús, y su sangre es un vino de amor que nos hace saborear la alegría y la libertad de la Gracia. Jesús es Gracia, don, beso de pasión y paz que nos une en la vida plena, en la vida eterna.

Comenzamos hoy con la Primera parte del tema general (titulado: Del vino a la sangre) con una meditación sobre las bodas.

EL AGUA TRANSFORMADA EN VINO

TEXTO BÍBLICO DE REFERENCIA: JUAN 2,1-11

Quisiera presentar el texto de las bodas de Caná que en el evangelio de Juan nos narra el primer milagro de Jesús. Comenzamos viendo el contexto narrativo de este espléndido cuadro que retrata la primicia de la misión terrenal de Jesús en el cuarto Evangelio.

Anteriormente (Jn. 1, 45-51), vimos aparecer a dos de sus futuros discípulos: Felipe y Natanael.

Felipe encontró a Natanael y le dijo: "Hemos encontrado a aquél de quien se habla en la Ley de Moisés y en los Profetas: Es Jesús, el hijo de José de Nazaret". Natanael le preguntó: "¿Acaso puede salir algo bueno de Nazaret?". Felipe le contestó: "Ven y verás". (vv. 45-46)

Junto con Felipe, Natanael espera la llegada de alguien, un Mesías, es decir, un rey judío que haga guerra a los ocupantes romanos; tanto es así que Natanael se dirige a Jesús diciéndole. «Maestro, tú eres el Hijo de Dios, tú eres el rey de Israel». Jesús continuó: «Porque te dije: "te vi debajo de la higuera, ¿crees? Verás cosas más grandes todavía". Y agregó: "En verdad, en verdad les aseguro que verán el cielo abierto, y a los ángeles de Dios subir y bajar sobre el Hijo del hombre». (vv. 49-51)

Jesús anuncia “cosas más grandes que estas”. Con esto entiendo que mientras ellos esperaban un rey que los liberase del dominio del Imperio romano, un “Mesías político”, Jesús amplía los horizontes anunciando que Él hará cosas más grandes e importantes que un rey terrenal. La alusión es a lo que sucederá en Caná cumpliendo lo que el evangelista llama: el “comienzo de los signos”.

Este fue el primero de los signos de Jesús, y lo hizo en Caná de Galilea. Así se manifestó su gloria, y sus discípulos creyeron en él. (Jn. 2, 11)

¿Qué tenemos que entender con estas palabras? Que en Caná Jesús comienza a mostrar su identidad de Hijo de Dios que se revelará en su plenitud, al final, en la Cruz. La mutación del agua en vino es el signo “arquetípico”, el que prefigura el paso que Jesús realiza de la muerte a la vida mediante el “vino” de su sangre.

El LUGAR de la escena es CANÁ de Galilea, la actual Kirbet Kana o la Kphar kana mencionada por el antiguo historiador judeo-romano Flavio José. El nombre: “Caná” puede derivar de dos raíces hebreas: “ser celoso” (“yo soy un Dios celoso”/ ani el qana cf. Dt. 6,15); pero también: “tener hijos (casarse/crear”. Caná sería, entonces, simbólicamente, el “pueblo que se llama celos” en cuanto nos lleva a pensar en un contexto matrimonial.

El hecho de que este primer “signo” se dé en Galilea, une todo el cuarto Evangelio de manera especial a esta región: mientras que Judea será para Jesús el teatro de conflicto y de choque, Galilea, por el contrario, será ocasión de muchos fecundos encuentros.

Y esta es la tercera narración: Tres

días después se celebraron unas bodas en Caná de Galilea, y la madre de Jesús estaba allí. También Jesús fue invitado con sus discípulos. (vv. 1-2)

La figura de la madre es introducida como el personaje más importante que entra en la narración, mientras que Jesús aparece, al comienzo, como un personaje casi marginal. Pero ¿quién es la madre de Jesús? ¿Cómo podemos imaginárnosla? El evangelio de Juan no nos dice nada sobre el anuncio del ángel Gabriel a María porque no tiene las narraciones de la infancia. A diferencia de los sinópticos, María no aparece nunca con su propio nombre. No aparece nunca como «esposa [mujer] de José» (Mt. 1, 20-24; Lc. 2, 5), como «virgen» (Lc. 1, 27; cfr. Mt. 1, 23), como «madre del Señor» (Lc. 1,43), pero aparece siempre como «la madre de Jesús» (2, 1-3: 19, 25), «su madre» (2,5.12), «la madre» (6,42; 19,26) y, finalmente, «tu madre» (19,27).

Y cuando es interpelada directamente, siempre y sólo por Jesús, lo es con el título de “mujer” (2, 4; 19, 26), un vocativo que Jesús usa también cuando se dirige a la samaritana (4, 21), a la adúltera salvada de la lapidación (Cf. 8, 10) a María Magdalena (cf. 20, 15), pero también, en los sinópticos, a la sirio fenicia (cf. Mt. 15, 28) para hacer un lindo aprecio sobre su fe, a la mujer encorvada desde hace 18 años (cf. Lc. 13, 11).

¿Cómo podemos imaginar a esta “mujer” tan especial?

Veamos cómo el arte la representó en la estupenda escultura de La Piedad:

Es la única obra firmada por Miguel Ángel que la esculpió en mármol blanco a la edad de veinticuatro años (1499). Así la describe el historiador de arte Jorge Vasari (1511-1574): “Una imagen fluida que une a la belleza del rostro la finura de los pliegues y ropaje, a la delicadeza de los gestos un dolor contenido, una inédita compostura de sentimientos: el cuerpo de Cristo está recostado sobre las rodillas de una jovencísima María”.



Y dice una vez más sobre su valor artístico: “A tal obra no piense nunca un escultor ni artífice raro poder agregar diseño ni gracia, ni con fatiga nunca poder esculpir el mármol con finura y limpieza como lo hizo Miguel Ángel, porque se descubre en él todo el valor y el poder del arte (...). Es un milagro que una piedra, desde el principio sin forma alguna, adquiriera esa perfección que con fatiga la naturaleza suele hacer con la carne”.

Con esta imagen de María, en la mente volvamos a las bodas de Caná.

La boda consistía en un cortejo en el que los amigos del novio conducían a su casa a la novia. Normalmente, el elemento más importante era el VINO. Junto con los regalos de la boda, parece que son los mismos invitados quienes lo llevaban.

De la consistencia y calidad del vino dependía la bendición y la maldición de la unión que se celebraba (= menos vino tienes, más pobre eres; menos amigos tienes, menos cuentas). Una boda normal podía durar hasta de 7 a 14 días. Por lo tanto, se necesitaba mucha comida y mucho vino para satisfacer a los numerosos comensales.

¿Quién se casaba en Caná? ¿Un pariente de María y de Jesús? Alguien piensa que fuera el evangelista mismo a casarse, primo de Jesús. Pero eso no está fundado bíblicamente. De los novios no se dice nada, ni cómo se llamaban ni qué trabajo hacía el neo esposo, y se comprende que lo que le importa a quien escribe es sólo esto:

- ◆ Decir que Jesús NO es más un discípulo de Juan el Bautista porque él y sus discípulos no ayunan más (como hacían los discípulos del Bautista) sino que les gusta la fiesta, aman la vida, aman la convivialidad; es un Jesús fuera de la disciplina ascética. Por esto muchos le preguntan: “¿cómo es que los discípulos de Juan ayunan y tú no?” (Mc. 2, 18).
- ◆ Se manifiesta un aspecto que será determinante para definir a la persona de Jesús: su plena humanidad. Jesús comía y bebía, tocaba con sus manos a los enfermos (cosa que lleva a la transgresión de las leyes de pureza), no tenía MIEDO DEL CUERPO DE LOS DEMÁS, estaba fuera de los esquemas templarios y “sagrados” institucionales.
- ◆ Jesús es CAPAZ DE CAMBIAR, de asumir FORMAS NUEVAS, OTRAS, DIFERENTES de aquellas religiosas tradicionales, viejas, sin más validez.
- ◆ ESENCIAL es LA PRESENCIA DE LA MUJER que trae el cambio: el personaje que induce a Jesús a mostrar esta su “personalidad” (humana y divina) es, en efecto, LA MADRE. La que cree primero y que atraerá el proceso de la fe de sus discípulos (v. 11).
- ◆ La ocasión le da el momento en el que se presenta un problema: «Y como faltaba el vino, la madre de Jesús le dijo: «No tienen vino». (v. 3)

¡No hay más vino! La falta del vino es un trágico presagio para esta familia de fiesta. Si falta el vino, la fiesta se interrumpe y la pareja de las bodas pierde su suerte y su alegría. La fiesta está, en efecto, en el vino, como dice el Tratado Berachot del Talmud.

Se da cuenta de este problema la madre de Jesús, acerca de la falta de vino y denuncia: “No tienen vino” (y no: “no tienen más vino”). Ante un PROBLEMA, ella no cierra los ojos sino que LO ENFRENTA, pide la SOLUCIÓN que no es algo que ELLA ya sabe. Debido a que ella no sabría cómo resolver esta “crisis” sino que la REFIERE a Jesús, expresando CONFIANZA en Él, poniendo a Jesús en el centro del problema y de su solución.

Lo que sabía la madre era LA NECESIDAD de esas bodas y de sus comensales, era el MALESTAR que tocaba a todos. LA MUJER CONOCE LAS NECESIDADES, está cerca de quien las padece, se hace próxima, se hace cargo, cuida y llama a su hijo que, entonces, se convierte en Hijo de Dios. La MUJER es quien conoce primero en su hijo al Hijo de Dios, porque cuando no puede hacer, ella piensa que él puede hacer algo.

Y Jesús le respondió: «Mujer, ¿qué tenemos que ver nosotros? Mi hora no ha llegado todavía». (v. 4)

La respuesta un poco arisca de Jesús es una forma idiomática que se encuentra en los autores latinos (Tacito, Epicteto, Plinio, etc.) en el sentido de desacuerdo, tomar las distancias de alguien. En la Biblia, en hebreo (ma li valach: “¿qué me importa a mí y a ti?” (Cf. 2 Samuel 16, 10) sería: “Déjalo, no me siento de comprometerme”.

Pero a esta posterior complicación, determinada por el aparente disociarse de Jesús, la madre reacciona manteniendo firme su esperanza y la confianza aún sin conocer los modos en los que el hijo podría responder al problema de los novios.

Una actitud que es parecida a la que Jesús tuvo con otras mujeres: con la sirio fenicia ((= la cananea) que le pedía que curara a su hija, a lo que Él responde: “No está bien tomar el pan de los hijos y tirárselos a los perros”; y también con la mujer hemorroisa que le toca la túnica y Él reacciona preguntando: “¿Quién me ha tocado?”; y hasta con el famoso “No me toques” que dirige a María

Magdalena en el jardín de la Resurrección. Pero detrás de esta actitud de oposición, Jesús cede finalmente a todas estas mujeres mostrándose hasta un “discípulo” de sus discípulas.

Mientras María es un nombre histórico que da una identidad bien delineada a “la madre”, es un nombre sociológicamente relativo a la institución familiar; MUJER es un nombre absoluto (no es ni esposa, ni madre, ni hermana, ni hija: nombres que expresan la relación con alguien). Entre Jesús y la madre ya se instauró una plena libertad: esa que hace que cada relación sea PURA, LIBRE, auténticamente religiosa. Una relación de PURA GRACIA.

“Todavía no llegó mi hora” = Jesús responde subrayando: esperemos. (No es una pregunta). Para decir que todavía no había llegado su tiempo, Juan dice: la HORA. Esa que será el momento de la Cruz, el momento en el que Él dará el verdadero vino (= sangre) y se mostrará como la vida verdadera.

El aspecto saliente es que por primera vez Jesús habla de su hora. A este punto el lector se pregunta: ¿Qué hará Jesús? ¿Consentirá al pedido de su madre?

«Pero su madre dijo a los sirvientes (diakonoi): «Hagan todo lo que Él les diga». (v. 5)

Parece que la madre no tenga en cuenta las palabras del Hijo y ve que no hay tiempo que esperar. Para Jesús es un tiempo no previsto: en su intención, su “hora” permanecía un “no todavía”... y, por el contrario, se está transformando en un «ahora»

Ciertamente, desde el punto de vista de su donarse perfecto en la cruz, esa hora todavía no ha llegado, pero desde el punto de vista de lo que este donarse significa y realiza es ya “hora”, y ya ahora y un ahora necesario que Jesús actúe concretamente en todas las palabras y acciones y relaciones con los demás.

ESENCIAL es el rol de la MUJER: ella “gobierna” a los “diáconos”, da órdenes al encargado del banquete de bodas, expresa un JUICIO sobre el Hijo: él dará el VINO que falta en ese banquete. Y lo dará AHORA porque se necesita ahora.

Los sirvientes aquí son llamados “diáconos” (los que hacen polvo, se arrastran, se inquietan”).

Por primera vez, aparece el verbo poiein (“hacer”): la madre es la mujer de la confianza y de la decisión, además que de la escucha. La madre es expresión de la fe de la MUJER y del hecho que supo comprender el valor de la autoridad de Jesús a pesar de la de todo el “grupo” de servidores. Pero sobre todo que comprendió y reclamó la OPORTUNIDAD DE ACTUAR AHORA, en el presente.

Entonces ella insiste nuevamente: no con Jesús sino con los «diáconos», hombres llamados para la ocasión a servir el banquete. Si la (su) palabra será pronunciada y realizada, la fiesta nupcial se cumplirá en toda su plenitud.

“Había allí seis tinajas (ydriai) de piedra destinadas a los ritos de purificación de los judíos, que contenían unos cien litros cada una. (v. 6)

Las “tinajas” (no son ánforas) son 6, su capacidad es poco menos de un electrolito (que contenía cada una 2 o 3 metretas = 1 metreta = 40 litros (39, 39) = 500/600 botellas de 5/7 electrolitos). Se usaban estos recipientes que las excavaciones nos han devuelto, especialmente las de piedra que preservaban de la impureza.

La economía narrativa usa la GEMATRÍA (un sistema de numerología hebrea que asigna un valor numérico a cada letra del alfabeto) por la cual 6 es el número de la insuficiencia, por lo tanto es un número negativo, mientras que el 7 indica la plenitud, el 10 lo completo, y el 4 la universalidad.

El término: “Idrias de piedra” (luthinos) es usado también para definir las tablas de la Ley. Por lo tanto, se refieren simbólicamente a la Ley de Moisés. El agua contenida en las tinajas no es para beber sino para uso externo, purificadorio. Las tinajas están vacías (= símbolo de impotencia). Jesús las llena de vino: las hace capaces, es decir, de dar vida, cosa que la Ley no lograba hacer. (cf. Elías y el aceite en la alcuza de la viuda en 1 Re. 17, 16).

La mujer (la madre) había puesto a los diáconos de la mesa en condiciones de escuchar las palabras de Jesús; ella había dado autoridad a Jesús. Hecho esto, la madre se retira, desaparece y entra en juego Jesús con los diáconos.

Jesús dijo a los sirvientes: «Llenen de agua estas tinajas»; y las llenaron hasta el borde. «Saquen ahora, agregó Jesús, y llévenlas al encargado del banquete». Y así lo hicieron. (vv. 7-8)



Paolo Veronese Las bodas de Caná (Louvre)

Notamos la fatiga de los sirvientes que hubieran podido dudar. Aquí los sirvientes muestran una actitud disponible a Jesús: aún provocados por Jesús que parece ir a enseñarles el oficio (que ellos hacían desde siempre) no reaccionan con el rechazo sino con sabia docilidad. Y antes que a Jesús, los diáconos habían obedecido a la MUJER.

Similares a estos diáconos son en los evangelios los discípulos que vuelven de la pesca –eran buenos pescadores– y a quienes Jesús dice: “Vuelvan al mar y tiren las redes en la parte derecha” (cf. 21, 6 ss.), y ellos obedecen.

Pero hay alguien que no confía: el ‘architriklinos’. ¿Quién era?

El encargado (l'architriklinos) – probó el agua cambiada en vino y como ignoraba su origen, aunque lo sabían los sirvientes que habían sacado el agua, llamó al esposo y le dijo: «Siempre se sirve primero el buen vino y cuando todos han bebido bien, se trae el de inferior calidad. Tú, en cambio, has guardado el buen vino hasta este momento». (vv. 9-10)

¿Quién era el ‘architriklinos’? No lo sabemos. Tal vez era el director, el sommelier, uno de los encargados que tenía la tarea específica de controlar el vino. Pero sabemos que el prefijo archi, en Juan asume un sentido negativo: con el mismo se forma la palabra: “sumo sacerdote” = archi - iereus.

Pero miremos a este personaje: en cuanto arbiter bibendi (expresión de Petronio), él se pregunta: “¿De dónde viene este vino?” Es necesario descubrirlo.

El architriklinos aparece EXTRAÑO a todo lo que está sucediendo, pregunta al esposo acerca de lo extraño de servir el mejor vino cuando la gente está ebria, al final del banquete, cuando habitualmente se hace lo contrario; él ni siquiera –tal vez- se había dado cuenta que faltaba el vino.

El architriklinos se asombra de los tiempos “extraños” del servicio del vino: el vino (bueno) que habría debido llegar «primero» (v. 10), en vez, llegó «ahora».

Una reflexión es INTERESANTE: si esta figura puede ser comparada a la del sumo sacerdote, entonces surge la postura de los sacerdotes de Israel y quiere decir que ellos NO esperaban NADA después del vino de las primeras horas. Estaba bien así. No estaban preparados para la novedad, el alboroto, la alegría. Estaba bien así: la purificación se había hecho, hubo un vino mediocre justo para completar el rito de las bodas; no era necesario cosas estrepitosas al final de la comida cuando ya no había nada más que esperar y también los ánimos estaban “ebrios”.

No reconoce el significado simbólico de ese BUEN VINO. Jesús mismo es el VINO bueno con el que verdaderamente se pueden celebrar las bodas, que viene a completar la obra de salvación que Dios había comenzado con el vino (que era sólo agua) de la ley mosaica. El vino bueno: el adjetivo “bueno” dicho del vino, en griego es kalòs (bello y bueno, perfecto, íntegro, no sólo en sentido exterior), un adjetivo que Juan usa para definir al “buen pastor” que es el mismo kalòs (“el buen pastor”) que se dice de Jesús (cf. Juan 10, 14).

Las seis tinajas de piedra: indican simbólicamente las tablas de la Ley. La Ley fue un don bueno, pero sólo purificó afuera y no vivificó adentro, no dio la fuerza, la vida prometida, la alegría interior, el cambio, la transformación. Viendo que la Ley no había logrado, Jesús mismo se hizo “vino efervescente” en la experiencia humana. Y quien lo impulsó es LA MUJER.

EL VINO COMO SÍMBOLO

Desde el punto de vista lexical, en hebreo hay varios términos: vino/mosto (vino más aromatizado), racimo rojo /sangre de la vid = este último remite a la sangre. Las bodas de Caná ponen el SIGNO del VINO: Jesús dará el verdadero vino de vida. Jesús es el vino, que en Caná presenta su prefiguración; será dado en su sangre en aquellas “BODAS” que llegarán cuando alcanzará su hora.

En el largo discurso de la CENA de despedida de sus discípulos, Jesús habla de sí mismo como de la VERDADERA VID (cf. Jn. 15) de donde brotará EL VINO DE LA VIDA ETERNA: ella será la CRUZ en la cual Jesús morirá haciendo brotar de su costado: “sangre y agua”. El vino se toma en este su valor simbólico.

El vino es metáfora del gusto, del placer porque es embriagador, es seductor. No por casualidad se habla de Caná de Galilea, cerca de la que había altares de culto dedicados al dios heleno Dionisio, el Bacco latino, dios atrayente que prometía salvación: Juan responde diciendo que el verdadero gusto de la vida es Cristo y no Dionisio.

El vino es alegría: en los Salmos se recita: “Has puesto más alegría en mi corazón de cuando abundan vino y trigo” (Salmo 4, 8).

El vino es símbolo de bendición, el vino es amor, sabor de besos: “¡Que me bese ardientemente con su boca! Porque tus caricias/mimos son más deliciosos que el vino”, implora la Esposa en Cantar de los Cantares (1, 1);

El vino es fidelidad, señala el DON del MESÍAS: a su venida las fuentes habrían arrojado vino, metáfora de la sabiduría de Dios; metáfora de la justicia y del derecho: el vino debe ser PURO, no adulterado por la CORRUPCIÓN (cf. Is. 1, 21-26; Is. 5, 1-7).

En la Cruz, Jesús bebe vinagre: la famosa “posca” del gusto ligeramente amargo. Agustín dice que Jesús es un Dios que toma el vinagre y lo transforma en vino bueno.

Este fue el primero de los signos de Jesús, y lo hizo en Caná de Galilea. Así manifestó su gloria, y sus discípulos creyeron en Él. (v. 11)

¿QUÉ MENSAJE PARA NOSOTROS?

1. El rol de la mujer cuando falta el “vino” de la alegría y de la vida que pide la urgencia de la intervención del Señor. La mujer advierte y denuncia la falta de “vino”, de la plenitud y de la salvación que sólo de él puede venir, porque tiene el corazón abierto a su necesidad y al de toda la humanidad. ¿Eres también tú esa mujer?
2. ¿Qué indica simbólicamente la falta del vino? En la Escritura – como hemos visto – el vino es el signo de la alegría del banquete de bodas; por lo tanto, cuando no hay bodas, no hay vino. Por esto el profeta Jeremías dice que la guerra impide la fiesta de las bodas, entonces apaga la alegría: las voces de alegría y las voces de alegría del esposo y de la esposa callan cuando el país y sus ciudades son devastadas por los extranjeros (cf. Jer. 7, 34; 16, 9; 25, 10; Baruc 2, 23). Siempre, según este profeta, esas voces volverán a resonar cuando Dios regresa a salvar a Israel (cf. Jer. 33, 10 ss.). En tu vida, en tus relaciones, en tus comunidad ¿hay guerra (=falta el vino) o hay paz (hay alegría en abundancia)?
3. La perspicacia y la prontitud de la madre de Jesús nos induce a tener despierto nuestro corazón y nuestra inteligencia para comprender cuando llega el TIEMPO de CAMBIAR, y nos impulsa a enfrentar las CRISIS como OPORTUNIDADES de cambio y para experimentar: “cosas más grandes” de las que ya hemos conocido y puesto en programa. ¿Tienes miedo de las TRANSFORMACIONES? ¿O tienes el coraje de comprender e intervenir para pedir o aceptar los cambios cuando la vida religiosa se reduce a un aparato exterior pero apagado dentro, sin la alegría del corazón?
4. El providencial rol de la mujer –madre de Jesús en el milagro de Caná – invita a toda la Iglesia a escuchar la voz de las mujeres, a reconocer y valorar sus preciosos carismas y a dar espacio a su presencia que da calidad a la vida y el futuro de la Iglesia. ¿Te sientes animada por la AUDACIA y la FE de la madre de Jesús?



Do vinho ao sangue

PT

“Na noite em que foi entregue, o Senhor Jesus tomou o pão e, depois de dar graças, partiu-o e disse: ‘Isto é o meu corpo, que é por vós; fazei isto em memória de mim’. Do mesmo modo, após a ceia, tomou também o cálice, dizendo: ‘Este cálice é a nova aliança no meu sangue; todas as vezes que dele beberdes, fazei-o em memória de mim’” (1Coríntios 11,23-25).

Moyo na msingi wa imani yetu ya Kikristo ni Mwili na Damu ya Yesu inayotolewa kwa Upendo. Mwili wake ni "mkate" unaolisha kila seli ya mwili na roho zetu; damu yake ni "divai" yenye ladha ya kifungo cha upendo aminifu na kisichovunjika. “Aulaye mwili wangu na kuinywa damu yangu anao uzima wa milele, nami nitamfua siku ya mwisho. Kwa maana mwili wangu ni chakula cha kweli, na damu yangu ni kinywaji cha kweli. Aulaye mwili wangu na kuinywa damu yangu hukaa ndani yangu, nami hukaa ndani yake.” (John 6:54-56).

Aquilo que celebramos e partilhamos na Eucaristia é a seiva da nossa vida aberta para a eternidade. Seu “pão” é feito de “Palavra”, enquanto seu sangue é feito de alegria fecunda. “Nem só de pão vive o homem” (Lc 4,4), diz Jesus, e a Palavra é Ele mesmo. “Este cálice é a nova aliança no meu sangue” (Lc 22,20), diz Jesus, e seu sangue é um vinho de amor que nos faz saborear a alegria e a liberdade da Graça. Jesus é Graça, dom, beijo de paixão e de paz que nos une na vida plena, na vida eterna.

Hoje iniciamos a Primeira parte do tema geral (“Do vinho ao sangue”) com uma meditação sobre as bodas.

A ÁGUA TRANSFORMADA EM VINHO

TEXTO BÍBLICO DE REFERÊNCIA: JOÃO 2,1-11

Gostaria de apresentar o trecho das bodas de Caná que, no Evangelho de João, nos conta o primeiro milagre de Jesus. Começamos observando o contexto narrativo desse pequeno e magnífico quadro que retrata as primícias da missão terrena de Jesus no quarto Evangelho.

Antes disso (João 1,45-51), vimos aparecer dois de seus futuros discípulos: Filipe e Natanael:

“Filipe encontrou Natanael e lhe disse: ‘Encontramos aquele de quem Moisés escreveu na Lei e também os Profetas: Jesus, filho de José, de Nazaré’. Natanael lhe respondeu: ‘De Nazaré pode sair algo de bom?’ Filipe disse: ‘Vem e vê’” (vv.45-46).

Junto com Filipe, Natanael espera a chegada de alguém — um Messias — isto é, um rei judeu que faria guerra aos ocupantes romanos. Tanto é verdade que Natanael se dirige a Jesus dizendo:

“Rabi, tu és o Filho de Deus, tu és o rei de Israel!”. Jesus respondeu: “Porque eu te disse que te vi debaixo da figueira, crês? Verás coisas maiores do que estas!”. E acrescentou: “Em verdade, em verdade vos digo: vereis o céu aberto e os anjos de Deus subindo e descendo sobre o Filho do Homem” (vv.49-51).

AS BODAS DE CANÁ

Jesus anuncia “coisas maiores”, querendo dizer que, enquanto eles esperavam um rei que os libertasse do domínio do Império Romano — um Messias político —, Ele amplia seus horizontes anunciando que realizará obras muito maiores e mais importantes do que um rei terreno poderia fazer. A alusão é ao que acontecerá em Caná, realizando aquilo que o evangelista chama de “início dos sinais”.

“Este, em Caná da Galileia, foi o início dos sinais realizados por Jesus; Ele manifestou a sua glória, e seus discípulos creram nele” (João 2,11).

O que devemos entender com essas palavras? Que em Caná Jesus começa a mostrar sua identidade de Filho de Deus, que se revelará plenamente, ao final, na Cruz. A transformação da água em vinho é o sinal “arquetípico”, que prefigura a passagem que Jesus realizará da morte à vida mediante o “vinho” de seu sangue.

O LUGAR da cena é Caná da Galileia, a atual Kirbet Kana ou a Kphar Kana mencionada pelo historiador judaico-romano Flávio Josefo. O nome “Caná” pode derivar de duas raízes hebraicas: “ser ciumento” (“Eu sou um Deus ciumento” / ani el qana – cf. Dt 6,15); mas também “ter filhos / desposar / criar”. Caná seria, portanto, simbolicamente, o “povoado chamado ciúme”, o que nos leva a pensar num contexto nupcial.

O fato de esse primeiro “sinal” ocorrer na Galileia vincula todo o quarto Evangelho de modo especial a essa região: enquanto a Judeia será, para Jesus, cenário de conflito e

confronto, a Galileia será, ao contrário, lugar de muitos encontros fecundos.

E eis o relato:

“No terceiro dia houve uma festa de casamento em Caná da Galileia, e a mãe de Jesus estava lá. Jesus e seus discípulos também foram convidados para o casamento” (vv.1-2).

A figura da mãe é introduzida como o personagem mais importante a entrar na narrativa, enquanto Jesus aparece inicialmente como quase marginal. Mas quem é a mãe de Jesus? Como podemos imaginá-la? O Evangelho de João não nos diz nada sobre o anúncio do anjo Gabriel a Maria, pois não possui relatos da infância. Diferentemente dos sinóticos, Maria nunca aparece com seu nome próprio. Não aparece como “esposa de José” (Mt 1,20.24; Lc 2,5), nem como “virgem” (Lc 1,27; cf. Mt 1,23), nem como “mãe do Senhor” (Lc 1,43). Mas aparece sempre como “a mãe de Jesus” (2,1.3; 19,25), “sua mãe” (2,5.12), “a mãe” (6,42; 19,26) e, finalmente, “tua mãe” (19,27)!

E quando é interpelada diretamente — sempre e somente por Jesus — é chamada de “mulher” (2,4; 19,26), vocativo que Jesus usa também quando se dirige à samaritana (4,21), à adúltera resgatada da lapidação (8,10), a Maria Madalena (20,15); e também, nos sinóticos, à siro-fenícia (Mt 15,28) para elogiar sua fé; e à mulher encurvada há 18 anos (Lc 13,11).

Como podemos imaginar essa “mulher” tão especial?

Vejamos como a arte a representa na magnífica escultura da Pietà:

É a única obra assinada por Michelangelo, esculpida em mármore branco aos vinte e quatro anos (1499). Assim a descreve o historiador de arte Giorgio Vasari (1511-1574):

“Uma imagem fluida que combina a beleza do rosto com a delicadeza dos tecidos, a suavidade dos gestos uma dor contida, uma inédita compostura de sentimentos. O corpo de Cristo repousa sobre os joelhos de uma juvenzinha Maria.”

E continua sobre seu valor artístico:



“A tal obra nenhum escultor nem artesão poderia acrescentar desenho ou graça; nem com esforço alcançar igual perfeição no esculpir o mármore. Vê-se nela todo o valor e poder da arte (...) É um milagre que uma pedra, originalmente sem forma, adquira a perfeição que a natureza com dificuldade alcança na carne.”

Com essa imagem de Maria em mente, voltemos às bodas de Caná.

Harusi ilihusisha maandamano ambapo marafiki wa bwana harusi walimwongoza bibi harusi nyumbani kwake. Kwa kawaida, kitu muhimu zaidi kilikuwa DVAI. Inaonekana wageni wenyewe walileta divai, pamoja na zawadi za harusi.

Baraka na laana ya muungano unaosherehekewa ilitegemea uthabiti na ubora wa divai (= unavyokuwa na divai kidogo, ndivyo unavyokuwa maskini, unavyokuwa na marafiki wachache, ndivyo unavyokuwa na rasilimali chache). Harusi kwa kawaida ingeweza kudumu kwa siku 7 hadi 14! Kwa hivyo, chakula kingi na divai nyingi vilihitajika ili kuwaridhisha wageni wengi.

Nani alioa Kana? Je, alikuwa ndugu wa Maria na Yesu? Baadhi ya watu wanafikiri kwamba ni mwinjili mwenyewe aliyeoa, binamu ya Yesu. Lakini hili halijathibitishwa kibiblia. Hakuna kinachosemwa kuhusu bibi na bwana harusi, wala majina yao wala kazi ya mume mpya, na ni wazi kwamba kinachomhusu mwandishi ni hiki tu:



afirmar que Jesus NÃO é mais discípulo de João Batista, porque Ele e seus discípulos já não jejuam (como faziam os discípulos do Batista), mas amam a festa, amam a vida, amam a convivialidade; é um Jesus fora da disciplina ascética. Por isso muitos lhe perguntam: “Como é que os discípulos de João jejuam e os teus não?” (Mc 2,18).



Manifesta-se assim um aspecto que permanecerá determinante para definir a pessoa de Jesus: a sua plena humanidade. Jesus comia e bebia, tocava com suas mãos os doentes (o que implicava transgredir as leis de pureza), não tinha MEDO DO CORPO DOS OUTROS, estava fora dos esquemas templários e “sagrados” institucionais.



Jesus é CAPAZ DE MUDAR, de assumir FORMAS NOVAS, OUTRAS, DIFERENTES daquelas religiosas tradicionais, antigas, já sem vitalidade.



ESSENCIAL é a PRESENÇA DA MULHER, que conduz ao acontecimento da mudança: a personagem que induz Jesus a manifestar essa sua “personalidade” (humana e divina) é, justamente, A MÃE. Ela é a primeira a acreditar e desencadear o processo da fé dos seus discípulos (v.11).



A ocasião surge quando aparece um problema: “Como veio a faltar o vinho, a mãe de Jesus lhe disse: ‘Eles não têm vinho’” (v.3).

Não há mais vinho!

A falta de vinho é um trágico presságio para aquela família em festa. Se falta o vinho, a festa acaba e o casal perde sua fortuna e sua alegria. A festa está, de fato, no vinho, como diz o Tratado Berachot do Talmud.

É a mãe de Jesus quem percebe o problema, a falta do vinho, e declara: “Eles não têm vinho” (e não: “não têm mais vinho”). Diante de um PROBLEMA, ela não fecha os olhos, mas ENFRENTA, pedindo uma SOLUÇÃO que não é algo que ela própria conheça. Ela não saberia resolver essa “crise”, mas a REFERE a Jesus, expressando FÉ, colocando no centro do problema e da solução Jesus.

Aquilo que a mãe sabia era a necessidade daquela festa e daqueles convidados, o desconforto que atingia a todos. A MULHER conhece as necessidades, aproxima-se dos que as sofrem, faz-se próxima, assume, cuida — e chama seu filho que, então, se revela Filho de Deus! A MULHER conhece primeiro, em seu Filho, o Filho de Deus, porque aquilo que ela não podia fazer, acreditava que Ele podia.

“Mas Jesus lhe respondeu: ‘Mulher, que queres de mim? Ainda não chegou a minha hora’” (v.4).

A resposta um pouco áspera de Jesus é uma expressão idiomática comum em autores latinos (Tácito, Epicteto, Plínio, etc.), no sentido de discordância ou de tomar distância de alguém. Na Bíblia, em hebraico (mah li walakh — “que há entre mim e ti?”, cf. 2Sm 16,10), significa: “Deixa disso, não me sinto pronto para me comprometer”.

Mas diante dessa complicação adicional — o aparente distanciamento de Jesus —, a mãe reage mantendo firme a esperança e a confiança, mesmo sem saber de que modo o Filho poderia responder a aflição dos noivos.

Essa atitude se assemelha à maneira como Jesus agiu com outras mulheres: com a siro-fenícia (a cananeia) que lhe pedia a cura da filha e a quem Ele responde: “Não é bom tirar o pão dos filhos e lançá-lo aos cachorrinhos”; com a mulher hemorroíssa que toca seu manto e Ele pergunta: “Quem me tocou?”; e até com o famoso “Não me segues” dirigido a Madalena no jardim da Ressurreição. Mas por trás dessa atitude de oposição, Jesus cede, afinal, a todas essas mulheres, revelando-se até mesmo um “discípulo” de suas discípulas!

Enquanto “Maria” é um nome histórico que dá uma identidade bem definida, e “a mãe” é um nome sociologicamente relativo ao âmbito familiar, MULHER é um nome absoluto (não é esposa, nem mãe, nem irmã, nem filha — nomes que expressam relação com alguém). Entre Jesus e a mãe instaurou-se uma plena liberdade: aquela que torna cada relação PURA, LIVRE, autenticamente religiosa. Uma relação de pura graça.

“Ainda não chegou a minha hora” = Jesus responde subentendendo: esperemos.

(Não é uma pergunta.)

Para dizer que seu tempo ainda não havia chegado, João emprega o termo HORA: o momento da Cruz, em que Ele dará o verdadeiro vinho (= seu sangue) e se mostrará como a verdadeira videira.

O aspecto essencial é que, pela primeira vez, Jesus fala de sua hora. Neste ponto o leitor se pergunta: o que Jesus fará? Ele atenderá ao pedido da mãe?

“Sua mãe disse aos serventes (diáconos): ‘Fazei tudo o que Ele vos disser’” (v.5).

Parece que a mãe ignora as palavras do Filho e percebe que não há tempo a perder! Para Jesus era um tempo não previsto: em sua intenção, sua “hora” permanecia um “ainda não” ... mas está se transformando em um “agora”!

Certamente, do ponto de vista da entrega perfeita na Cruz, aquela hora ainda não tinha chegado; mas, do ponto de vista do que essa entrega significa, ela já é “agora”: já é o momento em que Jesus precisa agir concretamente, em suas palavras, ações e relações com os outros.

ESSENCIAL é o papel da MULHER: ela “governa” os “diáconos”, dá ordens àqueles que servem o banquete, profere um julgamento sobre o Filho: Ele dará o vinho que falta naquele banquete. E dará AGORA, porque é preciso agora. Os serventes são chamados aqui de diáconos (“aqueles que levantam poeira, que se apressam, que correm”).

Pela primeira vez aparece o verbo poiein (“fazer”): a mãe é a mulher da confiança e da decisão, além de da escuta. Ela é expressão da fé da MULHER e do fato de que soube compreender o valor e a autoridade de Jesus, mais do que toda a “equipe” dos servidores. Mas, sobretudo, reconheceu e reivindicou a oportunidade de agir AGORA, no presente!

Ela insiste novamente, mas não com Jesus — e sim com os diáconos, homens chamados para servir no banquete.

Se a palavra dele fosse pronunciada e realizada, a festa nupcial se completaria plenamente.

“Estavam ali seis talhas (hydriai) de pedra, destinadas às purificações ritual dos judeus, contendo cada uma de oitenta a cento e vinte litros” (v.6).

As “talhas” (não são ânforas) são 6, e sua capacidade é de pouco menos de um hectolitro (cada uma contendo 2 ou 3 metretás = 1 metreta = 40 litros ≈ 39,39 litros = o equivalente a 500/600 garrafas, ou seja, 5 a 7 hectolitros). Eram usadas talhas desse tipo — e as escavações as confirmam — especialmente as talhas de pedra, que preservavam da impureza ritual.

A economia narrativa utiliza a GEMATRIA (um sistema de numerologia hebraica que atribui um valor numérico a cada letra do alfabeto), na qual o 6 é o número da insuficiência, portanto um número negativo; já o 7 indica plenitude, o 10 indica completude, e o 4 universalidade.

A expressão “talhas de pedra” (lithinos) é usada também para definir as tábuas da Lei. Portanto, elas se referem simbolicamente à Lei de Moisés.

A água contida nas talhas não é para beber, mas para uso externo, purificador.

As talhas estão vazias (= símbolo de impotência).

Jesus as enche de vinho: torna-as capazes de dar vida, algo que a Lei não conseguia fazer! (cf. Elias e o azeite da viúva em 1Rs 17,16).

A mulher (a mãe) havia colocado os diáconos do banquete em condições de ouvir as palavras de Jesus; ela havia dado autoridade a Jesus!

Feito isso, a mãe se retira, desaparece, e entra em cena Jesus com os diáconos. “E Jesus lhes disse: ‘Enchei de água as talhas’. E eles as encheram até a borda. Depois lhes disse: ‘Tirai agora e levai ao chefe do banquete’. Eles levaram” (vv.7-8).



Paolo Veronese – As Bodas de Caná (Louvre)

Notemos o empenho e a confiança dos serventes, que poderiam ter duvidado.

Aqui, os serventes mostram disposição para Jesus: embora provocados, pois Jesus parece ensinar-lhes uma tarefa que eles faziam há anos, não reagem com rejeição, mas com sábia docilidade. E antes mesmo de obedecer a Jesus, os diáconos haviam obedecido à MULHER!

Esses diáconos se assemelham aos discípulos que retornam da pesca — eram pescadores experientes — e a quem Jesus diz: “Lançai a rede ao lado direito da barca” (cf. Jo 21,6ss.). E eles obedecem.

Mas há alguém que não confia: o chefe do banquete.

“Quando o chefe do banquete provou a água tornada vinho — sem saber de onde vinha, embora o soubessem os serventes que tinham tirado a água — chamou o noivo e lhe disse: ‘Todos servem primeiro o vinho bom e, quando já beberam bastante, o inferior. Tu guardaste o vinho bom até agora!’” (vv.9-10).

Quem era o chefe do banquete (architriklinos)?

Não sabemos. Talvez fosse o simposiarca, o diretor, o sommelier, um encarregado com a função de supervisionar o vinho.

Sabemos, contudo, que o prefixo archi-, em João, assume um sentido negativo: com ele se compõe, por exemplo, a palavra “sumo sacerdote”: archi-hiereus.

Mas observemos esse personagem.

Como arbiter bibendi (expressão de Petrônio), ele se pergunta:
“De onde vem este vinho?”
É preciso descobrir.

O chefe do banquete aparece alheio ao que está acontecendo.
Questiona o noivo sobre a estranheza de servir o vinho melhor no fim, quando as pessoas já estão “alegres”; normalmente se faz o contrário.
Ele talvez nem tivesse percebido que o vinho havia acabado.

O chefe do banquete se admira dos tempos “estranhos” do serviço do vinho:
o vinho bom, que deveria ser servido primeiro, é servido agora.
Uma reflexão muito interessante surge:
Se essa figura é comparável à do sumo sacerdote, então revela a postura dos sacerdotes de Israel: não esperavam mais nada depois do vinho das primeiras horas.

Estava bom assim!

Não estavam preparados para a novidade, para a surpresa, para a alegria!
Para eles, bastava: a purificação já fora feita; o vinho mediano, suficiente para cumprir o rito, já havia sido servido; nada de espetacular era necessário quando o banquete estava no fim e os ânimos já estavam “altos”.

Ele não reconhece o significado simbólico daquele VINHO BOM.

Jesus mesmo é o VINHO bom com o qual realmente se podem celebrar as núpcias; Ele vem completar a obra de salvação que Deus havia iniciado com o vinho (que era apenas água!) da Lei mosaica.

O vinho bom: o adjetivo grego kalós — que significa “bom e belo”, perfeito, íntegro — é o mesmo usado para definir o “bom pastor”, o kalós pastor, dito de Jesus (cf. Jo 10,14).

As seis talhas de pedra indicam simbolicamente as tábuas da Lei.
A Lei foi um dom bom, mas purificou apenas por fora; não vivificou por dentro, não deu a força, a vida prometida, a alegria interior, a transformação.

Vendo que a Lei não havia conseguido, Jesus mesmo se fez “vinho espumante” na experiência humana.
E quem o impulsionou foi A MULHER!

O VINHO COMO SÍMBOLO

Do ponto de vista lexical, em hebraico existem diversos termos:

vinho / mosto, cacho vermelho / sangue da videira — este último remetendo ao sangue. As bodas de Caná colocam

SINAL do VINHO:

Jesus dará o verdadeiro vinho de vida.

Jesus é o vinho, e em Caná oferece sua prefiguração; esse vinho será dado no seu sangue, naquelas “NÚPCIAS” que ocorrerão quando chegar a sua hora.

No longo discurso da Ceia de despedida, Jesus fala de si como a VERDADEIRA VIDEIRA (cf. Jo 15), da qual jorrará o VINHO DA VIDA ETERNA: será a Cruz, onde Ele morrerá fazendo jorrar de seu lado “sangue e água”. O vinho deve ser compreendido nessa chave simbólica.

O vinho é metáfora do gosto, do prazer, porque é inebriante e sedutor.

Não por acaso fala-se de Caná da Galileia, perto da qual havia altares dedicados ao deus grego Dioniso — o Baco latino —, deus sedutor que prometia salvação.

João responde dizendo que o verdadeiro sabor da vida é Cristo, não Dioniso!

O vinho é alegria: nos Salmos, lê-se:

“Colocaste mais alegria em meu coração do que quando abundam o vinho e o trigo” (Sl 4,8).

O vinho é símbolo de bênção, é amor, sabor de beijos:

“Beije-me ele com os beijos da sua boca, porque melhores que o vinho são as tuas carícias” (Ct 1,1).

O vinho é fidelidade, sinal do DOM do MESSIAS: à sua vinda, as fontes fariam jorrar vinho — metáfora da sabedoria de Deus; metáfora da justiça e do direito: o vinho deve ser PURO, não adulterado pela CORRUPÇÃO (cf. Is 1,21-26; 5,1-7).

Na Cruz, Jesus bebe vinagre: a famosa posca, de sabor amargo.

Agostinho diz que Jesus é um Deus que toma o vinagre e o transforma novamente em vinho bom.

“Este, em Caná da Galileia, foi o início dos sinais realizados por Jesus; Ele manifestou a sua glória, e seus discípulos creram nele” (v.11).

QUAL É A MENSAGEM PARA NÓS?

- 1.O papel da mulher quando percebe faltar o “vinho” da alegria e da vida, e que exige a urgência da intervenção do Senhor. A mulher percebe e denuncia a falta de “vinho”, da plenitude e da salvação que só Ele pode dar, porque tem o coração aberto às necessidades próprias e da humanidade inteira. Você também é essa mulher?
- 2.O que simboliza a falta de vinho? Na Escritura — como vimos — o vinho é o sinal da alegria do banquete nupcial; portanto, quando não há núpcias, não há vinho. Por isso o profeta Jeremias diz que a guerra impede a festa das núpcias, extinguindo a alegria: as vozes de alegria e de festa do esposo e da esposa se calam quando o país e as cidades são devastados pelos estrangeiros (cf. Jr 7,34; 16,9; 25,10; Br 2,23). Segundo o mesmo profeta, essas vozes voltarão a ressurgir quando Deus retornar para salvar Israel (cf. Jr 33,10ss). Em sua vida, em suas relações, em sua comunidade, há guerra (= falta o vinho!) ou há paz (há alegria abundante?)
- 3.A perspicácia e prontidão da mãe de Jesus nos inspira a manter o coração e a inteligência despertos para compreender quando chega o TEMPO DE MUDAR, e nos impulsiona a enfrentar as CRISES como OPORTUNIDADES de transformação e para experimentar “coisas maiores” do que aquelas que já conhecemos e planejamos. Você tem medo das TRANSFORMAÇÕES? Ou tem coragem de compreender e intervir, pedindo ou aceitando mudanças quando a vida religiosa se torna apenas um aparato exterior, apagado por dentro, sem alegria do coração?
- 4.O papel providencial da mulher — a mãe de Jesus no milagre de Caná — convida toda a Igreja a escutar a voz das mulheres, a reconhecer e valorizar seus preciosos carismas e a dar espaço à sua presença qualificada para a vida e o futuro da Igreja. Você se sente animada pela AUDÁCIA e pela FÉ da mãe de Jesus?

